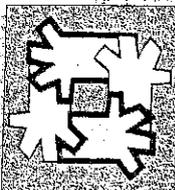


VILLAGGIO



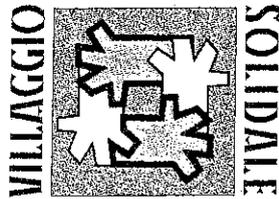
SOLIDALE

ANTONELLA PAOLETTI

*il CNV:
perché ieri,
perché oggi*

**Volontari
gente
comune**





Collana curata e diretta da Sergio Slavazza

Premio Nazionale della Solidarietà 1999

promosso dalla FIVOL - Fondazione Italiana per il Volontariato

COPIA UNICA



Prima edizione Aprile 2002

© Editrice Monti
della Grafica Luigi Monti srl
Via Legnani, 4 - 21047 Saronno (VA)
Tel. 02/96703732 - Fax 02/9602260
internet: www.padremonti.it
e-mail: editrice@padremonti.it

ISBN 88-8477-027-0

Antonella Paoletti

VOLONTARI GENTE COMUNE

Il CNV: perché ieri, perché oggi



PREFAZIONE

Qualcuno la chiama società civile. Loro preferiscono definirsi *gente comune*. È il popolo del volontariato. Un popolo variegato, trasversale, ma con un minimo comune denominatore: la disponibilità al servizio. In nome di un ideale, la solidarietà. L'attenzione verso gli ultimi della terra, verso chi soffre, chi è solo, chi ha bisogno di un aiuto.

In un'epoca in cui trionfa, grazie alla cultura del vuoto alimentata da una tv sempre più cinica, l'opportunismo del pensiero unico, questo popolo è la fiammella che tiene accesa la speranza in un mondo diverso, fatto di persone che non vogliono appaltare la loro anima al Grande Fratello, che impegnano il loro tempo e le loro energie non inseguendo il proprio interesse, ma un valore. Scusate se è poco.

Strano destino quello dei volontari. Se non ci fossero il mondo andrebbe a rotoli.

Eppure spesso sono ignorati, oppure guardati con sospetto o sopportati a fatica da chi ha responsabilità pubbliche, salvo essere spremuti come limoni quando serve un aiuto in qualche drammatica emergenza, con encomi a posteriori, solennemente ipocriti. Ma chi crede veramente nel volontariato non cerca la ribalta, non ama la pubblicità. Anzi, preferisce restare nell'ombra. Fatica quotidianamente, lontano dagli obiettivi delle telecamere. Anche questo è un segnale che fa la differenza con il mondo effimero dei benpensanti.

Quando mi ha telefonato Maria Eletta Martini, della cui amicizia vado fiero, per chiedermi se volevo scrivere due

righe di prefazione a questo libro, ero a Roma a casa con mia moglie. Una breve pausa di riposo, durante il week-end, prima di tornare a Bruxelles al mio lavoro di giornalista, corrispondente della Rai in giro per l'Europa. Stavo seguendo l'ennesimo dibattito politico nel salotto tv di Bruno Vespa. In bilico tra depressione e rabbia; si parlava di tutto tranne che dei problemi della gente comune, conduttore e ospiti non si rendevano conto di quanto fossero lontani mille miglia dalla realtà del mondo degli ultimi della terra.

Aspettavamo nostra figlia più piccola (si fa per dire, visto che ha 24 anni), che era ad una riunione con il suo gruppo di scout. Si chiama Chiara, fa il capo-clan, tiene alta la bandiera di una bella tradizione di famiglia. Anche lo scoutismo svolge un servizio utile; una forma di volontariato educativo di cui c'è tanto bisogno in giro. Colma un vuoto.

L'idea di presentare un libro dedicato al CNV, per giunta scritto da una giovane alle prime armi, mi ha fatto particolarmente piacere in quel momento. Mi ha fatto tornare indietro nel tempo a momenti intensi vissuti nella mia gioventù: l'alluvione di Firenze, la tragedia del Polesine. Giorni e notti a scavare fango e riempire sacchetti di sabbia. Sempre pieni di gioia e di entusiasmo. Si alternava la preghiera all'azione, il dibattito alla fatica, in un incrocio di ragazzi e ragazze di tutte le religioni, scoprendo di pensarla allo stesso modo, pur senza essersi conosciuti prima.

I nostri punti di riferimento erano gli stessi: Martin Luther King, Che Guevara, San Francesco, Charles de Foucault e i suoi piccoli fratelli del deserto.

La nostra musica era quella di Joan Baez, Bob Dylan, gli spirituals, O bella ciao. La divisa era l'eskimo. Stava nascendo il '68. Con le sue illusioni e le sue utopie, mai spente.

Ora ci sono Berlusconi e un Ulivo rinsecchito dai problemi interni. Si litiga da una parte e dall'altra.

L'unica mira è l'occupazione del potere, per difendere gli interessi del padrone. Che tristezza!

Ma c'è uno spirito che non morirà mai: quello dei protagonisti di queste pagine, di chi continua a cercare altri samaritani lungo la strada, con i quali condividere un cammino sempre in salita, senza chiedere se hanno una tessera in tasca e di che colore.

Finché si troverà qualcuno, vuol dire che Dio esiste ed è più forte di quei suoi fedeli più intimi sempre pronti a stracciarsi le vesti, come i farisei nel tempio, se ci fermiamo ad aiutare uno diverso da noi, o a venderci per un piatto di lenticchie, per avere qualche prebenda in più per scuole esclusive e cliniche per Vip.

E all'autrice di questo piccolo ma prezioso tassello della grande storia del volontariato, non posso che fare un augurio da vecchio scout: Buona strada, sorellina... non stancarti e, soprattutto, non abbatterti mai.

Piero Badaloni

INTRODUZIONE

Il CNV possiede, oltre all'archivio e alla banca dati, una buona biblioteca ed una emeroteca. Da noi vengono spesso persone interessate al volontariato, alla solidarietà, alla cooperazione, all'associazionismo... per consultare testi e documenti. Fra queste, un giorno, si è presentata Antonella Paoletti, una giovane studentessa che stava preparando una tesi di laurea dal titolo: "Storia del Centro Nazionale per il Volontariato di Lucca". Relatore era il professor Domenico Maselli, ordinario di Storia del Cristianesimo all'Università di Firenze, facoltà di Scienze della Formazione, residente a Lucca e amico del CNV. Non si trattava di fare la storia del volontariato italiano, ma un "tentativo" di delineare il ruolo che il CNV ha avuto nello sviluppo della cultura della solidarietà.

Antonella è stata qualche tempo a rovistare tra le nostre carte, e abbiamo condiviso la sua "scoperta": che l'intuizione originale di pochi ha dato origine non solo ad un'offerta di servizi alle associazioni, ma ad un movimento d'idee e di valori che hanno contribuito a far crescere insieme volontariato e solidarietà.

Antonella si è laureata, ed è rimasta tra noi. Abbiamo collaborato, per quanto possibile, a una rielaborazione di quella tesi, per rendere più agevole il linguaggio, per qualche precisazione e qualche aggiunta, di fronte a una nostra proposta di farne "un libro".

Ha cominciato Maria Eletta Martini rispondendo alle domande di Riccardo Andreini, e Antonella ha sperimentato la di-

sponibilità di Renato Biondi e di Rossana Caselli, e di tutti noi che offriamo oggi ai lettori la conoscenza di quello che siamo stati, siamo e vogliamo essere, così come appare da queste pagine.

Ci auguriamo che, come è stato con Antonella, il nostro gruppo di "operatori" cresca ancora in qualità e quantità. Ci sentiamo e siamo "gente comune", ma ci piace unire le nostre diversità.

Aldo Intaschi, Roberta De Santi, Angela Bertolucci, Carla Coluccini, Teresa Ricci, Grazia Lucchesi, Gianluca Testa, Nicola Pardini, Elisabetta Linati, Daniela Fontana, Sara Martino, Cesare Pardini e Massimo Gabrielli

INCONTRO CON MARIA ELETTA MARTINI

Un po' di storia: quali furono i motivi che la spinsero ad occuparsi del volontariato?

Fu una vera e propria ingiustizia (o meglio il tentativo di commettere "per legge" un'ingiustizia) che provocò in me l'inizio di un impegno, che poi determinò la mia attività e la mia presenza nel mondo del volontariato per tutti gli anni successivi.

Nel 1975 erano stati eletti per la prima volta i Consigli delle Regioni a Statuto ordinario; con la legge 382 e il DPR 616 del 24 luglio 1977, si consentirono alle Regioni una serie di strutture e funzioni che rendevano concreti gli articoli 114-133 della Costituzione.

Nella fase di preparazione del decreto (Ministro per le Regioni era il senatore Morlino) tra molte utili disposizioni, si discusse vivamente (in sede DC se ne occupava il senatore Signorello avendo per collaboratore il prof. D'Onofrio) sulla sua opportunità; ma alla fine il decreto conteneva il passaggio ai Comuni delle funzioni delle organizzazioni di volontariato, ad eccezione di quelle di carattere educativo-religioso.

Io, che in Toscana sapevo quanto le associazioni operanti nei settori sanitario e socio-sanitario (Misericordie e Pubbliche Assistenze) fossero già in quegli anni una presenza capillare e radicata sul territorio, non riuscii a farmi ascoltare.

Si diceva che nel resto d'Italia non era così!

Eppure Misericordie e Pubbliche Assistenze toscane, sempre fino allora "concorrenti" tra di loro, diffusero ampiamente

(a firma di Merlini per le Misericordie e Bianchini per le Pubbliche Assistenze) un duro documento contro il Governo (era un Governo di coalizione, con presidente Andreotti) accusato di voler mettere in crisi il volontariato.

Il presidente delle Misericordie, Merlini, ventilò addirittura l'ipotesi di promuovere un referendum popolare contro il decreto.

Anche all'interno del mondo cattolico il dibattito era vivace, con toni polemici che coinvolgevano direttamente la Democrazia Cristiana.

Lei ha sempre collegato legge istitutiva del servizio sanitario nazionale e volontariato. Perché?

Presiedevo allora la Commissione Sanità della Camera dei Deputati. Per questo, venni incaricata in sede politico-istituzionale di occuparmi della vicenda.

La DC mi chiese di verificare se era possibile modificare il decreto: operazione tra l'altro difficilissima per il carattere del Governo che, come ho detto, era di coalizione.

I miei colleghi sapevano che non ero certo estranea al mondo del volontariato; la mia toscaneità e la mia "lucchesità" mi avevano messo in contatto continuo con le esperienze di solidarietà presenti sul territorio, e sapevano anche quanto ero vicina a parte dell'associazionismo cattolico.

Questo mio impegno mi mise in contatto con le realtà del volontariato, in modo particolare con le esperienze di solidarietà nel settore socio-sanitario, e mi spinse a confrontarmi continuamente con i temi della solidarietà, della partecipazione...

Conservo ancora con grande piacere il carteggio che ebbi con Merlini su questa questione.

A partire da questo mio impegno politico-istituzionale, il mio interesse si ampliò progressivamente; e grazie anche alla

Fondazione Agnelli (incontrata nel 1977) prese il via un percorso di tipo culturale che portò poi, nel 1984, alla nascita del CNV.

Mi trovai all'interno di un dibattito culturale che in quegli anni si presentava ricchissimo e molto interessante. La Caritas promosse, nel 1975, a Napoli, un Convegno nazionale delle associazioni di volontariato di ispirazione cristiana. Abbiamo sempre avuto un dialogo ravvicinato con la Caritas e i suoi esemplari presidenti, monsignor Nervo e monsignor Pasini in particolare. Ma io, cattolica, pensavo che c'era tanto altro volontariato (l'esperienza delle Pubbliche Assistenze non mi era estranea), anche se il contesto politico-culturale all'interno del quale il dibattito si muoveva era in quegli anni particolarissimo: il passaggio delle competenze/poteri alle Regioni era parallelo all'iniziativa, molto sostenuta degli ambienti laici e di sinistra per la soppressione dei cosiddetti "enti inutili".

La parola d'ordine sembrava essere per molti "tutto pubblico". Gli ospedali erano divenuti, da IPAB, strutture pubbliche.

Io avevo all'ordine del giorno della Commissione Sanità un progetto di legge di un Ministro della Sanità DC (Dal Falco) che ne seguiva due altri analoghi, pure di ministri DC; la linea era quella di una istituzione del "Servizio Sanitario Nazionale", che rendesse pubblico e gratuito, pur con accorgimenti di presenza di privati, tutto il sistema sanitario.

Ma io non trovavo e non trovo contraddittorio su questa linea il riconoscimento del volontariato e di un suo specifico ruolo.

E l'occasione per "riparare" a una possibile "ingiustizia per legge" (il decreto 616/77) fu proprio la discussione in Commissione Sanità che avrebbe dato vita al Servizio Sanitario Nazionale.

Quando parlavo di "volontariato", e in più di codificarne la

presenza nelle leggi, avevo difficoltà persino a fare capire di cosa si trattava.

Allora introdussi (eravamo nel '77) un metodo di lavoro verso il quale c'era diffidenza: il coinvolgimento delle parti sociali, nel tentativo di elaborare documenti, non solo dopo averle ascoltate, ma coinvolgendole direttamente prima della stesura.

La consultazione avvenne formalmente nella sede parlamentare sul provvedimento nel suo complesso, e prima ancora della relazione che l'onorevole Morini avrebbe fatto in Commissione Sanità.

Fuori dal Parlamento, parallelamente, promossi incontri, dibattiti, tavole rotonde, commissioni di studio. Mi incontrai oltre che con gli ordini professionali e i sindacati, con rappresentanti del volontariato e con le associazioni. In sede parlamentare, e anche fuori, con i rappresentanti delle Misericordie e Pubbliche Assistenze, che ebbero così la possibilità di esprimere direttamente le loro ragioni.

E si creò, in Parlamento, uno schieramento trasversale ai partiti: i parlamentari che provenivano da esperienze di amministrazione pubblica (gli ex sindaci per esempio) comprendevano bene il funzionamento ed il ruolo del volontariato; gli altri ne erano a digiuno e diffidenti.

Comunque, alla fine, il mio metodo partecipativo ed il mio impegno furono premiati: in Parlamento, pure con una stretta maggioranza, e con una votazione trasversale, fu approvato, al primo articolo della legge un comma secondo il quale "le associazioni di volontariato possono concorrere ai fini istituzionali del Servizio Sanitario Nazionale nei modi e nelle forme stabiliti dalla presente legge". E così, all'articolo 38, si regolavano i rapporti tra associazioni di volontariato e le Unità Sanitarie Locali, a modifica del decreto 616.

E, per la prima volta in una legge dello Stato (la 833 del '78) approvata nel suo complesso dalla maggioranza di Governo, entrarono le associazioni di volontariato.

Ha parlato di un periodo caratterizzato da incontri frequenti con le associazioni nelle realtà dove operavano.

Avevo girato, per la legge sanitaria, mezza Italia, e avevo incontrato tanta gente che operava nel volontariato. Così mi sentivo completamente assorbita in questo impegno a sostegno del mondo della gratuità solidale.

Non solo, mi resi conto che questo nuovo ruolo (nato accidentalmente), valorizzava tutta una serie di elementi presenti già nel mio patrimonio personale, nonché le conoscenze di persone e di associazioni che avevo accumulato nei primi anni del mio impegno politico, ed anche da giovane.

La mia esperienza ecclesiale mi aveva messo in contatto, in modo del tutto particolare, con il mondo del volontariato cattolico, e ben ne comprendevo l'universo valoriale di riferimento e le sue potenzialità.

La mia esperienza toscana mi aveva già fatto incontrare un mondo politico, sociale, economico, che facilitava la mia capacità di dialogo e di incontro con chi non condivideva né la mia fede religiosa, né il mio orientamento politico.

La mia esperienza personale di fede e nell'associazionismo cattolico femminile (ero stata vicepresidente nazionale del CIF) sosteneva fortemente la mia scelta di vivere l'impegno politico come un "servizio".

La mia esperienza di donna, infine, mi permetteva di promuovere una politica al femminile che privilegiava l'incontro rispetto allo scontro, perché era basata su fatti concreti, e che creava rapporti proficui, al di là degli schieramenti, con le altre parlamentari.

Mi è stato utile vivere a Lucca, perché nella mia città si incrociavano tutti questi elementi (ecclesialità, toscaneità, istituzioni, associazionismo).

Se per qualche parlamentare il mondo del volontariato era una realtà estranea, sconosciuta o addirittura "invisibile", per me era una realtà "sotto gli occhi di tutti i giorni". Non solo, l'esperienza ecclesiale (con il multiforme mondo dell'associazionismo cattolico) e quella lucchese e toscana (terra di volontariato e impegno civile), mi aiutava a superare il settore di impegno del volontariato socio-sanitario, e aprirmi ad altre esperienze, come quella del volontariato culturale.

E così, mentre da una parte si insisteva per legittimare e arricchire un volontariato che iniziava ad essere comprensibile ai più (quello socio-sanitario), dall'altra ero già contagiata da un'evoluzione culturale che mi apriva strade che risultavano nuove quasi a tutti.

Fummo i primi, non a caso, a parlare di "volontariato per i beni culturali".

Mi piace ricordare come la normativa sul volontariato, di cui si era iniziato a parlare in sede di Ministero del Lavoro e poi in Commissione Sanità, ebbe come sede di dibattito e decisione al Senato e alla Camera dei Deputati, la Commissione Affari Costituzionali; in fondo si è trattato di individuare un tipo di rapporto "pubblico-privato" che, chiaro in Costituzione, ha sempre trovato difficoltà di applicazione nella legislazione ordinaria.

Quali furono gli alleati che trovò negli anni Ottanta in questa sua "battaglia" per il volontariato?

Naturalmente in questa mia azione non mi trovai da sola.

A partire dal decreto 616 e dalla legge istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale fino ad arrivare alle prime proposte di leg-

ge sul volontariato trovai interlocutori, onesti intellettualmente, preparati e validi alleati.

Devo rendere atto a Giuseppe Bicocchi, diventato presidente della Provincia di Lucca, già presente nel dibattito di quegli anni, che i convegni di Lucca, successivi a quello organizzato dalla Fondazione Agnelli nel 1980, si realizzarono anche grazie al suo contributo.

E a proposito della Fondazione Agnelli, come non ricordare Marcello Pacini, ora deputato di Forza Italia, che ne fu per lunghi anni direttore? Fu per una sua intuizione che venne organizzato al Principe di Piemonte di Viareggio il primo Convegno nazionale sui temi del volontariato; dove *nazionale* significava con *volontari* di ogni cultura e ispirazione, chiamati a discutere su "volontariato e pubblici poteri". La Fondazione aveva fatto una ricerca, interessante ed originale per quegli anni, su temi attinenti al volontariato nel mondo occidentale.

Il senatore Nicolò Lipari, primo estensore di un progetto di legge sul volontariato, fu il relatore principale a Viareggio, dove furono presenti tutte le espressioni della società civile, religiosa e politica, ad eccezione dei sindacati.

A Lucca trovai il sostegno forte di don Bruno Frediani, impegnato nel CEIS, e di monsignor Agresti, allora vescovo della città che definiva il volontariato "profezia". Non c'erano obiezioni né entusiasmi, ma la gente veniva da ogni parte d'Italia e raggiunse numeri tanto alti che dovvemmo utilizzare il Palazzetto dello Sport di Lucca. I collaboratori del "sociale" in Comune e Provincia (Ela Mazarella), nel CEIS e del volontariato ci seguirono. C'erano i reduci del sessantotto, i gruppi cattolici, le comunità più diverse. L'aria che si respirava era quella un po' "anti"; c'era la suora, e il ragazzo con l'eskimo. Qualcuno parlò e scrisse di "folklore", ma noi giudicammo una ric-

chezza eccezionale questa diversità riunita insieme a “parlare di” e a “parlare su”.

Un'altra persona da ricordare, organizzatore efficiente dei Convegni, fu Luciano Tavazza; finché non nacque la Fivol, seguì in prima persona le vicende del Centro e comunque fu sempre presente al dibattito culturale e politico sul volontariato di quegli anni, e oltre.

Un altro ricordo va all'allora assessore regionale della Toscana Benigni, PCI, il quale, collegato all'apostolo della non violenza Capitini, riuscì a facilitare l'incontro tra istituzioni e volontariato e riconobbe in me, sempre, obiettività; tanto che ne divenni interlocutrice privilegiata.

Non era facile, allora, ma si instaurarono su questo tema rapporti ottimi con il Comune di Lucca e la Provincia di Lucca, oltre che con la Regione Toscana; nacquero allora esperienze esemplari di collaborazione tra volontariato ed istituzioni che mi facilitarono nella mia azione a livello nazionale e parlamentare.

Infatti, cercai sempre di collegare la mia azione a livello parlamentare con le esperienze che mi venivano dalla mia terra e dagli incontri che avevo frequentemente con il mondo ricco ed eterogeneo del volontariato.

E in “sede romana” quali alleati trovò?

C'è da ricordare che dalla votazione della legge sanitaria (1978) si deve giungere al 1991 per avere la legge quadro sul volontariato. Tredici anni sono tanti, e al tempo stesso pochi, per l'evoluzione culturale che condusse dagli articoli sul volontariato, approvati per un soffio nella legge del '78, ad una legge, quella del '91, non solo approvata all'unanimità, ma sintesi di progetti di più gruppi parlamentari.

Le cose erano molte migliorate, anzi buone, in casa DC; più difficili furono nello scenario parlamentare.

Ero stata vicepresidente della Camera dal '78 all'83, e con la segreteria di Zaccagnini (1975) prima, e poi di De Mita (1982), in casa DC sul volontariato si spese molto.

In sede parlamentare e politica trovai l'appoggio autorevole del senatore Ruffilli, che ricordo con grande affetto pensando anche alla sua tragica fine; fu ucciso dalle Brigate Rosse nell'88. Ruffilli, che De Mita come segretario della DC aveva chiamato per affrontare il grande tema delle riforme istituzionali, era molto d'accordo con il mio modo di intendere i rapporti pubblico-privato. Non era "uno dei tanti", ma personaggio autorevole, stimato anche dall'opposizione; costituzionalista con un tocco di modernità che gli apriva tante strade. Seguì l'applicazione del nuovo Concordato con la Chiesa, firmato da Craxi (febbraio '84), l'irrisolto problema delle IPAB, lo stesso volontariato che "cresceva": tutto portava a privilegiare il confronto e il dialogo, culturale prima ancora che politico, con il mondo cattolico.

In questo periodo, nell'86, De Mita, che definiva allora la DC "un partito cristiano che non parla più con i cattolici", mi incaricò di approfondire il dialogo proprio con il mondo cattolico nei suoi vertici istituzionali e con l'associazionismo; è stata un'esperienza estremamente interessante.

Trovai alleati in sede politica, oltre al senatore Lipari, Maria Pia Garavaglia, il professor Mirabelli che fu poi giudice della Corte Costituzionale, per non parlare di Rosa Russo Jervolino (che, proprio in questo periodo, la DC volle Ministro per gli Affari Sociali, un Ministero nuovo che ebbe un ruolo fondamentale per la nuova legge sul volontariato), il senatore Elia e l'onorevole Daniela Mazzucconi, che della legge 266/91 furono i relatori alla Camera e al Senato.

Fuori della DC, sempre in sede parlamentare, tra gli incontri con gli altri partiti politici ricordo sempre con soddisfazione

ne l'incontro con Pietro Ingrao (a quel tempo dirigeva nel Pci il Centro Studi e Iniziative per la Riforma dello Stato con il professor Cotturri) quando presentò in Parlamento il progetto di legge del Pci sul volontariato. A me che ero andata per ascoltarlo, disse "noi pecchiamo di astrazione, voi cattolici avete capito prima di noi".

Nel 1984 nasce il CNV.

Ho parlato di processo culturale; la "cultura" intorno al volontariato con ampia partecipazione, era un compito nostro; dopo il primo Convegno promosso dalla Fondazione Agnelli a Viareggio, con gli enti locali lucchesi, la Regione Toscana e le associazioni organizzammo successivi incontri a scadenza biennale.

Affrontammo temi strategici come "volontariato, società e pubblici poteri", "volontariato negli orientamenti legislativi regionali e nazionali e nella ricerca di nuove politiche sociali" e "volontariato e enti locali". Erano temi nuovi, che in qualche modo aprivano il dibattito culturale degli anni successivi.

Eppure in tutti questi incontri non abbiamo mai votato un documento.

Dopo il confronto, il dibattito, la circolazione delle idee e la presentazione delle esperienze, ritenevamo giusto che ognuno tornasse alla propria casa e facesse quello che riteneva più opportuno nel proprio ambiente.

Non era la paura di creare spaccature; stavo in politica e non mi spaventavano le divisioni, quanto piuttosto la volontà di garantire, nel confronto, la presenza di tutti.

Proprio questa scelta (che poi non ci risparmiò scontri e tensioni, come quando ci rifiutammo di votare un documento sull'obiezione di coscienza, tema tra l'altro a me caro, su cui avevo presentato un progetto di legge e per il quale mi battevo in

sede parlamentare) ci garantì un'ampia partecipazione e una ricchezza di contributi al dibattito senza precedenti. Li definivamo "luoghi intermedi".

Anche sul ruolo e la struttura dei Convegni la nostra idea si concretizzò gradualmente.

La prima sede del comitato promotore fu presso il CEIS, ad Arliano di Lucca (lo presiedeva don Bruno Frediani) con il contributo importante di Ela Mazzarella.

Poi, grazie soprattutto agli stimoli di Achille Ardigò, giungemmo ad acquisire una funzione culturale e politica, identificando così il volontariato come un fatto culturale e politico insieme. Diceva Ardigò: "Il volontariato uscirà dal proprio 'privato' e acquisirà un ruolo pubblico; qualcuno dovrà occuparsi di aiutare le associazioni, per la loro qualificazione che ne aumenti l'efficienza e la credibilità".

Uscimmo dalla provvisorietà del "comitato promotore" e costituimmo, nell'84, a chiusura del Convegno che aveva trattato dei rapporti con gli enti locali, il Centro Nazionale per il Volontariato: enti locali, associazioni, centri culturali.

Ricordo sempre la fermezza di Luciano Tavazza nel rifiutare l'appellativo che alcuni davano del volontariato: "l'esercito dei buoni", e la sua passione nel rivendicarne il "ruolo politico".

Ho detto che a Viareggio, al primo Convegno, si notò l'assenza dei sindacati.

Pesava il sospetto che il volontariato esercitasse in qualche modo una concorrenza sleale con i lavoratori; oggi i tempi sono cambiati, anche se in alcuni settori, come quello dei beni culturali, sopravvivono delle resistenze. Di quegli anni, al di là delle difficoltà di incontro e confronto, ricordo con grande piacere una persona del sindacato – Franco Bentivoglio della Cisl – che prima di altri capì le potenzialità del volontariato. Ricordo la mia partecipazione ad un dibattito in sede sindacale, organizzato da

lui, proprio per discutere di questi temi. D'altra parte l'ingresso del sindacato nel mondo del volontariato (l'Auser e l'Antea sono gli esempi più lampanti) ha portato un beneficio al volontariato stesso; basti pensare al contributo in termini di sensibilità sociale e organizzazione.

Perché, fin dai vostri primi interventi, l'accento è sempre stato sul volontariato organizzato piuttosto che sui singoli volontari?

Fin dall'inizio abbiamo sempre insistito sull'importanza del volontariato organizzato.

Pur salvaguardando l'importanza della testimonianza personale cercavamo di parlare sempre di "organizzazioni di volontariato" più che di "volontari".

Nei casi di emergenza nazionale, quando si chiese l'intervento della comunità civile, centinaia di ragazzi partirono pieni di buona volontà: fu così per l'alluvione di Firenze, per il terremoto in Friuli e in Irpinia.

Mi ricordo per il terremoto dell'Irpinia l'indicazione di Zamberletti, allora responsabile della Protezione Civile, che ci diceva: "C'è bisogno di ragazzi, ma organizzati".

Un'organizzazione garantisce un buon e ordinato funzionamento delle prestazioni; si passa da un'azione individuale (buona, ma non sempre efficace) ad un'azione collegiale (forte ed efficace nei fatti, ma capace anche di cambiare le politiche).

D'altra parte nessuno ha mai detto "no" ai volontari, ma il "no" alle loro associazioni era venuto dalle istituzioni (il decreto fascista del 1931) e all'incauto percorso del decreto 616 del '77. Oppure, nelle migliori delle ipotesi, le istituzioni potevano ignorarle; mentre noi credevamo, e crediamo, che le associazioni "salvano" la libertà dei volontari; sono più forti dei singoli, e difficilmente strumentalizzabili.

Da ieri ad oggi: le ultime iniziative promosse dal CNV sembrano caratterizzare un ritorno alle origini; è un ritorno alla "cultura"?

Se la legge sul volontariato non si scrisse fisicamente a Lucca, è generalmente riconosciuto che fu un'emanazione del dibattito e del confronto culturale scaturito dai Convegni nazionali CNV.

Questo premiò in qualche modo la scelta di lasciare i Convegni come spazi aperti di dibattito e confronto.

Il richiamo a quella scelta originaria mi spinge a dire come, a distanza ormai di diciassette anni dalla nascita del Centro, dopo l'approvazione della legge nazionale, di tante leggi regionali, di tante iniziative ed attività in favore del volontariato, dobbiamo tornare a quello spirito originario. E cioè, come allora, collocarci al centro del dibattito culturale in corso, discutere di più delle cose di oggi rispetto a quelle che saranno o sono state. Non c'è dubbio che c'è bisogno di discutere, approfondire, chiarire, ascoltare; sono troppe le cose che sentiamo dire, e troppo diverse tra loro.

Mentre la Sanità continua ad avere il suo Ministero, le Politiche sociali non hanno più un loro Ministero, ma al posto del ministro ora abbiamo un sottosegretario.

Mi domando cosa significherà, nei fatti, in questo periodo in cui si giocano partite fondamentali come per esempio l'integrazione tra gli interventi sociali e sanitari. Alcuni decreti sulla nuova legge 382/2000 che li dispone sono stati fatti, alcune Regioni già si sono mosse; ma proprio per questo è necessaria maggior chiarezza.

In questo quadro di enorme cambiamento, di vera e propria transizione (basti pensare alla devoluzione, alle nuove funzioni delle regioni dopo l'approvazione anche referendaria del capo V della Costituzione), il rilancio del CNV come agente cul-

turale assume un'importanza vitale per tutto il volontariato e non solo.

Il CNV deve tornare ad essere un osservatorio, uno spazio privilegiato di confronto tra tutti: per questo è necessario il rilancio della valenza culturale del Centro.

Questa scelta, come tutte le scelte, provocherà tensioni, ci sarà chi sarà d'accordo e chi in disaccordo: tutto ciò è fisiologico. L'importante è partire e sperimentare qualcosa di nuovo, che vada in questo senso.

Un esempio è il dibattito che si è aperto sulla proposta di un'unica legge per tutto il Terzo settore, una vera e propria riforma del non profit (e dunque valida anche per il volontariato). Ora già si scrive: "fatte salve le specificità"; ma non basta un'affermazione generica.

Di fronte a tali proposte ed affermazioni è necessario che il Centro si muova.

Penso ad un altro esempio: la "Carta dei valori del volontariato" e la "Carta etica": importanti, ma sufficienti?

Oppure al grande dibattito sul Terzo settore avviato ormai da vari anni e alla domanda ricorrente: quali rapporti con il volontariato?

Tutti temi sui quali il Centro non può rimanere indifferente.

La linea potrebbe essere quella di muoversi di volta in volta, approfondendo i temi che emergono.

Una modalità potrebbe essere quella non più delle grandi assemblee, oggi ormai improponibili, ma di seminari di studio (tipo i "Venerdì del Centro") utilizzando anche le nuove tecnologie multimediali applicate alla comunicazione. I seminari permetteranno di tenere alto il confronto, di qualificarlo, di garantire la circolazione delle idee, la validità delle eventuali proposte, senza venire meno ad un ruolo fonda-

mentale del volontariato che è quello della denuncia e della anticipazione dei tempi.

I nostri interlocutori, come in passato, dovranno essere di ogni tendenza, senza distinzione di nessun tipo; e la scelta di non firmare collegialmente mozioni, ma lasciare aperto il dibattito su certi temi, dovrà essere mantenuta.

Naturalmente questa scelta non rinnega la realizzazione di servizi da parte del Centro; l'attività dei servizi alle associazioni e agli operatori sociali, che è stata comunque privilegiata in questi ultimi anni, non può andare a discapito di ampi "messaggi".

Anche i servizi e l'impegno per i "progetti europei" che stiamo ideando e attuando, dovranno avere la caratteristica di essere sperimentali e funzionali al contributo culturale che il Centro potrà offrire.

Si tratta di non perdere, anzi di valorizzare ulteriormente, le persone, soprattutto giovani, che il Centro è riuscito a raccogliere intorno a sé in questi ultimi anni. Un gruppo di giovani di cui sono personalmente contenta.

Come ho già anticipato nell'ultima Assemblea del CNV, si tratterà di aprire nuove strade.

Penso a servizi o alla sperimentazione di attività in aree marginali del volontariato (la psichiatria, per esempio) oppure in settori a forte impatto giovanile come il volontariato internazionale, oppure nell'ambito del volontariato dei diritti (*advocacy*), oppure in aree di confine oggetto di grandi confronti e discussione come quello della globalizzazione o l'uso delle nuove tecnologie.

In questo caso il CNV non si deve sostituire alle associazioni che già operano nei settori, né essere rappresentativo di un volontariato comunque caratterizzato; deve restare un agente culturale, un elemento propulsore di idee ed esperienze in uno sce-

nario italiano che da questo punto di vista, soprattutto dopo la morte di Tavazza, sembra avere qualche difficoltà in più.

Un tema così importante come quello del dono e della gratuità, per esempio, che è stato oggetto di riflessione intensa proprio da Tavazza negli ultimi tempi della sua esistenza (sull'argomento che ha lasciato di fatto un vero e proprio testamento spirituale), è un argomento che va ripreso e sviluppato. È un tema che ci riporta al centro di un certo dibattito culturale che interpreta il volontariato solo in chiave economica, dove quando si parla di servizi si dimentica che per il volontariato essi non sono semplici prestazioni, ma innanzitutto relazioni, scambi tra persone.

È importante che il principio della sussidiarietà sia nella modifica della Costituzione, ma non è sufficiente per valorizzare le iniziative senza finalità di lucro; ne dovremo approfondire il significato: né mercantile, né incoraggiante il disimpegno delle istituzioni.

E per questo è necessario che il CNV, rafforzando il dibattito culturale, a un volontariato tutto proteso al "fare" proponga spazi dove confrontarsi, nel rispetto dell'identità di ognuno e sulle ragioni del proprio essere.

È forse una scelta controcorrente, ma la ritengo giusta in questo panorama culturale sempre più piatto, dove il volontariato rischia di uscire svuotato dei suoi aspetti peculiari, ridotto da qualcuno a semplice elemento di contrattazione economica.

La mia speranza e il mio impegno è che il Centro si riappropri, magari con metodi nuovi, di questa funzione culturale per tornare ad essere un punto di riferimento per il dibattito sul volontariato sociale, per la crescita delle ragioni del suo essere, per la riscoperta delle motivazioni, per lo scambio e il confronto costruttivo delle idee e delle posizioni.

Intervista raccolta da Riccardo Andrein

LA NASCITA DEL CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO

GLI ANNI SETTANTA E OTTANTA

Era il 1984 quando a Lucca si costituì un'associazione di volontariato denominata giuridicamente "Centro Nazionale per il Volontariato - Studi, Ricerche e Collegamento fra le Associazioni e Gruppi".

All'epoca, in Italia le associazioni di volontariato erano ormai più di quindicimila¹ e non costituivano una rarità, ma il Centro, per i suoi fini e la sua attività, rappresentò senza dubbio una vera e propria intuizione originale, un'esperienza molto innovativa, che contribuì con le sue iniziative ad arricchire non solo il dibattito su di un fenomeno sociale in continua evoluzione come era il volontariato, ma anche l'intera società civile.

Ricostruire la storia del Centro descrivendo i servizi e gli interventi, che in diciotto anni di cammino si sono potenziati ed ampliati in diverse direzioni, non vuol dire semplicemente raccontare un'esperienza. La ricostruzione di questo, se pur breve, passato vuole aiutare il lettore anche a capire come il Centro è stato presente nel dibattito politico e culturale italiano di quegli anni e declinare la complessità di una testimonianza che è stata allo stesso tempo operativa e propositiva.

La nascita del Centro è stata una risposta concreta all'esi-

¹ Rossi G., Colozzi I., *I gruppi di volontariato in Italia elementi per una classificazione*, in AA.VV., *Volontariato ed Enti locali*, EDB, Bologna 1985, p. 119.

genza, espressa non solo dalle associazioni di volontariato, ma anche dagli enti pubblici e dalle istituzioni che operavano nel settore sociale, di costituire un punto di riferimento significativo per tutti i volontari, un "centro di gravità permanente" che permettesse di sostenere tante piccole organizzazioni che, a diversi livelli, contribuivano quotidianamente a migliorare la qualità di vita della società italiana. Una nascita dunque indotta da un'esigenza concreta, operativa, non pensata e programmata a tavolino in qualche salotto di "benpensanti", ma la risposta al bisogno di rendere più efficace l'azione solidale sul territorio, come è nello spirito più genuino del volontariato di base. Il Centro doveva rappresentare non solo un luogo di ricerca e di studi, pure necessario, ma uno strumento per combattere la settorialità e la mancanza di comunicazione tra i volontari e le loro organizzazioni; inoltre il Centro doveva sostenere le associazioni nella loro crescita, supportandole soprattutto in tutte quelle aree di frontiera dove, con la loro azione, supplivano – anticipandolo – l'intervento pubblico.² Il Centro, insomma, come luogo di servizio e di innovazione per il volontariato, soprattutto quello meno strutturato e "di base": un organismo permanente a disposizione delle associazioni che volevano promuovere attività e un confronto coraggioso e sincero – che ancor oggi continua – attraverso incontri, convegni, seminari, ricerche e pubblicazioni.

Resta significativo il fatto che il Centro venne inaugurato proprio al termine del terzo Convegno nazionale di studi sul volontariato dal titolo "Volontariato e enti locali": un tema importante per le organizzazioni di volontariato che anticipava di molti anni l'approvazione della legge quadro sul volontariato

2 Rocchi S., *Il volontariato fra tradizione e innovazione*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1993, pp.56-57.

del 1991 che stabiliva proprio "i principi cui le regioni e le province autonome devono attenersi nel disciplinare i rapporti fra le istituzioni pubbliche e le organizzazioni di volontariato nonché i criteri cui debbono uniformarsi le amministrazioni statali e gli enti locali nei medesimi rapporti" (Art. 1 Finalità e oggetto della legge).

Alla fine degli anni Settanta ed all'inizio degli anni Ottanta il dibattito risultava abbastanza intenso: il volontariato cominciava a interrogarsi sulla propria legittimità e autonomia (D.P.R. 616/77) per passare poi a riflettere su quelli che dovevano essere i rapporti tra azione volontaria e sistema istituzionale dei servizi, ed anche, inevitabilmente, sul riconoscimento di un suo ruolo non residuale e transitorio, ma stabile e permanente.

Nel complesso, l'evoluzione e lo sviluppo del dibattito sul volontariato degli anni a cavallo tra il Settanta e l'Ottanta non è riconducibile a un'unica causa, ma ad un complesso di situazioni sociali, politiche ed economiche che è comunque opportuno analizzare, sia pure soltanto nei suoi aspetti essenziali.

A partire dalla seconda metà degli anni Settanta, si registra un incremento numerico dei gruppi che svolgono un'azione sociale sul territorio in modo completamente gratuito. Sono questi gli anni delle grandi riforme, riuscite o non riuscite, della grande crisi istituzionale su cui si addensano le nubi della crisi economica e del terrorismo.

Dopo la fine della guerra, sino alle soglie degli anni Settanta, l'Italia aveva conosciuto una fase di progressiva espansione economica. Da paese essenzialmente agricolo si era trasformato in un paese fortemente industrializzato con una significativa crescita del settore terziario e dell'urbanizzazione, soprattutto nelle regioni settentrionali. Si era verificato anche

un aumento del prodotto interno e del reddito medio per abitante, con un conseguente innalzamento del tenore di vita e con le relative modificazioni culturali e di costume. Questi mutamenti prodotti nella società civile contribuirono in gran parte della popolazione alla nascita di precise aspettative di cambiamento del sistema politico e dell'amministrazione pubblica, e ad una domanda di maggior giustizia sociale, che non sempre lo Stato e i Governi che in quegli anni si succedettero riuscirono a soddisfare nelle forme e nelle modalità richieste. Questa profonda lacerazione fra società civile e sistema politico contribuì, tra il '68 e la fine degli anni '70, ad alimentare gravi tensioni sociali, connotate dalla nascita e dallo sviluppo di movimenti di base, come quello degli studenti, degli operai e delle femministe, che assunsero in certe occasioni proporzioni di massa.³ Il periodo che seguì fu di straordinario fermento sociale, in questi anni l'organizzazione della società venne messa in discussione a tutti i livelli. Il movimento di protesta italiano fu il più duraturo in Europa, si diffuse dalle università alle scuole di ogni ordine e grado, nelle fabbriche, culminando nell'"autunno caldo" del '69 e interessando successivamente tutta la società. Sulle origini della protesta inflù sicuramente la situazione interna, ma anche l'eco degli avvenimenti internazionali della fine degli anni Sessanta: dalla "rivoluzione culturale" cinese, alla lotta degli studenti americani contro la guerra del Vietnam, la morte di Che Guevara in Bolivia nell'autunno del '67, che dette ai giovani il loro più grande idolo, e infine i fatti del "maggio" del '68 in Francia.⁴ Ma il Sessantotto

3. Della Peruta F., *Storia del Novecento dalla "grande guerra" ai giorni nostri*, Le Monnier, Firenze 1991, p. 411.

4. Candeloro G., *Storia dell'Italia moderna. Vol. XI. La fondazione della Repubblica e la ricostruzione. Considerazioni finali 1945 - 1950*, Feltrinelli, Milano 1986, pp. 332-335.

non fu solo l'anno delle agitazioni studentesche e operaie: la ribellione assunse anche il significato di una radicale contestazione generazionale e politica, che rifiutava i valori tradizionali della famiglia, della Chiesa e di un sistema politico giudicato inadeguato alle esigenze di una società in rapido mutamento. Si trattò dunque di una vera e propria rivolta etica volta a rovesciare i valori dell'epoca.⁵ Se il movimento da una parte si concluse con una sconfitta perché non riuscì a proporre una concreta alternativa alla situazione nazionale e internazionale, dall'altra ebbe il merito di dare un apporto rilevante all'ingresso sulla scena di nuovi soggetti politici e contribuì a sottolineare la necessità di un'azione riformatrice in vari campi. Con la ripresa della politica delle riforme, i partiti che affiancarono il governo nei primi anni '70 cercarono di attutire il clima di ribellione collettiva varando alcune iniziative di riforma come la legge n.153 del 30 aprile del 1969 sulle pensioni, che introduceva anche la pensione sociale per i soggetti con più di sessantacinque anni di età privi di ogni copertura pensionistica, tramite un fondo sociale costituito presso l'INPS e finanziato dallo Stato. L'istituzione delle Regioni e la legge sul diritto referendario costituzionale rappresentarono una svolta significativa verso il decentramento e la possibilità di rendere i cittadini direttamente partecipi alle scelte sociali e politiche del Paese. Nel maggio del 1970 venne approvato lo Statuto dei Lavoratori, che precisava il diritto di organizzazione sindacale, la possibilità di appellarsi alla magistratura contro i licenziamenti ingiusti e la tutela dai lavori considerati pericolosi. Fu approvata nell'ottobre del '71 la legge sull'edilizia pubblica, la quale demandava agli enti locali – Regioni, Province, Comuni – il

5 Poggio P. P. (a cura di), *Il Sessantotto: l'evento e la storia*, Annali della Fondazione "Luigi Micheletti", Brescia 1988-89.

potere di espropriare le aree necessarie per opere di pubblica utilità. I risultati di questa azione, non inserita in una programmazione organica, furono inferiori alle aspettative e ne ostacolarono le occasioni clientelari e di corruzione. A partire dal '73 una grave crisi economica, paragonabile per certi aspetti a quella del '29, provocò delle significative ripercussioni nelle forze politiche e sociali di tutto il Paese. Si aprì un decennio di instabilità e di stagnazione per il quale gli economisti coniarono il termine di "staflazione". Il processo di incremento della produzione non si interruppe, ma fu contrastato da fattori di varia natura che lo resero comunque meno regolare. L'innalzamento del prezzo del petrolio fece aumentare i costi di produzione, determinando la caduta dei profitti e di conseguenza la diminuzione degli scambi con l'estero, e dunque l'aumento della disoccupazione e vari disordini di carattere sociale. L'inflazione rimase alta per tutti gli anni Settanta, raggiungendo il culmine nel biennio 1974-75. Per gli italiani questo fu un periodo difficile ed incerto sotto tutti i punti di vista, anche perché le tensioni sociali ed economiche del momento non trovarono una risposta efficace da parte delle forze di governo lacerate da contrasti, crisi ministeriali e da episodi di corruzione che coinvolsero esponenti dei partiti politici di maggioranza.⁶ Il senso di incertezza ed insicurezza nel paese aumentò seguito al dispiegarsi della cosiddetta "strategia della tensione" espressa da stragi sanguinose provocate da attentati indiscriminati, della maggior parte dei quali non sono stati individuati ad oggi gli esecutori e i mandanti. Questo disegno dest

6 Tra i più gravi ricordiamo lo "scandalo Lockheed", così chiamato dal nome della casa statunitense produttrice di aerei che aveva versato denaro ad alcuni esponenti della DC e del PSDI per facilitare la vendita dei propri Hercules C1. Vedi Ginsborg P., *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1945-1988*, Einaudi, Torino 1989, p.470.

bilizzante ebbe inizio con l'episodio del 12 dicembre 1969 quando una bomba fu fatta esplodere alla Banca Nazionale dell'Agricoltura, in Piazza Fontana a Milano. Le azioni terroristiche proseguirono negli anni successivi caratterizzando gli anni Settanta e Ottanta: il 28 maggio del 1974 in piazza della Loggia a Brescia una bomba esplose durante una manifestazione antifascista, il 4 agosto dello stesso anno ci fu l'attentato al treno Italicus, il 2 agosto 1980, fu la volta dell'esplosione alla stazione di Bologna...⁷

Ad acuire il clima di tensione, innescato dall'eversione di matrice neofascista, sopraggiunse la nascita del cosiddetto "terrorismo rosso". Le organizzazioni terroristiche, che reclutarono i propri militanti soprattutto nella galassia dei gruppi dell'estrema sinistra, volevano, attraverso un'azione violenta, accelerare il corso della storia, provocando quella proclamata "rivoluzione proletaria" che avrebbe dovuto abbattere il sistema capitalista. Le Brigate Rosse fecero la loro prima comparsa nell'ottobre del '70 e, dopo una prima fase di reclutamento e propaganda, iniziarono la loro escalation di terrore e violenza, rendendosi protagonisti per molti anni di ferimenti, omicidi e sequestri di un numero notevole di politici, giornalisti, magistrati e forze dell'ordine. Altri gruppi scelsero la clandestinità, come i Gap (Gruppi armati proletari) che si collegarono all'editore Giangiacomo Feltrinelli e, dal 1973, alcuni ex-militanti di Potere Operaio che confluirono nei nascenti Nuclei armati proletari (Nap) e in Prima Linea.⁸ Individuare una mappa completa delle organizzazioni eversive, capire fino in fondo le motivazioni individuali e collettive di quelli che furono chiamati da

7 Villani P., *L'età contemporanea*, Il Mulino, Bologna 1998, p. 685.

8 Lanaro S., *Storia dell'Italia repubblicana dalla fine della guerra agli anni novanta*, Marsilio, Venezia 1994, p. 431.

alcuni semplicemente gli "oppositori estremisti", risulta ancora oggi un'operazione incompiuta. Dopo anni di indagini e decine di processi, non è stato possibile far luce sugli episodi di maggior rilievo come, caso emblematico per tutti, la strage di via Fani, il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro,⁹ il personaggio di più alto rilievo politico. L'azione repressiva dello Stato nei confronti dei gruppi terroristici, condotta sempre senza far ricorso a "leggi speciali", proseguiva con lentezza; un contributo per la conclusione dei cosiddetti "anni di piombo" fu dato dal fenomeno del "pentitismo", (legge n.15 del febbraio 1980), che prevedeva riduzioni di pena agli imputati in azioni terroristiche che avessero collaborato con le autorità inquirenti. Anche le operazioni dirette dal generale dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa ebbero un ruolo determinante nello smantellamento dei gruppi terroristici, ma alla sconfitta del fenomeno contribuirono soprattutto la mancata adesione alla proclamata "rivoluzione proletaria" della classe operaia, l'unità di tutte le forze politiche di maggioranza e di opposizione e la coscienza democratica degli italiani che, negli anni più difficili, riuscirono a dare testimonianza di responsabilità e maturità politica e civile.

La crisi politica ed economica aveva prodotto un clima di incertezze e di difficoltà che offuscava le prospettive future di tanti giovani. Le diffidenze nei confronti della politica "tout-court" e la crescente preoccupazione per la mancanza di un'occupazione sicura diventarono sempre più forti fino a sfociare in un vero e proprio movimento di contestazione, dai caratteri molto diversi da quelli del 1968. I protagonisti della seconda contestazione, infatti, erano estese masse di giovani riluttanti a trovarsi un'occupazione che non fosse precaria. Nel '77 il mo-

9 Craveri P., *La repubblica dal 1958 al 1992*, UTET, Torino 1995, p. 733.

vimento si presentò con un carattere eminentemente nazionale, dal quale emersero gruppi tra loro profondamente differenti. Il gruppo degli "indiani metropolitani" che, ispirandosi all'antico popolo americano, intendevano creare strutture alternative allo Stato, piuttosto che intraprendere una vera e propria "rivoluzione" contro di esso. Un abbigliamento stravagante, atteggiamenti trasgressivi, l'uso di droghe leggere e la pungente ironia furono peculiari di questi nuovi contestatori, che però scompariranno un po' per volta, confluendo nei nuovi gruppi giovanili della fine anni Ottanta, come i "punkbestia", o nella galassia dei centri sociali. Un altro gruppo era costituito dai cosiddetti "autonomi", che intendevano contrastare "il potere costituito" attraverso l'uso della violenza: la P.38 divenne il simbolo tragico della loro azione. Pur connotandosi diversamente rispetto al "partito armato", un buon numero di autonomi confluì progressivamente nelle formazioni terroristiche di estrema sinistra, isolandosi criticamente dalla sinistra istituzionale.

Sul piano politico, di fronte alla necessità di varare indispensabili misure di risanamento del sistema, e nel timore che una svolta autoritaria potesse verificarsi anche in Italia dopo il colpo di stato in Grecia e in Cile, maturò la proposta sostenuta dal leader comunista Enrico Berlinguer del "compromesso storico" fra i due principali partiti popolari del tempo: PCI e DC.

In questo contesto, la maggioranza degli italiani, nel maggio del 1974, confermò con referendum la legge che introduceva il divorzio nel nostro Paese. Contro, si erano battute la Democrazia Cristiana e la Chiesa; questo dato fu la dimostrazione del mutamento avvenuto nella coscienza sociale ed etica del Paese; facendo registrare così uno spostamento a "sinistra" del popolo italiano. L'esito del referendum e l'effetto della crescente pressione esercitata dai movimenti di base,

particolarmente attivi in quegli anni, come dimostrano le battaglie condotte non solo per il divorzio, ma anche per l'obiezione di coscienza e l'aborto, dettero un nuovo impulso al Parlamento per la riforma del diritto di famiglia. La nuova legge del 1975, approvata dopo un lungo dibattito dalla quasi unanimità dei gruppi politici, stabiliva il principio della parità morale, giuridica e patrimoniale tra i coniugi, abolendo così la supremazia del marito all'interno della famiglia. Altro punto qualificante della riforma fu l'abolizione di ogni discriminazione giuridica e morale verso i figli nati fuori del matrimonio. Ed infine, proprio perché la nuova legge pose l'accento sulla responsabilità dei coniugi nella conduzione della famiglia, venne elevata l'età minima per contrarre matrimonio a diciotto anni.

A questo provvedimento seguì la legge n.39 dell'8 marzo 1975, che abbassava la maggiore età da ventuno a diciotto anni, attribuendo così ai cittadini che avevano compiuto il diciottesimo anno piena capacità giuridica e il diritto di voto.¹⁰

Gli insuccessi elettorali della DC alle elezioni amministrative del giugno 1975 e quelle politiche dell'anno successivo, che segnarono un'avanzata del PCI, soprattutto nelle grandi città, non potevano far cadere nel vuoto le proposte del "compromesso storico" (il PCI ottenne il 34,4% dei voti, contro il 38,7% della DC).

L'interlocutore più attento nella DC fu Aldo Moro, che dopo i governi delle "astensioni" da parte delle opposizioni, propose una temporanea "alleanza" tra maggioranza e opposizione, per superare la violenza che stava dilaniando il paese. Il giorno stesso in cui il Governo, definito di "unità nazionale", fu presentato al Parlamento, Aldo Moro fu rapito, e dopo cin-

10 Guiducci P. L., *Sicurezza sociale oggi*, Vol.1, LDC, Torino 1986, p. 239.

quanta giorni ucciso. E con la sua scomparsa si chiuse, dopo breve tempo, la "solidarietà nazionale".

La lotta al terrorismo e la gestione dell'ordine pubblico assunsero forme e proporzioni tali da imporsi come tema centrale nell'azione politica. I governi, dal '77 in poi, avevano intrapreso un'azione riformatrice che portò ad alcuni risultati di rilievo in vari settori.

Nel campo delle politiche del lavoro, con la legge n.285 del 1° aprile 1977 si cercò di affrontare la piaga della disoccupazione giovanile; la legge n.675 del 12 agosto 1977 introdusse il Fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale e il Fondo di rottamazione; la legge n. 624 dell'11 dicembre 1979, pose al centro il tema della disoccupazione.

Altri provvedimenti riguardarono i problemi dell'edilizia e dell'urbanistica (legge sulla edificabilità dei suoli del 28 gennaio 1977), e dell'"equo canone" (legge del 27 luglio 1978 che stabiliva una serie di norme per fissare il livello massimo degli affitti). Infine il piano decennale per l'edilizia residenziale del 5 agosto 1978 prevedeva di incrementare la costruzione di nuovi alloggi a spese dello Stato.

Nel maggio del 1978 venne varata la legge n.180 che imponeva la chiusura dei manicomi e affidava l'assistenza dei malati di mente ad apposite strutture sanitarie. I manicomi, considerati spesso luoghi di segregazione oppressiva, vennero chiusi: purtroppo le nuove strutture previste dalla legge per occuparsi dei malati mentali risultarono del tutto insufficienti, e così pazienti cronici e pericolosi ricaddero sulle famiglie con conseguenze anche tragiche.

Dopo una lunga battaglia, l'aborto fu dichiarato legittimo con la legge del 22 maggio 1978. In base alla normativa, le donne che volontariamente, entro i primi novanta giorni vole-

vano interrompere la gravidanza dovevano consultarsi con un medico ed un assistente sociale e prendere una decisione dopo sette giorni; per le giovani di età inferiore ai diciotto anni, era richiesto l'assenso di chi esercitava la potestà o la tutela. Il 23 dicembre 1978 fu istituito il Servizio Sanitario Nazionale. La nuova legge dispose il passaggio alle regioni di competenze in materia di sanità e istituì l'Unità Sanitaria Locale come presidio base di tutta l'assistenza, coinvolgendo i comuni. L'intento era quello di sostituire al sistema mutualistico nazionale per lavoratori dipendenti e autonomi, un sistema che consentisse a "tutti" i cittadini, indipendentemente dal loro gruppo sociale di accedere alle prestazioni mediche ed ospedaliere.¹¹

In questi anni, in seguito ad un profondo processo di modernizzazione culturale, all'azione dei movimenti di base e dei sindacati, si assiste ad un mutamento della domanda di protezione sociale che, in antitesi al centralismo burocratico, accentuò l'importanza dell'elemento territorio come ambito privilegiato per garantire, con servizi adeguati, una risposta ai bisogni della popolazione. La regione e l'ente locale, come sopradetto, diventarono i gestori dei servizi che, attraverso prestazioni rivolte a tutti i cittadini, favorirono la partecipazione e la prevenzione del bisogno. Il decentramento amministrativo inerente alla materia socio-assistenziale, previsto negli articoli 117 e 118 della Costituzione, era stato determinato nel 1972 per le regioni a statuto ordinario, e fu completato con la legge n. 382 del 22 luglio 1975, attuata poi dal D.P.R. n. 616 del 24 luglio 1977.

E da qui comincia (cfr. l'incontro con Maria Elena Marti-

11 Paci M., *Pubblico e privato nei moderni sistemi di Welfare*, Liguori Editori, Napoli 1989, pp. 93-94.

ni all'inizio di questo libro) anche la storia del riconoscimento giuridico del volontariato.¹²

Gli anni Ottanta segnarono la fine dei governi di solidarietà nazionale e aprirono una nuova fase della politica italiana contrassegnata dall'alleanza fra la Democrazia Cristiana e il Partito Socialista.

Nel 1981 il Presidente della Repubblica Sandro Pertini affidò la formazione del Governo al repubblicano Giovanni Spadolini. I due governi del primo Presidente del Consiglio laico della storia della Repubblica non durarono a lungo e lasciarono la strada aperta al socialista Bettino Craxi. Alle elezioni politiche del 1983 la DC perse quasi sei punti – passando dal 38,3% al 32,9% – (nel 1987 tornò al 34,3% dei voti); il Partito Socialista passò dall'11,4% al 14,3%. I governi di centro-sinistra, imperniati sull'accordo DC-PSI non si basarono però su un'alleanza di mutua fiducia, ma su un clima di reciproco sospetto. Si instaurò un "sistema" che provocò la perdita di grandi idealità; l'emergere di un sistema di corruzione segnò la disaffezione dei cittadini, soprattutto dei più giovani, dalla politica.

UN NUOVO RUOLO PER IL VOLONTARIATO

È nel contesto sopra accennato che si presenta il volontariato in Italia all'inizio degli anni Settanta. Un fatto culturalmente innovativo che ha assunto con il passare del tempo dimensioni e forme che lo hanno distinto dall'azione benefica e filantropica del passato, e che con il passare del tempo ha preso il significato di difesa della qualità della vita del cittadino,

¹² Rocchi S., o.c. p. 35.

riuscendo a promuovere dei servizi concreti e sempre più strutturati.¹³

Presente nella storia dell'umanità fin dal medioevo, in forme e modalità particolari, come ad esempio l'esperienza delle Confraternite della Misericordia,¹⁴ questo fenomeno sociale propone oggi un tipo di solidarietà che non fa più riferimento ad un volontariato di tipo riparatorio, limitato a ridurre i disagi sociali come povertà ed emarginazione, ma ad un volontariato che si è progressivamente ridefinito caratterizzandosi per il suo impegno civile.¹⁵

Storicamente i prodromi di questo nuovo tipo di volontariato si diffusero spontaneamente, pur nelle loro forme embrionali, proprio a partire dagli anni Settanta, dopo l'esaurimento della fase espansiva dell'economia italiana e l'inizio di un periodo di recessione e difficoltà in cui si registrarono nuovi problemi di povertà e forme di esclusione sociale che si credevano ormai scomparse per sempre.

Nel dibattito culturale che si aprì in quegli anni intorno a queste nuove forme di esclusione sociale si affermò il concetto di *nuove povertà*. Insieme alla vecchia povertà economica emersero i cosiddetti *nuovi poveri*, ovvero quelle persone che non riuscivano ad inserirsi nel tessuto sociale: le persone senza fissa dimora, gli immigrati, gli extracomunitari, i detenuti, gli handicappati fisici e psichici, gli anziani, i tossicodipendenti, i malati di mente.¹⁶ Accanto a questa tipologia di nuovi poveri, il dibattito culturale, promosso soprattutto da alcuni gruppi di volonta-

13 Mastantonio A., *Volontariato*, Caritas Italiana, Biblioteca della solidarietà, Piemme, Casale Monferrato 1994, p. 19.

14 La prima Misericordia fu fondata a Firenze nel 1244 dal frate domenicano Pietro da Verona, divenuto santo con il titolo di "Pietro Martire". Cfr. Torricelli C., *La misericordia di Firenze note storiche*, Vallecchi, Firenze 1940, pp.1-16.

15 AA.VV., *Guida al volontariato italiano*, SEI, Torino 1990, p. 41.

16 Sarpellon G., *La povertà in Italia*, Franco Angeli, Milano 1982, p.33.

riato emergenti, impegnati nella grandi periferie urbane, individuò anche delle nuove povertà che traevano origine dal mancato soddisfacimento di bisogni non tanto primari, quanto piuttosto di tipo "post-materiale": insufficienti relazioni affettive, scarsa gratificazione morale, assenza di comunicazione, non definito ruolo sociale all'interno della società, ecc. Spesso i "vecchi poveri" coincidevano con le "nuove povertà" producendo situazioni di profonda emarginazione e degrado sociale. Di fronte a tali situazioni estreme i gruppi di impegno sociale organizzarono delle risposte innovative che, accanto all'azione tipicamente riparatoria (di tipo assistenzialistico), promossero iniziative di denuncia e sensibilizzazione. Il famoso detto per il quale di fronte ad un povero affamato è preferibile non limitarsi a donare un pesce, ma insegnargli a pescare, si trasformò in un vero e proprio slogan per molti gruppi di volontariato.

I fermenti culturali e sociali del Sessantotto, caratterizzati da una richiesta fortemente ideologizzata di una maggiore giustizia sociale, fecero da contesto all'azione di questi gruppi di volontariato degli anni Settanta creando in alcune situazioni atteggiamenti radicali da parte degli stessi volontari. Infatti erano state molte le persone che negli anni della contestazione avevano rifiutato ogni tipo di forma istituzionalizzata e cercato forme alternative di presenza e di impegno sociale.¹⁷ Nacquero in questo periodo, per esempio, gruppi spontanei di ispirazione spirituale e di preghiera, o gruppi di impegno solidaristico, spesso costituiti, sia gli uni che gli altri, da giovani che, pur avendo partecipato attivamente alla contestazione, avvertivano ora l'esigenza di dare risposte diverse alla loro domanda di cambiamento sociale.¹⁸

17 S. Rocchi, o.c. p. 43.

18 Martini M.E., *Quasi 20 anni tra emergenze e utopie*, in AA.VV., *Volontari in formazione*, Lucca 2000, pp. 7-9.

Al dibattito sulle nuove povertà e i nuovi poveri, parteciparono sia le aggregazioni di solidarietà laiche che gli organismi e le associazioni cattoliche, stimolate dalle indicazioni emerse dal Concilio Vaticano II; gli uni e gli altri assunsero la corresponsabilità di non agire soltanto immediatamente sul bisogno ma di individuare le cause che lo producevano e di agire su di esse (come esplicitamente richiesto, per esempio, nel manifesto conclusivo della Conferenza della Chiesa latino-americana a Medellín nel 1968).

In questo contesto venne posto l'accento sulle origini della povertà e sull'inadeguatezza delle istituzioni, alle quali faceva eco l'inefficienza della tradizionale assistenza di tipo benedettino-co-filantropico, volta a ridurre temporaneamente le diverse patologie sociali, rinunciando a prevenire ed eliminare le cause. Così la fine degli anni Settanta vide l'affermarsi di un volontariato nuovo, portatore di istanze e valori che lo differenziano profondamente dalle forme associative del passato. Con questo nuovo modo di vivere il volontariato portò coloro che si impegnavano ad assumere progressivamente ruoli di anticipazione (sperimentando risposte innovative), integrazione (più mera supplenza, ma legittimandosi nei confronti del pubblico), umanizzazione (l'intervento viene personalizzato seguendo una logica deontologica propria dell'operatore pubblico, ma valorizzando la relazione rispetto alla prestazione), stimolo e denuncia (nei confronti del "pubblico" quando assolve completamente o in parte il suo compito istituzionale oppure quando utilizza metodologie antiquate od inefficienti), programmazione (proponendosi come partner ideale delle amministrazioni locali in quanto soggetto particolarmente sensibile nel cogliere i bisogni emergenti della comunità).

Queste caratteristiche, che il volontariato inizierà ad assumere in modo non omogeneo ed organico già dalla fine d

anni Settanta, verranno portate a maturazione durante il decennio successivo, per poi trovare una legittimazione del cammino fatto per giungere alla legge quadro sul volontariato del 1991.

All'inizio degli anni Ottanta il volontariato, nelle sue forme più dinamiche, contestualizzò la propria azione all'interno di strategie operative caratterizzate da scelte di tipo preventivo-educativo. Ed è proprio questa peculiarità che accentuò la differenziazione tra assistenzialismo e volontariato: il primo accetta la conservazione di uno status sociale (aiutando con la sola assistenza i più disagiati), il secondo si adopera per una continua trasformazione e cambiamento dello stesso status sociale.

Anche la Chiesa cattolica di quegli anni, protagonista spesso soggetto isolato di una vasta e tradizionale opera assistenziale nei confronti delle fasce sociali più deboli e disagiate, avvertì l'esigenza di interrogarsi sulla necessità di trovare forme d'intervento innovative. L'insieme dei documenti conciliari evidenziarono già negli anni Settanta i nuovi orientamenti che la Chiesa era pronta a compiere in rapporto al mondo e nel contesto storico in cui operava. Il pontificato di Giovanni XXIII aveva determinato negli anni precedenti un'importante svolta nell'insegnamento sociale della Chiesa. Nelle encicliche *Mater et Magistra* e *Pacem in terris* era emersa una particolare attenzione ai temi della povertà e dell'assistenza che vennero considerati in una prospettiva nuova.¹⁹ In questi documenti il Papa insisté particolarmente sulla necessità di una maggiore giustizia sociale piuttosto che sul tema della beneficenza, invitando i laici ad operare scelte concrete in campo sociale: non un impegno caritativo

¹⁹ Vito F., *La Pacem in terris e il mondo contemporaneo*, in AA.VV., *Commento all'Enciclica Pacem in terris*, Vita e Pensiero, Milano 1963, pp. 34-47.

generico, ma una presenza attiva, impegnata e consapevole, tesa a rimuovere le cause che determinano tante situazioni di povertà ed esclusione.²⁰ Il Concilio Vaticano II rafforzò ancora di più questa dimensione innovativa stimolando il volontariato cattolico, spesso ancorato ad una concezione riparatoria del suo impegno. I successivi documenti del Magistero²¹ supportarono ulteriormente dal punto di vista teologico tali scelte (vedi per esempio la riflessione sul "peccato sociale" che tanto stimolò i movimenti cristiani di base).

Lo sviluppo delle nuove organizzazioni volontarie avvenne non tanto all'interno delle istituzioni preesistenti del volontariato assistenziale, ma crebbe secondo modalità di aggregazione autonome, in aree dove l'emarginazione era più grave.

Intorno a queste esperienze nacque una prima definizione di volontariato, elaborata a Napoli al primo Convegno a carattere nazionale, promosso dalla Caritas italiana nel 1975, che coinvolse il volontariato di ispirazione cristiana: "Il volontario è un cittadino che, adempiuti i suoi doveri di stato (famiglia, professione, ecc.) pone se stesso a gratuita disposizione della comunità. Egli impegna le sue capacità, i mezzi che possiede, il suo tempo in risposta creativa ai bisogni emergenti, prioritariamente dai cittadini del suo territorio: ciò attraverso un impegno continuativo, di preparazione, di servizio e di intervento, a livello individuale o preferibilmente di gruppo, evitando ogni inutile parallelismo con l'attività dello Stato".²²

In questa definizione emersero alcuni elementi costitutivi

20 Prenna L., *La solidarietà voluta: formazione di base del volontariato*, Città Nuova, Roma 1995, pp. 21-22.

21 *Discorsi messaggi colloqui del Santo Padre Giovanni XXIII*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Voll. I-V, 1964.

22 Tavazza L., *Il volontariato in Italia. Attività consolidate ed esperienze emergenti*, in "Animazione sociale" n. 35, luglio/settembre, 1980, p. 46.

che caratterizzeranno il volontariato degli anni successivi: centralità dell'uomo, gratuità e solidarietà.

L'iniziativa volontaria afferma la centralità della persona. Di questo si prende carico, non tanto perché appare evidente la crisi delle pubbliche strutture, ma perché convinta che il primato dell'uomo sia la variabile indipendente rispetto ad ogni forma, pur valida, di intervento strutturale. Non è possibile considerare l'uomo semplicemente come oggetto, "utente" di un pubblico servizio. Occorre quindi partire dalla rivalutazione della persona per poter percorrere un autentico cammino di liberazione, evitando così quelle forme di intervento che fanno di colui che riceve l'assistenza un soggetto passivo, un semplice "destinatario", incapace di diventare "attore" e di partecipare al processo del suo stesso recupero.²³ La centralità della persona venne riaffermata in contrapposizione all'individualismo diffuso e alla mancanza di comunicazione presenti nella società contemporanea.

La gratuità dei rapporti, intesa non solo come servizio non pagato, ma anche come "dovuto" in ragione di forti principi etici, fu un altro importante elemento costitutivo individuato nella definizione offerta dalla Caritas nel 1975. La gratuità, che interagisce nello sviluppo del volontariato, assume una dimensione morale che va oltre l'offerta di una prestazione senza pretesa di remunerazione. Essa, sottraendo i rapporti interpersonali dalla loro mercificazione, intende superare la mentalità della "civiltà del benessere" basata sulla legge del profitto, che riduce le relazioni umane a rapporti strumentali e di scambio. Alla gratuità bisogna unire il disinteresse, solo allora possiamo parlare di solidarietà.²⁴ La gratuità diventa travolgente

²³ Freire P., *L'Educazione come pratica della libertà*, Mondadori, Milano 1973, p. 67.

quando l'intervento è rivolto a rispondere ai bisogni di esistenza, cioè offrire soprattutto senso ed accoglienza all'umano esperire. Una tale offerta non sembra credibile se remunerata.

Infine, l'altro valore individuato fu la solidarietà, che elimina l'emarginazione e la solitudine e crea condivisione, soprattutto verso i diversi bisogni della società post-industriale. Questi bisogni non sono solo bisogni materiali, ma anche relazionali, e sollecitano quindi a dare qualche cosa di più della semplice beneficenza, richiedendo spesso il coraggio di mettersi in gioco donando non solo il proprio tempo, ma anche le proprie competenze e le proprie esperienze di vita.

Sulla base di questi valori – centralità della persona umana, gratuità e solidarietà – che vennero individuati a partire proprio dal 1975, il volontariato acquistò una progressiva consapevolezza riguardo alle importanti funzioni che era chiamato a svolgere nella società di allora. Naturalmente, intorno a queste emergenti sicurezze si moltiplicarono le interpretazioni, spesso accompagnate da equivoci, incomprensioni e da strumentalizzazioni. C'era chi vedeva nel volontariato la soluzione al dilatarsi della spesa pubblica; altri lo riconoscevano come la forma di ribellione della società civile nei confronti del Welfare; molti gli attribuivano un ruolo non residuale né suppletivo, ma complementare a quello del servizio pubblico, qualcuno lo definì "una forma di lavoro nero".

Comunque, al di là della vivacità e della ricchezza del dibattito che andò a svilupparsi in quegli anni intorno al volontariato, negli anni Ottanta si affermò progressivamente la convinzione del ruolo civile del volontariato. In una parte significativa del volontariato di quegli anni (insieme al CNV ricordiamo il Ce.I.S., il Mo.V.I., il Gruppo Abele, la Comu-

nità di Capodarco, la Caritas, la Comunità di S. Egidio) maturò l'idea che le associazioni non si dovessero limitare a dare semplicemente una risposta ai bisogni che lo Stato, per vari motivi, non riusciva ad individuare né a risolvere. L'opera di supplenza ai ritardi dello Stato sociale che il volontariato promuoveva era accettata e considerata valida solo se perpetrata per un breve periodo. La validità di un intervento, sia pur di carattere riparatorio, non veniva negata, soprattutto quando permetteva di "ammortizzare" nell'immediato le urgenze più evidenti, ma veniva inserita in un progetto più ampio dove significativa era l'azione di denuncia e pressione nei confronti delle istituzioni. Inoltre, tali interventi erano sempre più accompagnati da rigorose azioni di studio e ricerca, finalizzate ad individuare le cause di tante situazioni di povertà ed emarginazione al fine di proporre soluzioni di carattere preventivo. Naturalmente, nella prima metà degli anni Ottanta non tutto il volontariato aveva tale sensibilità e maturità, ma sicuramente i gruppi che già lavoravano in questa direzione e con questo stile produssero un effetto trainante nei confronti di tutti gli altri.

L'ingresso della cosiddetta "società civile" nel mondo politico degli anni Novanta è la dimostrazione di come forte è stato questo processo di contaminazione all'interno di tutto il volontariato italiano.

VERSO UNA LEGGE QUADRO SUL VOLONTARIATO

La necessità di riconoscere giuridicamente il volontariato venne sempre più avvertita da alcune forze politiche, dal momento che lo sviluppo del fenomeno e l'acquisita consapevolezza dei volontari del proprio ruolo politico sollevarono vari

problemi attinenti, per esempio, la sfera pubblico-statale ed il sistema sociale.

Infatti, è a partire dalla fine degli anni Settanta che il fenomeno del volontariato fu oggetto di recepimenti sempre più significativi in ambito legislativo. Si era registrata una crescente crisi del cosiddetto "stato di benessere" ed una incapacità del "pubblico", a livello di strutture centrali prima e territoriali e periferiche poi, di assicurare certi servizi di sociale e fondamentale utilità. Il volontariato si organizzò sempre più in forma associativa, crebbe nella presenza, nella quantità e soprattutto nella qualità delle risposte ai diversi bisogni emergenti nella società, si impose all'attenzione delle diverse forze politiche, fino a guadagnarsi la definizione, a partire dagli anni Ottanta, di *Terzo settore* o sistema, accanto, e pure distinto, da quello pubblico e quello privato.

È possibile individuare la qualità e la quantità dell'intervento legislativo in ordine a questa realtà sociale prendendo in esame la legislazione a partire dagli anni Settanta: è in quegli anni, infatti, che riscontriamo i primi tentativi del legislatore di inserire, in modo prima implicito e poi esplicito, questo nuovo fenomeno nelle leggi promulgate. Comunque tali riferimenti al volontariato furono tra loro estremamente diversificati nella forma e nei contenuti, spesso generici ed indiretti, e solo con la legge n.266 dell'11 agosto 1991, il legislatore offrì una definizione e un quadro di riferimento organico sulle "associazioni di volontariato". Infatti, nei testi di legge precedenti, spesso ci si riferiva al volontariato in modo indiretto, non offrendo una definizione, quanto piuttosto, per esempio, prevedendo gli ambiti nei quali il "privato" poteva operare in collaborazione con le istituzioni, spesso comprendendolo nelle altre forze sociali operanti sul territorio.

In un primo tempo, agli inizi degli anni Settanta, le leggi na-

zionali hanno dapprima timorosamente introdotto la possibilità della raccolta di contributi per enti pubblici e privati nell'ambito degli interventi promossi a favore dei soggetti menomati nella loro capacità lavorativa (legge n.118 del 1971 sugli invalidi civili), poi forme di partecipazione di organismi sociali e di altri enti alla attuazione dei programmi dello sviluppo dei territori montani (legge n.1102 del 1971 sulle norme per lo sviluppo della montagna). Un anno dopo, nella legge n. 772 del 1972, dove si legittima la facoltà di scegliere il servizio civile in alternativa al servizio militare, ritroviamo un riferimento indiretto al volontariato quando, all'art. 5 comma 3°, si specifica che il servizio civile alternativo può essere prestato dall'obiettore presso enti pubblici o privati per attività di assistenza, istruzione, protezione civile, tutela del patrimonio ambientale, artistico, ecc.

Soltanto nella legge n.354 del 26 luglio 1975 su "Ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure private e limitative della libertà" appare il primo riferimento esplicito agli "assistenti volontari" (art.78). L'amministrazione penitenziaria, secondo tale articolo, ha la facoltà di autorizzare le persone ritenute idonee all'assistenza e all'educazione a frequentare gli istituti penitenziari, allo scopo di partecipare all'opera di sostegno morale dei detenuti. Si trattò di un primo riconoscimento del ruolo del volontariato anche se il riferimento era ai singoli volontari e non alle organizzazioni.

Sempre nel 1975, la legge n. 685 del 22 dicembre riguardante i tossicodipendenti riprende la definizione della legge 354/75, prevedendo l'utilizzazione di "assistenti volontari" nei centri di cura e di reinserimento sociale. Anche questo fu un riconoscimento delle esperienze più innovative del volontariato di quegli anni impegnato sul versante del recupero dei tossicodipendenti nelle "comunità".

Un riferimento diretto ma non esplicito al volontariato è riscontrabile anche in un'altra legge del 1975: la n. 405 del 29 luglio, con la quale furono istituiti i consultori familiari. All'articolo 2, lettera b, di tale legge si afferma che i consultori possono essere costituiti anche da enti privati che abbiano "finalità sociali, sanitarie e assistenziali senza scopo di lucro". Un riferimento non esplicito al volontariato, ma comunque sufficientemente diretto. Infatti non si parla ancora di associazioni di volontariato o del volontariato, ma il richiamo ad "istituzioni o enti privati senza fine di lucro, con finalità sociali, sanitarie e assistenziali" sottolinea alcune caratteristiche peculiari del volontariato organizzato che saranno poi recepite nella legge quadro del 1991 ("organizzazioni senza scopo di lucro diretto ed indiretto").

Dobbiamo aspettare il 1978 per trovare un esplicito riferimento al volontariato. Nella legge n. 194 del 22 maggio 1978 sulla "tutela sociale della maternità e interruzione volontaria della gravidanza", la normativa prevede all'art. 2 la possibilità per i consultori pubblici di avvalersi del sostegno delle associazioni del volontariato "che possono anche aiutare la maternità difficile dopo la nascita".

Malgrado questi riconoscimenti, più o meno espliciti, e malgrado una crescita del volontariato sia a livello di identità che di estensione qualitativa e quantitativa delle attività, alla fine degli anni Settanta non è ancora avvertita in modo organico e diffuso la necessità di disciplinare specificatamente la materia.

Agli inizi degli anni Ottanta, il volontariato, inserito ormai nel Terzo settore, mostra identità e caratteristiche proprie.

Partendo da un ruolo di mera supplenza rispetto alla carenza dei servizi pubblici, il volontariato assume un ruolo originale: talvolta di supplenza (in assenza di servizi fon-

damentali), talvolta di integrazione del servizio pubblico, talvolta ancora di carattere anticipatorio (nel mondo cattolico si parla sempre di più del ruolo "profetico" del volontariato), oscillando tra un atteggiamento che è di forte critica positiva nei confronti delle istituzioni, ma allo stesso tempo di disponibilità e apertura ad ogni forma di collaborazione pur nel rispetto dell'autonomia e originalità del volontariato.

In questi anni il volontariato traccia strade nuove di intervento nei confronti di precise emergenze sociali, avviando profonde riflessioni. Basti pensare a tutto il mondo delle tossicodipendenze: negli interventi iniziali, tesi a fronteggiare l'emergenza, la riflessione sul problema anticipa le scelte future che non saranno più solo di assistenza, ma realizzate in termini di prevenzione. Il volontariato sta maturando e imponendosi per la sua originalità, non più riparatore e sostitutivo ma portatore di nuovi valori per una più giusta ed umana qualità della vita.

Fino all'approvazione delle leggi regionali e della legge nazionale 266/91, le associazioni di volontariato continuavano a far riferimento all'unica disciplina del settore presente nella legge n. 833 del 23 dicembre 1978 su "Istituzione del Servizio Sanitario Nazionale".

La normativa affermava già nel primo articolo che le associazioni di volontariato potevano "concorrere ai fini istituzionali del Servizio Sanitario Nazionale". Nell'art. 45 il legislatore non solo riconosceva la funzione del volontariato, ma, per la prima volta, prevedeva un rapporto di collaborazione delle associazioni di volontariato al SSN.

Contestualmente, si andava sviluppando una legislazione regionale che oltre a riconoscere la progettualità del fenomeno ne affermava la rilevanza.

Le leggi regionali contenevano ormai norme sul volontariato in ogni ambito d'intervento regionale.²⁵ Se tentiamo una valutazione di sintesi dell'esperienza legislativa a cui si è fatto riferimento, emerge come, fino all'approvazione della legge quadro, sia prevalsa a livello regionale una disciplina di settore.²⁶ L'esigenza di una regolamentazione giuridica del volontariato nasce anche dalla necessità di offrire un riferimento alle numerose iniziative regionali e per impedire una strumentazione del fenomeno.

Fin dal primo Convegno (Viareggio 1980), i gruppi che poi costituirono il CNV si posero il problema se una normativa specifica fosse lo strumento più idoneo a recepire nel nostro ordinamento la fattispecie "volontariato" e a stabilire una distinzione tra rapporto di lavoro a titolo oneroso, prestazione temporanea o continuativa a titolo disinteressato o totalmente gratuito, e il lavoro volontario. Quando il senatore Lipari parlò, al secondo Convegno nazionale del volontariato a Lucca, nel 1982, dell'esigenza di una "legge quadro" che valorizzasse le associazioni di volontariato nei rapporti con gli enti pubblici, riconoscendole parti legittime (né occasionali, né fortuite) nella gestione dei servizi sociali, le idee – entro e fuori il mondo del volontariato – non erano concordi nel ritenere utile una legge che avesse per oggetto un fenomeno così "spontaneo". Si scontrarono infatti esigenze diverse: l'utilità che il volontariato – un'attività di lavoro né subordinato né autonomo, ma sui generis, e senza fine di lucro – dovesse essere garantito e tutelato giuridicamente in uno spazio di libertà che gli consentisse di dispie-

25 Manganuzzi G.P. (a cura di), *Dizionario tematico delle leggi*, SEI, Torino 1990.

26 Mattioni A., Codini E., Colombo A., Fossati A. (a cura di), *Le leggi della solidarietà. Commento coordinato della legge sul volontariato e sulle cooperative sociali*, Vita e Pensiero, Milano 1993.

garsi compiutamente; e il rischio che qualsiasi norma ingabbiasse, burocratizzasse il volontariato. In particolare, si temeva che, qualora esso fosse appiattito sulle istituzioni o ad esse – per qualsiasi motivazione – subordinato, avrebbe cessato di essere quella “forza di cambiamento sociale” che è (si diceva allora, e si crede anche oggi) la sua qualificazione migliore.

Ne seguì un dibattito interessante che si muoveva su queste linee, e nello stesso tempo, doveva conquistarsi la stima di chi riteneva il volontariato un fatto superfluo, occasionale, indifferente per le istituzioni, e dunque da ricondursi rigorosamente al “privato”, svuotato di ogni dimensione “pubblica”.

Alle leggi regionali avevano fatto riferimento, ripetutamente, leggi nazionali di vario tipo. Si era superata l’opposizione (palese o strisciante) che di fronte a questa realtà sociale avevano, con motivazione diversa, varie forze politiche e sociali. Alla prima proposta Lipari del 1984 (cfr. allegato), seguirono gradualmente nel tempo quelle di tutti i gruppi politici esistenti in Parlamento.

Quando si aprì il dibattito in Senato (Commissione Affari Costituzionali) erano giunte varie proposte di legge: come i disegni di legge n. 296 (presentato dal senatore Lipari e altri), n. 648 (senatori Taramelli e altri), n. 784 (senatori Gualtieri e altri) n. 1582 (senatore Onorato), n. 1682 (senatore Filetti e altri) e n. 2085 (senatori Acquaviva e altri). Il presidente della 1^a Commissione Affari Costituzionali, Elia, con la presenza costante e determinata del ministro Rosa Russo Jervolino, produsse un testo “unificato” e, su questo, l’Assemblea del Senato espresse il suo consenso, all’unanimità.

La legge non riguardava il singolo volontario, ma il “volontariato organizzato”, le associazioni, il loro ruolo nel contesto sociale e, specialmente, in rapporto alle istituzioni.

Questa legge era di fatto il “quadro” che coordinava e armo-

nizzava le leggi regionali esistenti, delle quali assumeva le indicazioni essenziali. Ad esse aggiunse quello che è proprio di una legge nazionale: la previsione (come a livello europeo) dell'esenzione dell'IVA per gli atti che interessavano le associazioni di volontariato; la possibilità di detrazioni fiscali per contributi erogati a vantaggio di queste associazioni, come già previsto a favore di associazioni culturali, dello spettacolo, di volontariato internazionale. Un'importante novità è costituita dall'impegno a cui sono richiamate le Casse di Risparmio per costituire fondi regionali a favore di servizi al volontariato; l'istituzione di un Osservatorio presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri con compiti di valorizzazione del volontariato in genere, e possibilità di interventi economici a favore di progetti da parte di associazioni di volontari o di particolare qualificazione.

Durante l'iter parlamentare (che ha occupato parte della IX e della X legislatura) il CNV è stato luogo privilegiato di attenzione, grazie anche alla presenza in Parlamento della sua presidente Maria Eletta Martini, che ha saputo mettere a disposizione la propria esperienza politica, portando avanti un'opera di mediazione tra i gruppi politici, soprattutto al Senato, dove la produzione di un testo unificato non fu né facile né breve.

Alla Camera dei Deputati, relatrice Daniela Mazzucconi, la presidente del CNV ricordò questa lunga storia culturale e politica: "...non possiamo dimenticare il nostro isolamento, continuato per anni nella difesa del pluralismo 'delle' istituzioni, quando ci si diceva che era sufficiente quello 'nelle' istituzioni; un pluralismo che la Costituzione prevedeva, ma che si diceva di accantonare, anche se condiviso nei fatti da una pluralità di presenze nelle realtà sociali".

E la presidente ricordò nella sua dichiarazione di voto alla legge alla Camera dei Deputati "che solo 13 anni fa in quest'aula la nostra proposta di inserire nella riforma sanitaria la

possibilità che le associazioni di volontariato concorressero alle finalità del Servizio Sanitario Nazionale trovò l'opposizione dura di gruppi politici importanti e la proposta passò per pochi voti. Poi vi è stata un'evoluzione culturale, un fatto altamente positivo, da attribuire, io credo, soprattutto alla cultura comune che associazioni di volontariato di ispirazione culturale diversa – laici e cattolici, si usa dire – hanno costruito insieme e che ha contagiato le forze politiche. Oggi ormai in molte leggi si parla di volontariato. Diciotto regioni hanno adottato normative in tal senso”.

Così poi sintetizzò il valore di quella che sarebbe stata la legge 266/91, certo perfettibile: “A me preme sottolineare come sia segno di un'evoluzione culturale e politica che ha come supporto fatti e comportamenti reali delle persone che, uscite dal privato, si occupano dei bisogni degli altri. Sono state queste che hanno rotto i diffusi schemi ideologici del 'tutto pubblico': penso agli anni '70 ed oltre, quando erroneamente – come è stato detto in questi giorni – si riteneva che il pubblico fosse l'unico punto di riferimento e l'unico garante dei diritti dei cittadini; come se il dovere delle istituzioni, costituzionalmente previsto, di riconoscere e garantire i diritti che sono insieme sociali e civili non potesse realizzarsi che attraverso la gestione pubblica dei servizi alla persona – da quelli sociali alla cultura, dalla sanità alla scuola – e alle istituzioni non si dovesse riconoscere, invece, il potere-dovere di coordinare tutto, nel rispetto della libertà e dell'originalità di ciascun organismo che, ad iniziativa di privati o di enti pubblici, compie un servizio a favore di tutti, dove la qualificazione si basa soltanto sulla qualità del servizio.

Poi c'è stata la crisi dello Stato sociale, si sono verificati fatti contingenti che hanno accelerato l'evoluzione culturale politica. Ma io preferisco pensare che al fondo del mutamento che

ormai si registra nell'opinione pubblica e nelle istituzioni vi sia l'abbandono di schemi ideologici (il 'tutto pubblico' appunto) e la valorizzazione delle formazioni sociali, quelle citate nell'articolo 2 della Costituzione e che nella Commissione Bozzi furono definite, giustamente, forme di democrazia diffusa.

Oggi, se mai, c'è il rischio di cadere nell'opposto errore di una privatizzazione selvaggia. Invece bisogna creare una convenienza, anche legittimata giuridicamente, di ogni iniziativa che rispetta i ruoli dell'altro – funzionalità delle istituzioni e vitalità del volontariato – nel segno di un superamento del contrasto tra poli ritenuti rigidamente contrapposti (pubblico-privato), che si allinei più al binomio Stato-mercato, che non ad una esatta concezione di cosa sia il pubblico, quando a costruirlo, definirlo e caratterizzarlo concorrono i cittadini, le formazioni sociali, le forze politiche. A me pare che il provvedimento di legge in esame si collochi, al di là del suo contenuto specifico, all'interno delle forme istituzionali di cui stiamo parlando; non a caso esso è stato affidato – e giustamente – dalle Presidenze di Camera e Senato alle Commissioni Affari Costituzionali. E non a caso la legge di riordino delle autonomie locali (la n. 142) tratta delle 'libere forme associative' prima ancora dei ruoli dei comuni e delle province.

Questa linea potrebbe essere esemplare per il dibattito sulle istituzioni e le leggi elettorali dei 'rami alti' della politica, nelle quali la duplice motivazione (rispetto della volontà dei cittadini e governabilità delle istituzioni) rischia di essere vanificata e non c'è il coinvolgimento e uno stretto legame con la realtà sociale di cui l'associazionismo costituisce la forma più viva ed emergente. Quando la società civile esce dall'anonimato, si associa, si esprime in 'formazioni sociali' ed opera in uno spazio proprio, che si colloca fra lo Stato e il mercato ma non si vuole fare assorbire da nessuno dei due, non intende ri-

durre lo Stato – come talvolta si afferma – a svolgere funzioni residuali, ma piuttosto restituire alla politica e alle istituzioni quelle funzioni di sintesi, di programmazione, di decisione che sono loro proprie e le mette magari al riparo dal ridursi ad essere contrattazione tra interessi forti che quasi mai coincidono con quelli che il volontariato esprime.

La democrazia, lo Stato, le istituzioni sono forti non perché appaiono tali o per astratte decisioni, ma per come si collegano con le espressioni della società; per questo, congiungere solidarietà sociale, impegno politico e istituzioni è premessa indispensabile per evitare di ridurre le riforme istituzionali ad atti solo formali.

Approvare oggi questa legge, in questo clima politico, significa mettere un ‘tassello’ importante nel più ampio quadro delle riforme istituzionali. Che noi oggi possiamo mettere tutti insieme questo ‘tassello’, mentre i più vasti progetti di riforma stentano ad incontrarsi, mi sembra molto importante e anche, spero, di buon augurio” (Camera dei Deputati, seduta del 31 luglio 1991).

La legge 266/91 è una “legge-quadro” che fissa le linee, gli orientamenti generali della materia lasciando poi a decreti, circolari applicative specifiche e alle Regioni il compito di emanare norme precise perché essa diventi effettivamente operante in tutti i suoi particolari e specifici aspetti (cfr. allegato).

Anche in questo il CNV continuò a portare il suo sostegno e il suo contributo. Nasce in questa fase il contatto con le realtà regionali.

CRESCITA E SVILUPPO DEL CNV

I CONVEGNI NAZIONALI

In questo paragrafo riportiamo sinteticamente e per sommi capi le principali tematiche affrontate nel corso dei "Convegni nazionali sul volontariato". L'idea di organizzare questi incontri in risposta ad una precisa esigenza di approfondimento culturale, confronto e riflessione che proveniva dal mondo del volontariato di allora, nacque all'interno di un gruppo composito di forze sociali e civili dove l'onorevole Maria Eletta Martini rappresentava il punto di incontro e di riferimento comune. Come già detto, questi convegni furono anticipati da un primo incontro nazionale organizzato dalla Caritas a Napoli nel 1975, a cui parteciparono le associazioni di volontariato di ispirazione cristiana. Ai Convegni nazionali successivi gli inviti furono fatti senza alcuna distinzione, coinvolgendo sia le associazioni cattoliche (a partire dalla stessa Caritas), sia le associazioni laiche.

Essi rappresentarono, all'interno del panorama culturale di allora, una vera e propria novità, sia per i contenuti proposti e gli argomenti oggetto di dibattito, che per la capacità di mobilitazione civile e sociale che tali iniziative riuscirono a suscitare. Furono l'unica vera e proficua occasione di incontro tra le diverse componenti del mondo del volontariato, e tra queste e le istituzioni pubbliche, che in forme e modi diversi iniziavano ad interloquire con tale realtà. Ben presto l'attenzione dei mass media si rivolse verso questi ap-

puntamenti, dando ai Convegni cassa di risonanza di tutto quello che si muoveva all'interno del composito mondo del volontariato.

Il Convegno: "Volontariato, società e pubblici poteri" è il tema dell'incontro svoltosi a Viareggio nel 1980, promosso dalla Fondazione Giovanni Agnelli in collaborazione con l'Amministrazione Provinciale di Lucca, per riflettere sul ruolo svolto dal volontariato nella rifondazione dello Stato sociale.²⁷ I relatori del Convegno concordarono nell'affermare che il dibattito sulla crisi del Welfare state in Italia²⁸ si era sviluppato in ritardo rispetto ai maggiori Paesi europei. Nel valutare le cause che avevano determinato la crisi delle politiche sociali nel nostro Paese, emerse il divario tra la necessità di soddisfare i nuovi bisogni e le risposte fornite dai servizi. Per molteplici ragioni l'espansione dell'intervento pubblico non si era realizzato; anzi con il passare del tempo si era manifestata sempre più la precarietà di uno Stato del benessere che pure era fondato su principi di uguaglianza e solidarietà fra tutti i cittadini.²⁹ In questo contesto e nell'esigenza di individuare nuove soluzioni era cresciuta nell'opinione pubblica la consapevolezza del ruolo del volontariato organizzato, sia per la qualità dei servizi offerti, sia per la proposta implicita di un nuo-

27 Vedi a questo proposito la relazione introduttiva al Convegno di Marcello Pacini, direttore della Fondazione G. Agnelli, in AA.VV., *Volontariato e poteri pubblici*, "Animazione sociale" n. 35, o.c.

28. Fra i tanti scritti sul tema, vedi: Ardigò A., *Volontariato, Welfare state e terza dimensione*, in "La Ricerca sociale" n. 25 1981; Ardigò A., *Dallo stato assistenziale al Welfare state e alla Welfare Society*, in "La Ricerca sociale" n. 21 1979; Ascoli V. (a cura di), *Azione volontaria e Welfare state*, Il Mulino, Bologna 1987; Donati P., *Risposte alla crisi dello stato sociale*, Franco Angeli, Milano 1984; Donati P., *Pubblico e privato: fine di un'alternativa?*, Cappelli, Bologna 1978.

29 Pacini M., o.c. p. 75.

vo modello culturale che respingeva l'onnipresenza del pubblico.³⁰ Le azioni di solidarietà, infatti, non si esaurivano nella semplice prestazione di un servizio, ma avevano dato vita a forme di intervento innovative e personalizzate non riconducibili né alle strutture del mercato né a quelle del settore pubblico. Al volontariato, durante il convegno, venne riconosciuta la capacità di intuire i nuovi bisogni e di aprire strade sconosciute; particolarmente sentita, all'interno del dibattito, fu l'esigenza di formalizzare uno status del volontariato³¹ che lo aiutasse ad elaborare una propria identità autonoma e con competenza, accompagnata da un'adeguata formazione (passaggio importante per un volontariato che voleva diventare un soggetto pubblico capace di instaurare un rapporto di collaborazione con le istituzioni). Ugualmente indispensabile fu riconosciuta l'esigenza di chiarire la fisionomia del volontariato organizzato, individuandone le caratteristiche peculiari per poi attivare strumenti giuridici necessari per una regolamentazione del rapporto tra istituzioni pubbliche e volontariato. Luciano Tavazza, già fondatore e presidente del Mo.V.I.,³² nel corso del convegno sintetizzò in sei punti quei contenuti unitari intorno ai quali i gruppi di volontariato si sarebbero dovuti identificare.³³

30 Ardigò A., *La nuova organizzazione del Welfare state: decentramento e volontariato*, in "Animazione sociale" n. 35, o.c. p. 104.

31 Martini M.E., *Prospettive legislative (nazionali e regionali) per un'integrazione tra pubblico e privato della normativa sul volontariato*, in "Animazione sociale n.35", o.c. p. 83.

32 Il Movimento Volontariato Italiano (Mo.V.I.) nacque a livello provinciale, quando i gruppi operanti sul territorio scelsero di uscire dall'isolamento e si accordarono per dar vita ad un organismo stabile di collegamento. Dal 1978 il Mo.V.I. è collegato con i principali movimenti nazionali e internazionali.

33 Tavazza L., *Il volontariato in Italia. Attività consolidate ed esperienze emergenti*, in "Animazione sociale" n. 35, o.c. pp. 37-62.

- 1) *“Il volontariato è un dato costante, un arricchimento certo e indispensabile per la qualità e la libertà della vita di ogni società democratica”*. Non si identifica solo negli interventi di carattere straordinario, né vuole costituire un alibi ad eventuali inadempienze della pubblica amministrazione, ma è una reazione all'eccesso di burocrazia e la ricerca di un servizio più umano, meno anonimo, che va oltre la prestazione di un servizio.
- 2) *“Il volontariato non è un fenomeno, né un movimento esclusivamente giovanile, né possiede uno ‘specifico’ campo di intervento”*. Anche se il volontariato opera in difesa delle categorie di cittadini più deboli, degli emarginati, impegnandosi soprattutto nel campo dei servizi socio-assistenziali e socio-sanitari, il suo intervento non si esaurisce in questi due settori, ma è esteso a tutti i campi della convivenza civile.
- 3) *“Il volontariato non vuole costituire un possibile alibi ad eventuali inadempienze della pubblica amministrazione, ai suoi compiti istituzionali”*. Il volontariato, operando spesso anche attraverso la “denuncia” di disfunzioni nel campo dei servizi pubblici, rifiuta una missione riparatoria o di contrapposizione e sostituzione dei responsabili delle amministrazioni pubbliche.
- 4) *“L’atteggiamento, la disponibilità, le condizioni da riservare al volontariato non debbono essere quelle che caratterizzano il rapporto tradizionale dei pubblici poteri col “privato”*. Si acquisisce la consapevolezza che il volontariato, in virtù della sua peculiarità, è capace di indicare nuove forme di rapporto tra il pubblico e il “privato sociale”.
- 5) *“Il volontariato italiano ha bisogno crescente di incontrare le forze popolari”*. L'esigenza sentita dal volontariato è quella di promuovere la partecipazione diretta e consapevole della popolazione alla gestione dei servizi.

6) *“Il volontariato che vuole personalizzare, umanizzare, deburocratizzare il rapporto fra pubblici poteri e cittadini, non può essere usato ‘funzionalmente’ o ‘in primis’ con lo scopo e l’illusione di una riduzione quantitativa degli attuali costi delle autonomie locali nei servizi sociali”*. Viene rivendicata l’autonomia del volontariato anche rispetto al tentativo da parte del pubblico di utilizzarlo per risparmiare i costi, svuotandolo, in cambio di favori economici, del suo ruolo politico di anticipazione e denuncia.

Accanto all’esigenza di un primo riconoscimento dello status di volontario, apparve improrogabile prevedere una disciplina che permettesse di trovare una corretta collocazione all’attività svolta dal movimento nel rapporto con le amministrazioni regionali e locali. D’altra parte nel convegno si manifestò il timore che l’elaborazione e la promulgazione di una legge sul volontariato snaturasse un fenomeno che, per sua natura, doveva essere caratterizzato dallo spontaneismo: il problema che si presentava al legislatore era quello di risolvere l’incontro tra opposte esigenze, attraverso un intervento capace di promuovere e tutelare l’impegno civile del volontariato, dell’utente e dell’ente pubblico.³⁴

Il Convegno: *“Il volontariato negli orientamenti legislativi regionali e nazionali e nella ricerca di nuove politiche sociali”*. Il tema di questo Convegno, svoltosi nel 1982 e promosso dalla Provincia e Comune di Lucca, Movimento di Volontariato Italiano (Mo.V.I.), Animazione Sociale, Appunti di cultura e politica, La ricerca sociale, Prospettive sociali e sanitarie, invitava alla riflessione sulle modalità e le forme da

³⁴ Tavazza L., *Il volontariato e la normativa regionale e nazionale*, in *“Animazione sociale”* n. 35, o.c. p. 75-76.

privilegiare perché si realizzasse una collaborazione, ormai in atto, tra istituzioni pubbliche e volontariato. Il ruolo assunto dal volontariato non derivava, infatti, soltanto da una prolungata crisi istituzionale e politica,³⁵ ma da una scelta da parte del cittadino di voler partecipare alla gestione e al controllo dei servizi pubblici.³⁶ Una posizione così innovativa che offriva un appoggio alle istituzioni per erogare una migliore qualità dei servizi rischiava di essere strumentalizzata se non veniva garantito, in chiave giuridica, uno spazio che tutelasse la libertà di azione e l'originalità del movimento. Nel corso del convegno il professor Lipari richiamò il fatto che, al momento, questa sollecitazione non era stata accolta né dal legislatore nazionale né da molti legislatori regionali. Erano infatti molte le Regioni che avevano in discussione progetti di legge, ma solo tre Regioni avevano al tempo già promulgato leggi sul volontariato: il Friuli Venezia Giulia, con una normativa che riconosceva e valorizzava la funzione sociale del volontariato;³⁷ la Valle d'Aosta, con una legge relativa all'attività delle associazioni di volontariato nel settore socio sanitario;³⁸ e infine la Puglia, con una disciplina sulle iniziative volontarie in materia trasfusionale e di donazione degli organi.³⁹ Se da un lato fu quindi possibile affermare il superamento della preoccupazione manifestata nel corso del primo Convegno che una disciplina legislativa uniforme potesse "ingabbiare" le forme espressive e creative del movimento, dall'altro l'esigenza di

35 Ardigò A., *Le motivazioni, la ricerca e le prospettive del Convegno*, in AA.VV., *Verso uno Statuto del volontariato*, EDB, Bologna 1982, p. 78.

36 Martini M.E., *L'evoluzione dei problemi del volontariato italiano*, in AA.VV., *Verso uno Statuto del volontariato*, o.c. pp. 37-38.

37 Legge regionale n. 74 del 6 novembre 1981.

38 Legge regionale n. 46 del 4 agosto 1981.

39 Legge regionale n. 68 del 20 novembre 1979.

una legge quadro si fece più pressante poiché stavano nascendo una serie di iniziative legislative regionali non uniformi che concorrevano a creare quello che nel corso del convegno fu definito un "vestito d'Arlecchino".⁴⁰ D'altra parte, la mancanza di un intervento legislativo nazionale apriva anche un altro rischio: quello di creare delle ambiguità applicative, soprattutto nelle regioni economicamente più povere dove, operando in assenza totale di un servizio pubblico, l'azione volontaria era spesso concepita come funzione strumentale di supplenza.⁴¹ Durante il convegno i relatori concordarono nell'affermazione che le difficoltà di giungere a definizioni legislative fossero molteplici e provenissero dal volontariato; per questo la via legislativa più adeguata sembrò essere rappresentata da uno "Statuto dei volontari" che, sull'esempio dello Statuto dei lavoratori, evitasse rischi di inquadramento da più parte denunciati.⁴² Tale Statuto – fu enunciato durante il convegno – avrebbe permesso di differenziare il volontariato da ogni forma di lavoro subordinato e a garantire la sua completa originalità e autonomia.

III Convegno: "Volontariato e rapporti con gli enti locali". È nel corso di questo appuntamento, svoltosi nel 1984, che l'esigenza di una legge quadro apparve preferibile ad altre formule ipotizzate e soprattutto fu giudicata non ulteriormente dilazionabile. Le preoccupazioni manifestate dai volontari negli anni precedenti, sulla possibilità che una legge potesse morti-

40 Lipari N., *Gli orientamenti emergenti dall'elaborazione legislativa regionale sul volontariato*, in AA. VV., *Verso uno Statuto del volontariato*, o.c. pp. 86-87.

41 Rossi Sciumè G., *L'azione volontaria, modifica del presente, responsabilità personale*, in AA. VV., *Verso uno Statuto del volontariato*, o.c. pp. 44-83.

42 Rinaldi L. (a cura di), *A dieci anni dal primo Convegno Nazionale di Studi sul Volontariato*, o.c. p. 13.

ficare o sopprimere la spontaneità del volontariato, passarono in secondo piano alla luce delle nuove problematiche legate all'assenza di una normativa nazionale. L'attività volontaria correva il rischio di essere utilizzata in modo improprio, "come strumento, di corto periodo, per realizzare economie, non come modello capace di saldare insieme l'individuale al collettivo, capace di far comprendere che la vita dei singoli si realizza e si esprime compiutamente solo in quanto sia capace di saldarsi con le altre vite in modo comunitario".⁴³ Consideriamo che dal 1982 al 1984 erano state emanate 4 leggi Regionali sul volontariato e messe *in itinere* in altre regioni. Le Regioni, infatti, dopo aver atteso invano un indirizzo del Parlamento, erano state costrette, per venire incontro alle istanze della comunità, ad emanare una legislazione che per altro risultava riduttiva e settoriale.⁴⁴ Per poter fare chiarezza, e inquadrare i rapporti fra le strutture pubbliche e le associazioni di volontariato, il Ministero del Lavoro aveva affidato a una Commissione nazionale l'incarico di predisporre una normativa quadro sul volontariato. Una ricerca sociologica a livello nazionale⁴⁵ (che fu resa nota nel corso del convegno) avrebbe dovuto precedere la stesura del testo normativo. I dati significativi che emersero furono inerenti soprattutto ai mutati rapporti del volontariato con le pubbliche istituzioni, alla tipologia delle associazioni e al rapporto tra volontariato e popolazione.⁴⁶ La Com-

43 Lipari N., *La problematica del volontariato nell'azione di governo, nell'attività del parlamento, nel dibattito delle forze sociali*, in AA.VV., *Volontariato ed Enti locali*, EDB, Bologna 1984, p. 221.

44 Rinaldi L. (a cura di), *A dieci anni dal primo Convegno Nazionale di Studi sul Volontariato*, o.c. pp. 15-19.

45 Aristodemo F., *Le attività della commissione nazionale sul volontariato*, in AA.VV. *Volontariato ed Enti locali*, o.c. pp. 71-78.

46 Rossi G., Colozzi I., *I gruppi di volontariato in Italia: elementi per una classificazione*, in AA.VV. *Volontariato ed Enti locali*, o.c. pp. 79-120.

missione aveva proseguito i lavori per tre anni ed il testo elaborato avrebbe dovuto essere presentato in Parlamento su iniziativa governativa, ma a causa delle lentezze che accompagnarono l'iter legislativo, il senatore della Democrazia Cristiana Nicolò Lipari, che aveva fatto parte della Commissione, spezzando tutti gli indugi, presentò al Senato il 13 maggio 1984 il progetto di legge n. 575. Durante il convegno intervenne lo stesso sen. Lipari, il quale ricordò che tale legge sarebbe stata capace di regolare in modo organico un fenomeno che negli ultimi anni aveva assunto una crescente rilevanza sociale; era da ritenersi una normativa di garanzia, una sorta di "Statuto del volontariato" che tendeva a escludere che un fenomeno così variegato potesse essere condotto nei rigidi schemi del diritto.⁴⁷

Sin dai primi articoli possiamo cogliere l'intento del legislatore volto da una parte a identificare i tratti essenziali del fenomeno, evidenziando il carattere comunitario, la spontaneità, la gratuità e l'assenza di lucro, dall'altra a precisare norme dirette a garantire o tutelare diritti e doveri nei confronti dell'ente pubblico.⁴⁸ I soggetti della proposta di legge sono le associazioni di volontariato, mentre la legge stessa non prevede alcuna regolamentazione dell'attività dei singoli volontari, in modo da evitare l'insorgere di un rapporto con le istituzioni che rasentasse, al di là delle intenzioni, una sorta di lavoro nero.⁴⁹ Il progetto di legge Lipari, oltre a definire il ruolo del volontariato, ne delinea anche la collocazione nel nostro sistema giuridico, problema di grossa entità e di difficile soluzione, visto che il fenomeno è sempre stato considera-

47 Lipari N., *Disegno di legge*, in *Volontariato ed Enti locali*, o.c. p. 240.

48 Colombo M., Svevo M., *Legge quadro in Parlamento*, in *Volontariato Oggi*, n. 1 novembre, 1985 p. 7.

49 Dente G., *Fare ulteriore chiarezza*, in AA.VV. *Volontariato ed Enti locali*, o.c. pp.397-398.

to "un fatto metagiuridico, da tollerare ma non da riconoscere".⁵⁰ Con il termine volontariato – precisa la proposta di legge – si designa il complesso di esperienze svolte al di fuori di ogni interesse o corrispettivo economico, in cui le motivazioni individuali si raccordano con quelle del gruppo, proponendo un nuovo modello di cultura che respinge la visione di uno Stato concepito come unico erogatore di servizi. Il volontariato realizza anche un nuovo rapporto fra pubblico e privato ponendosi a un livello intermedio tra Stato e società, offrendo un contributo importante che ha sicuramente valorizzato il nostro sistema politico istituzionale, apportando un elemento esemplificativo del pluralismo previsto dalla Costituzione.⁵¹

IV Convegno: "Promozione e formazione del volontariato per cambiare società e istituzioni". Questo appuntamento nazionale, svoltosi a Lucca nel 1986, fu il primo ad essere convocato dal CNV e venne inaugurato dal Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, a testimoniare l'importanza che il fenomeno aveva assunto nel nostro vivere sociale: "In uno Stato democratico quale quello italiano, in uno Stato che dà largo spazio alle autonomie pubbliche e private, costitutivamente pluralizzata nelle sue ispirazioni culturali e nella sua articolazione sociale, politica e anche territoriale, non c'è non può esserci, non deve esserci contrapposizione tra sistema pubblico e volontariato. Allo sviluppo delle 'qualità' della vita del nostro paese, il 'popolo' del volontariato ha dato un contributo di enorme valore e per questo

50 Lipari N., *Disegno di legge*, in *Volontariato ed Enti locali*, o.c. p. 236.

51 Martini M.E., *Istituzioni e volontari nel tessuto sociale del paese*, in *Volontariato ed Enti locali*, o.c. pp. 55-56.

il debito di riconoscenza della nazione è importante e profondo".⁵²

Il titolo di questo Convegno spingeva a riflettere su alcuni interrogativi importanti per il volontariato di quegli anni, confermando la capacità del gruppo organizzatore di individuare temi di forte attualità: quale promozione? Quale formazione? Per quale volontariato? Per operare quali cambiamenti nella società e nelle istituzioni?

Nella risposta che monsignor Giovanni Nervo, con la sua indiscussa autorevolezza, diede a questi quesiti, sottolineò, come presupposto, che il nuovo volontariato "non è stato promosso dalle istituzioni, ma è nato da solo";⁵³ e propose quindi una riflessione su un fenomeno che, se non avesse trovato ostacoli di carattere legislativo, si sarebbe dimostrato capace di autogestire e promuovere la propria diffusione sul territorio. Prima di parlare di promozione e formazione – sottolineò Nervo – era necessario individuare e distinguere anche tutto ciò che non era volontariato ed invece si configurava come associazionismo e cooperazione di solidarietà sociale. Anche se, in assenza allora di una normativa di riferimento, era difficile scendere in classificazioni precise, il relatore suggerì, a titolo di esemplificazione, alcune tipologie di volontariato. Venne citato, per esempio e tra gli altri, il volontariato di tipo individuale, tradizionale, sia di matrice laica che religiosa, carico di valori di solidarietà e condivisione, che non si poneva il problema di individuare le cause che originavano i bisogni, ma si

52 Dall'intervento del Presidente della Repubblica Francesco Cossiga in occasione del IV Convegno nazionale sul volontariato: "Promozione e formazione del volontariato per cambiare società ed istituzioni" in L. Rinaldi (a cura di) *A dieci anni dal primo Convegno Nazionale di Studi sul Volontariato*, o.c.

53 Nervo G., *La promozione del volontariato*, in AA.VV. *Promozione e formazione del volontariato*, EDB, Bologna 1986, p. 102.

preoccupava di rispondere a questi, tenendosi fuori dai rapporti con le istituzioni e la politica. Monsignor Giovanni Nervo verificò che c'era anche un nuovo modo di fare volontariato, e cioè quello che, muovendosi sulle linee del servizio e contemporaneamente dell'azione politica a favore degli emarginati, unitamente ad un'azione di sensibilizzazione della società ai problemi degli stessi, dà un contributo valido al miglioramento della cultura, del costume e dei valori della società e delle istituzioni.⁵⁴ Emerse dal convegno l'esigenza, al fine di un intervento che fosse veramente competente ed efficace, di un apporto di professionalità e di formazione: un vero "input" di cambiamento e elemento conduttore tra l'ambito privato e la funzione pubblica.⁵⁵

Quale linea formativa, dunque, per qualificare i volontari?⁵⁶ Il professor Augusto Palmonari, dell'università di Bologna, illustrò le sue tesi al riguardo: "I volontari hanno bisogno di scegliere in modo autonomo i contenuti formativi come esigenza di libertà. Rifiutando percorsi formativi predefiniti, il gruppo realizza un processo di crescita collettivo, importante per svolgere un lavoro d'équipe e per superare la superficialità spontaneistica che tende a privilegiare una separazione tra le conoscenze teoriche e capacità tecnico-operative. Ogni forma di assistenzialismo può essere superata attraverso una formazione che spinge non solo a cercare di risolvere un bisogno immediato, ma induce a capire da che cosa si generano le carenze sociali. Prima di predisporre delle risposte ai problemi che il volontariato è chiamato ad affrontare è importante non solo ca-

54 Rocchi S., *Il volontariato fra tradizione e innovazione*, o.c. p. 57.

55 AA.VV., *Il servizio di volontariato e la formazione degli operatori volontari*, EISS Ente Italiano di Servizio Sociale Roma, 1981, pp. 127-146.

56 *Formare il volontariato perché?*, in *Volontariato Oggi*, n.2 febbraio 1986, pp. 2-3.

pire i singoli problemi, ma anche le radici storiche che li hanno generati. L'apporto offerto dalle scienze sociali è determinante per i programmi elaborati dai movimenti di volontariato: è opportuno che tutti i progetti del volontariato abbiano un confronto con i dati aggiornati che emergono da una attività di ricerca. La formazione del volontariato non può essere concepita come una specializzazione tecnica e professionale né come una specifica istruzione del singolo, ma un processo di crescita culturale collettivo importante per tutto il gruppo che ha bisogno di dialogare, di scambiarsi esperienze per poter penetrare nella società. Importante è formare il volontariato rispettando anche l'autonomia culturale dei gruppi, senza violarne l'originalità, trovando delle forme efficaci di collaborazione fra professionisti e volontari. Un'attenzione particolare deve essere prestata ad ogni diversità culturale, cercando di comprendere il linguaggio degli altri gruppi per riuscire a cogliere pienamente la ricchezza del loro operato. Infine, se le finalità sono quelle di incidere sul cambiamento della società e delle istituzioni, è importante individuare nel quadro sociale i punti su cui il volontariato vuole intervenire e definire una loro radicale alternativa".⁵⁷

Durante il convegno venne posta un'ulteriore domanda legata ai temi della promozione e della formazione: quali conoscenze deve avere un operatore volontario? La risposta fu di monsignor Giuseppe Pasini, direttore della Caritas italiana, che nel suo intervento sostenne che: "Se la sua attività si svolge nel mondo dell'emarginazione deve necessariamente acquisire una conoscenza più vasta possibile delle problematiche che carat-

57 Palmonari A., *I processi formativi per la qualificazione dei volontari e contribuire a una nuova cultura nelle istituzioni*, in AAVV. *Promozione e formazione del volontariato*, EDB, Bologna 1986, pp. 122-144.

terizzano questo settore, per saper descrivere e individuare le cause che originano il fenomeno; inoltre dovrà definire le conoscenze relative alla popolazione del territorio su cui opera, in particolare le condizioni economiche, culturali e politiche.⁵⁸ Il percorso formativo dell'operatore volontario si snoda nelle fasi del *saper essere* e del *saper far fare* il lavoro assegnato. Il saper fare si riferisce agli aspetti operativi, pratici, al fine di acquisire maggiore 'professionalità'. Per non confondere i servizi professionali e i servizi di volontariato è bene ricordare che il volontariato è complementare e non sostitutivo del servizio gestito dagli operatori professionali e forse è più corretto parlare di abilità, idoneità a svolgere il servizio volontario. Il saper essere riguarda invece tutti quei valori, cultura e atteggiamenti che fanno parte della professionalità di un volontario e che la formazione dovrebbe sviluppare. Infine saper far fare è un aspetto importante della formazione perché può determinare dei cambiamenti nella società sia a livello politico che sociale".⁵⁹

V Convegno: "Povertà e marginalità: l'impegno di solidarietà e di coscienza critica del volontariato nell'ottica della prevenzione", questo il tema dell'incontro nazionale svoltosi a Lucca nel 1988.

A differenza delle passate edizioni in cui veniva studiato principalmente il volontariato nei suoi molteplici aspetti e problematiche, in questo convegno il dibattito pose al centro dell'attenzione due tematiche particolarmente impegnative e più specifiche: la povertà e l'emarginazione, problemi ancora dram-

58 Pasini G., *La formazione del volontariato*, in AA.VV., *Promozione e formazione del volontariato*, o.c. p. 103.

59 *Ib.*, pp. 104-106.

maticamente attuali. I dati riferiti durante il convegno dal presidente della Commissione Nazionale per la Povertà, Giovanni Sarpellon, furono significativi: le persone che vivevano in condizioni di povertà erano 6.238.000, corrispondenti all'11% dell'intera popolazione italiana e di queste 2.982.000, pari al 5,3%, versavano in povertà estrema. Se a questi sei milioni di individui – di cui 60% al Sud e il 40% al Nord – si aggiungevano altri 4.485.000 di “quasi poveri” (7,9%), si arrivava ad un totale di 10.723.000 (19,0%) persone che vivevano in condizioni di assoluta indigenza. La domanda posta al convegno fu: “Ma chi sono i poveri e che cosa significa essere poveri, qual è il parametro che definisce una situazione di povertà?”. Partendo da questo interrogativo il professor Sarpellon interpretò la povertà come un fenomeno complesso sulla quale ogni intervento o azione di prevenzione devono essere preceduti da un sforzo conoscitivo. Il rischio di povertà “colpisce particolarmente tre aree sociali: le persone che sono in condizioni di debolezza rispetto al mercato del lavoro (mancanza di occupazione, lavori precari, stagionali o sommersi); anziani che godono di pensioni inadeguate; infine le famiglie numerose con un unico reddito non elevato. Si è poveri, dunque, quando ciascun componente di una famiglia di due persone, ha una spesa media mensile per consumi non superiore al 50% della spesa media pro capite”.⁶⁰

Da questa analisi del fenomeno emerse la necessità di un impegno politico nazionale contro la povertà che privilegiasse l'ambito locale e si ispirasse a norme che, pur definendo in maniera oggettiva i destinatari, i diritti e le prestazioni, consentissero al contempo la personalizzazione degli interventi. In que-

60 Sarpellon G., *Lucca: V Convegno Nazionale di Studi sul Volontariato*, in “Volontariato Oggi”, n. 8 novembre 1988 p. 10.

sto contesto, spiegò monsignor Pasini, è importante l'apporto che il volontariato può dare come coscienza critica, capace non solo di interpretare le cause di ciò che si verifica, ma anche di cogliere le modalità di un intervento, non di tipo assistenziale, ma preventivo.⁶¹

VI Convegno: "Doveri di solidarietà e diritto a comunicare: il volontariato e mass-media". Il rapporto tra volontariato e comunicazione di massa è stato il tema su cui le associazioni di volontariato furono chiamate a riflettere nel corso di questo Convegno nazionale promosso dal CNV nel 1990.

Guardando ai Convegni nazionali delle precedenti edizioni – affermò Maria Eletta Martini nell'intervento introduttivo – "è possibile ricostruire un cammino di identità che ci può svelare il modello culturale su cui il volontariato si fonda. È facile constatare che il volontariato è cresciuto in questi anni e ha acquisito una maggiore consapevolezza del proprio ruolo; da oggetto di studio si è trasformato in soggetto civile, capace di rappresentare le fasce marginali della nostra società, condividendo con loro i problemi, le aspettative e le speranze. Se il fenomeno è oggi conosciuto di più si deve al passaparola individuale, ai mezzi artigianali di cui il volontariato si è servito, ed è segno che il messaggio di solidarietà trasmesso racchiude una straordinaria capacità comunicativa troppo a lungo ignorata dai mass-media".⁶²

Come fu nello stile degli altri Convegni, anche questo appuntamento rappresentò un'occasione di riflessione su un te-

61 Pasini G., *L'apporto del Volontariato come solidarietà e coscienza critica, nell'ottica della prevenzione*, in "Volontariato Oggi", n. 6 settembre, 1988 pp. 4-5.

62 Martini M.E., *"Dai doveri di solidarietà al diritto a comunicare: volontariato e mass-media"*, in "Volontariato Oggi", n. 10 novembre-dicembre 1990, p. 2.

ma che sembrava ai più nuovo e per certi aspetti estraneo al volontariato. In realtà il convegno non fece che anticipare di qualche anno un dibattito che animò il volontariato italiano degli ultimi anni Novanta. Nella società di oggi, in cui i mass-media vengono ad assumere sempre più peso ed importanza, lo sviluppo della comunicazione e la crescita di nuove forme di solidarietà appaiono fenomeni sempre più interdipendenti. Qualsiasi tipo d'informazione di massa ha una ricaduta sociale; se si ritiene importante far crescere la cultura della solidarietà, l'impegno dell'informazione e della comunicazione deve coinvolgere sia i giornalisti che i volontari. Solo così si può dar voce alla società civile, entrando in contatto con i suoi momenti più intimi di emarginazione e cogliendo la dimensione e gli aspetti più veri della povertà e non solo quelli che fanno notizia. Anche se la necessità di un rapporto più costante fra questi due diversi mondi dell'informazione è stato auspicato da tutti e non ha trovato gli strumenti appropriati che lo favoriscono, un importante passo avanti è stato compiuto dalla costituzione della Federazione nazionale dei periodici del volontariato sociale che fu promossa dal Centro Nazionale e presentata proprio nel corso di questo convegno. L'iniziativa esprimeva la sensibilità e il tentativo delle associazioni aderenti di portare alla luce l'ingente patrimonio di energie, motivazioni e idee che quotidianamente ruotavano attorno ai temi della solidarietà, e anche la volontà di incidere nel mondo dell'informazione, ponendosi come obiettivo il cambiamento delle strutture sociali,⁶³ non tanto perché i volontari facciano notizia, ma perché anche attraverso di essi la solidarietà si diffonda.

63 Rinaldi L., Butelli L., *Dal VI Convegno Nazionale un monito e uno stimolo per tutta l'informazione*, in "Volontariato Oggi", n. 10 novembre dicembre 1990, p. 5.

Emerse nel corso del convegno la convinzione che non bastava ricordare giornalisti e volontari, così come non bastava un ampliamento degli spazi su video e carta stampata dedicati ai temi dell'emarginazione, ma occorreva imparare le tecniche dell'informazione, capire le leggi interne che regolavano questo mondo, per poter costruire un rapporto vantaggioso in cui i volontari aiutassero i giornalisti a far emergere i temi sociali e i giornalisti contribuissero a rendere una "semplice notizia" utile, stimolante e interessante.⁶⁴

VII Convegno: "Il ruolo del volontariato in un'Europa senza frontiere". L'incontro fu un'occasione per riflettere su come si dovesse collocare nei nuovi scenari europei l'azione di quanti si impegnano sul fronte della solidarietà e nelle attività non profit.

Il tema del Convegno, svoltosi a Lucca nel 1992, fu scelto proprio in un momento storico e politico particolare che ne esaltava i contenuti: l'Europa politica era alle porte, i trattati di Maastricht erano alla ratifica dei singoli Paesi della Comunità Europea e le questioni economiche e politiche sembravano prevalere sui temi del processo d'integrazione sociale e delle politiche ad essa connesse.⁶⁵

Come spiegò Claudio Calvaruso, presidente del Labos, insieme ad Achille Ardigò, nella relazione introduttiva, vi erano segnali inequivocabili di un procedere da parte di tutti gli Stati membri verso una "Europa degli affari" più che di una "Europa della solidarietà". L'attenzione era concentrata soprattutto sulla libera circolazione, sull'integrazione dei mercati e sul-

64 Bicocchi G., *Dai doveri di solidarietà al diritto a comunicare: volontariato e mass-media*, in "Volontariato Oggi", n. 9 ottobre 1990, p. 2.

65 Martini M.E., *VII Convegno Nazionale sul Volontariato in una Europa senza frontiere*, in "Volontariato Oggi", n. 7 Luglio Agosto 1999, pp. 2-3.

le politiche monetarie; quasi si trascuravano le problematiche relative alle politiche sociali e ai servizi alla persona. In questa situazione, l'ambito delle politiche sociali era rimasto la "Cenerentola" del processo d'integrazione europea, il settore, verso il quale confluivano minori risorse economiche ed un impegno istituzionale irrilevante,⁶⁶ pur essendo in presenza di una situazione sociale grave. Secondo i dati della CEE del 1991, presentati durante il convegno, in Europa erano presenti circa 50 milioni di poveri, circa 14.800.000 di immigrati, di cui 2 milioni clandestini, 4.320.000 comunitari e 7.890.000 extra comunitari, con forti problemi di integrazione sociale. Ad essi andavano aggiunti i portatori di handicap, i tossicodipendenti, gli anziani non autosufficienti, i malati mentali, i sieropositivi e i malati terminali. I dati presentati e riferiti al quadro nazionale denunciavano la presenza in Italia di 9 milioni di poveri in relazione al reddito; una presenza di immigrati superiore al milione ed infine di 700.000 anziani che hanno solo la "pensione sociale".⁶⁷ Durante il convegno la presentazione dei dati fu l'occasione per denunciare che in tutti i paesi si era riscontrato l'emergere di "nuove povertà" che sempre più assumevano il volto dell'esclusione sociale, di gruppi consistenti di emarginati che mettevano in crisi lo Stato sociale chiamato a garantire risposte sempre più adeguate ai loro bisogni. A fronte di questa situazione, si affermò nel corso del convegno che la spesa sociale risultava essere assolutamente insufficiente ai bisogni, mentre le prospettive italiane ed europee erano orientate verso un'ulteriore riduzione della spesa pubblica, in particolare per

66 Butelli L. (a cura di), *A colloquio con Claudio Calvaruso presidente del Labos. Le politiche sociali in Europa*, in "Volontariato Oggi", n. 11 dicembre 1992, pp. 2-3.

67 *Italia, Europa*, in "Volontariato Oggi", n. 10 novembre 1992, p. 5.

quanto riguardava il settore socio-sanitario. In questa situazione, che vedeva aumentare le distanze tra i "nuovi poveri" e la società civile, i presenti ai lavori del convegno rivendicarono il ruolo svolto dalle forze del volontariato e le altre espressioni del privato sociale, che rappresentavano la manifestazione più viva e determinante per un rilancio vero delle politiche di solidarietà. "L'Europa non può che trarre vantaggio da un collegamento e da un riconoscimento ufficiale di queste forze che sono in una fase di crescita in tutti i Paesi, non solo in quelli dell'Ovest",⁶⁸ ma anche in quelli dell'Est in cui è "andato crescendo l'interesse per questo fenomeno sociale a partire dalla seconda metà degli anni '80, quando si mostrarono nelle nuove generazioni i primi fermenti di insofferenza verso i regimi totalitari comunisti e la tendenza a trovare nuove forme d'impegno che esulavano da quello rigorosamente politico".⁶⁹ In questi Paesi, spiegò Achille Ardigò, l'associazionismo e il volontariato avranno reali possibilità di crescita solo se ci sarà una effettiva libertà di mercato e di imprenditorialità, presupposti indispensabili per creare un'evoluzione sociale e favorire lo sviluppo della democrazia e quindi del volontariato.⁷⁰

VIII Convegno: "Famiglia e volontariato nella rete di solidarietà". La scelta del tema di questo appuntamento nazionale sul volontariato, svoltosi a Lucca nel 1994 fu dovuta non soltanto all'interesse di dedicare un momento di riflessione durante l'anno internazionale della famiglia indetto dall'ONU,

68 Calvaruso C., *Motivazioni per un Convegno Sociale...cenerentola d'Europa?*, in "Volontariato Oggi", n. 9 ottobre 1992, pp. 2-3.

69 *Il Volontariato nei Paesi dell'Est*, in "Volontariato Oggi", n. 9 ottobre 1992, pp. 4-5.

70 Rinaldi L. (a cura di), *Volontariato tra Est e Ovest*, in "Volontariato Oggi", n. 11 dicembre 1992, p. 1.

ma per la rilevanza prioritaria del "tema famiglia", e anche per divulgare ad un vasto pubblico le conclusioni della ricerca socio-giuridica che il CNV aveva realizzato in convenzione con il CNR sul tema: "Famiglia, emarginazione sociale e volontariato".

Un'osservazione attenta della situazione del nostro paese aveva rivelato la necessità di mettere al centro delle politiche sociali la famiglia, superando il concetto individualistico che per troppo tempo l'aveva lasciata in ombra. Partendo dalla ricerca condotta dal CNV-CNR, durante i lavori del convegno si affermò che ci trovavamo di fronte a una realtà molto lontana dalle descrizioni asettiche, puramente statistiche e quantitative, e che i dati emersi ci presentavano una famiglia sempre più frammentata e isolata, come se la solidarietà fosse venuta meno. Se è pur vero che aumentavano i divorzi, i single e le coppie senza figli, non era lecito dedurre che la famiglia avesse abbandonato i soggetti più deboli; la famiglia, almeno in Italia, "esiste", non sfugge di fronte alle responsabilità o alle difficoltà dei suoi componenti, ma ha bisogno di essere aiutata.

I relatori che si succedettero durante il convegno concordarono nell'individuare nella "rete informale" costituita da parenti, amici, vicini, volontari, il primo importante aiuto che la famiglia potesse ricevere per far fronte alle necessità, anche le più piccole della vita quotidiana.⁷¹ Il disporre o meno di una "rete informale" venne identificato come la risorsa determinante per non cadere nel processo di emarginazione dei membri più deboli. D'altra parte, la ricerca aveva dimostrato che gran parte delle famiglie aveva sviluppato un'importante "rete informale" di supporto, spesso non riconosciuta dai servizi

71 *Un nuovo volontariato per la famiglia*, in "Volontariato Oggi", n. 8 ottobre, 1994, pp. 3-4.

cosiddetti "formali" (servizi pubblici istituzionali) e che spesso risultava alternativa a questi ultimi: se è presente la "rete informale" i servizi pubblici si impegnano altrove. La ricerca aveva rivelato anche che almeno un quarto delle famiglie in difficoltà, non trovando risposte da parte delle "reti informali", generose ma spesso inadeguate, né da parte dei servizi pubblici, erano ricorse a servizi di mercato, spendendo somme ingenti di denaro. Le percentuali delle famiglie che invece avevano detto di aver utilizzato i servizi offerti dal privato sociale, risultavano molto basse, intorno al 12%. Considerando che il volontariato risultava poco presente nelle famiglie che cercavano di risolvere da sole i problemi, ma attivo in quelle realtà di bisogno estremo in cui la famiglia e la rete informale sono del tutto assenti, dal convegno emerse la proposta di ripensare completamente la politica socio-sanitaria come politica della comunità locale per la comunità stessa, osservata nell'ottica delle reti familiari. Il convegno sottolineò l'importanza della *community care* come fondamento delle nuove politiche sociali e richiamò l'esigenza di misure maggiormente "delegificate" (cioè perseguite attraverso misure amministrative anziché legislative) e "denormativizzate" (tali da operare in base alle solidarietà primarie e associative, trovando opportune sinergie con istituzioni e anche in modo onesto col mercato).

Dal 1994 il CNV, considerando che, a norma della 266/91, l'Osservatorio Nazionale per il Volontariato è incaricato di promuovere con scadenza triennale una conferenza nazionale del volontariato alla quale partecipano tutti i soggetti istituzionali, i gruppi e gli operatori interessati, ha scelto di trasformare i suoi appuntamenti periodici in momenti di riflessione a carattere seminariale su temi specifici, partecipando tuttavia agli incontri a carattere nazionale fin dalla prima Conferenza Nazio-

nale del Volontariato, svoltasi ad Assisi del 1992,⁷² dal titolo: "Solidarietà e sviluppo". Le altre conferenze triennali indette dall'Osservatorio Nazionale, sono state:

- 14/16 febbraio 1995, a Castelnuovo di Porto;
- 11/13 febbraio 1998, a Foligno: "Il volontariato per la coesione sociale verso un nuovo Welfare";
- 23/25 febbraio 2001, a Torino: "Il volontariato nel terzo millennio: un incontro tra generazioni".

FINALITÀ E OBIETTIVI DEL CNV

Quando il Centro è nato, a metà degli anni Ottanta, nel quadro di Convegni nazionali molto frequentati, il volontariato era una realtà non coordinata né disciplinata in modo organico da nessuna legge, soprattutto nei suoi rapporti con le istituzioni.

In quegli anni centinaia di gruppi di volontariato provenivano da esperienze diversificate: esistevano associazioni filantropiche e caritative, di alto valore morale, molte di esse fortemente permeate di valori religiosi, altre tese a ricercare un nuovo impegno sociale fuori dalle istituzioni.

In molte realtà locali, il volontariato e i poteri pubblici stavano rispondendo ai nuovi bisogni della società contemporanea, ma senza dialogo tra di loro, anzi spesso diffidenti.

La mancanza di rapporti con le istituzioni, lo spontaneismo spesso eccessivo, la discontinuità degli interventi e lo scarso collegamento tra i gruppi che operavano sul territorio nazionale, rendevano necessaria una "strategia" per aiu-

72 Prima che fosse emanata la legge quadro sul volontariato (266/91) si svolse una Conferenza Nazionale, sempre ad Assisi, nel 1988. La prima conferenza a carattere nazionale organizzata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento Affari Sociali.

tare i volontari ad uscire da uno stato di minorità civile e politica.⁷³

Si costituisce così il Centro Nazionale per il Volontariato: una risposta alla necessità, più volte manifestata nel corso dei Convegni nazionali, di collegare esperienze diverse, valorizzandone le differenze e favorendo la comunicazione tra i gruppi.

L'esigenza intorno a cui si coagularono gli sforzi e le disponibilità di un gruppo di volontari e di istituzioni fu anche quella di costituire un punto d'incontro permanente, per meglio conoscere l'eterogeneità dei diversi soggetti e facilitare la collaborazione tra privato e pubblico.

Il professor Achille Ardigò, dell'Università di Bologna, guardando al futuro, esortò a costituire un "servizio" al volontariato che, parallelamente ad un suo auspicato riconoscimento giuridico, doveva essere aiutato a qualificarsi di più e trovare momenti di riflessione comune. Questa intuizione di costituire un "centro di servizi" fu concretizzata, proprio alla fine del Convegno del 1984, ad opera di alcuni soggetti pubblici e privati: Comune e Provincia di Lucca, Regione Toscana, Anci, Cinsedo, Upi, Fondazione Censis, Fondazione Giovanni Agnelli, Fondazione Formez, Fondazione Zancan, Centro Studi delle Acli, Centro Studi della Caritas Italiana, Centro Studi del Gruppo Giovani e Comunità di Lucca, Mo.V.I., Animazione Sociale, Prospettive Sociali e Sanitarie, La Ricerca Sociale, Appunti di Politica e Cultura.

Il Centro Nazionale per il Volontariato, con sede a Lucca, si definì nel titolo: "Studi, Ricerche e Collegamento fra le Associazioni".

L'iniziativa fu dunque opera di un gruppo di cittadini di cul-

⁷³ Nicolini B., *Motivazione comune del volontariato* in AA.VV., *Volontariato e poteri pubblici.*, o.c. pp. 153-155.

tura cattolica e laica, di istituzioni di vario orientamento, di centri studi, riviste e fondazioni, che offrirono una risposta concreta alle richieste avanzate dai volontari di disporre di un "luogo" nel quale si potesse discutere, riflettere e realizzare un collegamento organico fra i gruppi di volontariato, i cittadini e lo Stato, nel pieno rispetto delle autonomie e delle originalità di ciascuno.

L'atto costitutivo definiva la "missione" del Centro Nazionale per il Volontariato: essere un punto di riferimento costante a servizio di tutti coloro che operano nel volontariato, e in particolare per le persone che direttamente o indirettamente sono coinvolte nei fenomeni di emarginazione. Non solo: proporsi come momento "culturale e sociale" di confronto per tutti i cittadini particolarmente attenti ai temi della solidarietà. Queste finalità sono perseguite attraverso l'assunzione di una serie di compiti ed attività elencati nell'art. 3 dello Statuto:⁷⁴

- realizzazione di studi, ricerche e indagini per conto proprio e di terzi nell'ambito delle tematiche connesse al volontariato;
- promozione di ricerche attraverso rapporti e scambi con centri di studio, università, organizzazioni nazionali ed internazionali, pubbliche e private;
- promozione e pubblicazione di ricerche di particolare valore, collane di libri specialistici;
- partecipazione alle principali iniziative italiane ed estere che il mondo del volontariato realizza;
- pubblicazione attraverso i mass-media delle tematiche del volontariato.

74 Biccocchi G., *Finalità del Centro Nazionale per il Volontariato: studi ricerche e collegamento fra le associazioni*, in AA.VV., *Volontariato ed Enti locali*, o.c. pp. 358-361.

Un altro importante obiettivo statutario è quello di promuovere iniziative di collegamento fra i volontari per favorire uno scambio diretto di conoscenze circa l'attività e il ruolo sociale svolto dal volontariato, per abituare al confronto e facilitare il dialogo con le istituzioni in particolare sui problemi del disagio, della povertà e dell'emarginazione.

LA STRUTTURA E L'ORGANIZZAZIONE

Il Centro Nazionale per il Volontariato si costituì formalmente il 12 novembre 1984. Lo stesso giorno in cui fu firmato l'atto costitutivo, i sottoscrittori, senatrice Maria Eletta Martini, avvocato Giuseppe Bicchocchi, don Bruno Frediani e la dottoressa Maria Carmela Mazzarella, si riunirono nella sede della neo-associazione presso il Ce.I.S. "Gruppo Giovani e Comunità"⁷⁵ di Arliano per la designazione delle cariche provvisorie di presidente e direttore del Centro,⁷⁶ affidate rispettivamente a Maria Eletta Martini e a don Bruno Frediani.

Nella prima riunione dell'Assemblea dei soci⁷⁷ venne deciso che il Centro dovesse avere una struttura organizzativa verticale e gerarchica per regolare i rapporti con le persone che gravitavano all'interno e all'esterno dell'associazione. In quella occasione, al fine di consentire l'avvio concreto del Centro, furono eletti all'unanimità anche tre vice-presidenti: Giuseppe Bicchocchi, Luciano Tavazza e Marcello Pacini, che rappresen-

75 Il Ce.I.S. "Gruppo Giovani e Comunità" è nato a Lucca nel 1977 per iniziativa di un gruppo di volontari, e con l'appoggio della Chiesa locale, per combattere il crescente fenomeno della tossicodipendenza. Ente ausiliario dal 1979, svolge attività di sostegno, cura e prevenzione ai tossicodipendenti.

76 Cfr. Verbale dell'Assemblea riunione del 12 novembre 1984.

77 Cfr. Verbale dell'Assemblea riunione del 25 marzo 1985.

tavano rispettivamente gli enti locali, il volontariato (Mo.VI.), la Fondazione Agnelli, che per prima in Italia aveva attivato studi e ricerche nell'ambito del volontariato; venne nominato Brunero Moruzzi segretario amministrativo. Queste persone, impegnate come "volontari", non percepivano alcun compenso, come poi stabilì la legge quadro.

Don Bruno Frediani, oltre a svolgere funzioni di controllo sull'attività dell'associazione, curava l'esecuzione delle deliberazioni dell'Assemblea, del comitato di gestione e partecipava alle riunioni del comitato scientifico. In questi sedici anni di attività, i direttori che si sono succeduti, oltre a don Bruno Frediani, sono stati Maria Carmela Mazzarella e, dal 1998, Aldo Intaschi.

Il presidente, che ancora oggi è Maria Eletta Martini, oltre ad occuparsi della supervisione generale di tutto il lavoro svolto dall'associazione, ne ha la rappresentanza legale e civile nei confronti di terzi e in giudizio. Ha il compito di convocare e presiedere i vari organi del Centro, in caso di necessità e di urgenza può assumere i provvedimenti di competenza di quest'ultimo, sottoponendoli a ratifica nella prima seduta successiva. In caso di impedimento la firma sociale è assunta dal vice-presidente delegato. La carica del presidente ha una durata pari a quella del comitato di gestione, ma al termine di ogni mandato è sempre stata rieletta Maria Eletta Martini.

Originariamente il Centro Nazionale per il Volontariato, nascendo come associazione di volontariato, si reggeva quasi esclusivamente sulle quote associative, a cui si aggiungeva qualche contributo da parte della Regione Toscana, della Provincia e del Comune di Lucca in occasione di seminari o dei Convegni nazionali, che come abbiamo detto dal 1982 si sono svolti con scadenza biennale fino al 1994.

Solo nel 1990 il Centro iniziò un cammino diverso. In quell'anno fu stipulata una convenzione tra il CNR e il CNV per realizzare una ricerca di volta in volta concordata. Si differenziarono le quote a seconda della qualità (associazioni, istituzioni di vario grado e più tardi i Centri di servizio). In quell'anno la sede, per motivi di praticità (Arliano è a sette chilometri da Lucca in collina) e con l'approvazione dei soci, fu trasferita nei locali lasciati liberi da una filiale della Cassa di Risparmio di Lucca (che si era spostata nel quartiere di S. Anna) a pochi passi dalle mura urbane. Con la Cassa di Risparmio il CNV ha un regolare contratto d'affitto. Questa sede, più ampia e più frequentabile da chiunque ne abbia interesse, impose l'assunzione di persone che esercitassero i servizi di segreteria e centralino, inizialmente svolti da obiettori di coscienza e volontari ospiti del CEIS, ma anche da personale facente parte della cooperativa "Giovani e Comunità" con la quale il presidente del Centro aveva stipulato un accordo.⁷⁸

Nel tempo il Centro si è sviluppato, sia come servizi e attività, che come adesione di soci: oggi sono 532, appartenenti ad ogni impostazione culturale e orientamento politico: associazioni, enti locali, regioni, riviste, istituti di ricerca, fondazioni, enti pubblici e privati, enti morali, ed inoltre le nuove "realità associative" come i centri di servizio, consulte, forme di aggregazioni varie che rispecchiano i diversi settori del volontariato sanitario, ambientale e culturale.

Oggi il Centro conta tre dipendenti.

A supporto ed integrazione del personale facente parte dell'organico effettivo del Centro operano anche:

⁷⁸ Cfr. Verbali del Centro Nazionale per il Volontariato.

- professionisti vari per servizi di consulenza e formazione;
- collaboratori per la gestione delle numerose attività legate ai diversi progetti e alla redazione di "Volontariato Oggi";
- volontari e obiettori di coscienza.

L'ESPERIENZA DI "VOLONTARIATO OGGI"

"Volontariato Oggi" è l'agenzia d'informazione del CNV. Il primo numero del mensile uscì nell'ottobre del 1985 per offrire a tutti coloro che erano impegnati nel volontariato uno strumento per il collegamento e la diffusione delle varie esperienze e anche per trattare i problemi di fondo, gli aspetti legislativi e culturali legati al volontariato.⁷⁹ Erano anni difficili per chi intendeva affermare i diritti di cittadinanza delle persone emarginate, erano i tempi in cui il volontariato muoveva i primi passi per il suo formale riconoscimento. L'agenzia supportava l'azione di promozione del Centro e di molte associazioni di volontariato impegnate a far comprendere alle istituzioni e all'opinione pubblica il valore positivo dell'azione volontaria.

Trattandosi di un'agenzia, la pubblicazione si caratterizzava per l'attualità e la tempestività dell'informazione. Lo slogan "leggeteci ma soprattutto informateci", comparso sulle pagine del mensile fin dai primi numeri, era la testimonianza della volontà di colmare il vuoto di una corretta e puntuale informazione sul volontariato. L'invito che il giornale rivolse ai propri lettori non era solo di leggere quanto veniva pubblicato, ma anche di avanzare proposte e suggerimenti. Non uno strumento che si muoveva in una direzione univoca, ma un vero e proprio

⁷⁹ Cfr. Verbale dell'Assemblea dei Soci del 17 febbraio 1984.

spazio cartaceo dove i vari soggetti (redazione, lettori, associazioni) potessero interagire tra loro. "Volontariato Oggi" non era una rivista specializzata e quindi non si occupava di interventi settoriali, ma affrontava temi di carattere sociale, culturale, legislativo; solo alcuni numeri risultarono essere di carattere monografico.

Il direttore responsabile del mensile è stato fino al 1997 don Bruno Frediani. Nei primi mesi del 1998 la direzione è stata assunta dalla dottoressa Costanza Pera. Oggi la redazione è composta dal direttore responsabile e da un comitato di redazione, che compiono un lavoro di reperimento notizie, soprattutto attraverso il contatto diretto con le associazioni di volontariato, gli enti locali e collaboratori esterni. La rivista ospita periodicamente articoli di studiosi del fenomeno del volontariato. Stampato in sedici pagine su carta riciclata, e con una struttura grafica molto sobria, il periodico è diffuso in abbonamento postale su tutto il territorio nazionale con una tiratura di circa 6.000 copie per numero.

I primi numeri della rivista presentavano una pagina per gli appuntamenti in cui si dava notizia dei convegni e dei seminari e uno spazio riservato al Centro, dove venivano pubblicate tutte le attività promosse dall'associazione. Gli articoli erano ampiamente commentati e spesso sintetizzavano le tematiche trattate nel corso dell'iniziativa.

Oltre a questi spazi, la pubblicazione presentava altre rubriche come "Il Punto", dove si raccoglievano i contenuti più importanti, relazioni congressuali, seminari e contributi di corrispondenti impegnati nel mondo del volontariato. "Notizie" era la rubrica che offriva una vasta panoramica d'informazioni brevi, segnalando le principali manifestazioni italiane ed estere, convegni, incontri e tavole rotonde. Era presente un commento didascalico in cui si annunciava il tema trattato e il

programma, spesso accompagnato da numero di telefono e indirizzo per ottenere informazioni. Nella rubrica "Dibattito", invece, si affrontavano i problemi del volontariato nei diversi settori d'impegno: assistenziale, socio-sanitario, culturale. Questa parte del giornale dedicava anche una particolare attenzione all'aspetto legislativo: tutte le proposte e disegni di legge, sia di carattere nazionale che regionale, sono state pubblicati con ampi commenti. Infine "Input" era uno spazio, soppresso nel 1994, riservato a far conoscere l'esperienza di un gruppo, un'associazione o un ente, ed oggi ripreso nella rubrica "Associazioni innovative".⁸⁰

Nel 1987 sul mensile si aprì una nuova rubrica dal titolo "Speciale ricerca editoria",⁸¹ che rese noti i risultati di un censimento condotto tra le pubblicazioni periodiche dei gruppi e delle associazioni di volontariato. La ricerca venne condotta a livello nazionale e, per circoscrivere l'ambito dell'indagine, venne scelta la sfera dell'impegno sociale. Nella rubrica vennero pubblicate delle schede descrittive nelle quali si presentavano i dati essenziali e gli indirizzi delle redazioni dei periodici segnalati. Questa ricerca ha permesso d'individuare un sistema informativo sommerso dando la possibilità alle diverse redazioni di organizzare una rete di collegamento che ha favorito lo scambio di esperienze e incontri di comunicazione.

Nel 1989 appare su "Volontariato Oggi" un nuovo spazio: "Legislazione", che occuperà un posto di primo piano in tutti i numeri successivi. La rubrica presenta disegni di legge, dibattiti parlamentari, informazioni legislative che interessano da vicino il mondo del volontariato. Questi sono gli anni in cui si

80 Cfr. Volontariato Oggi, n.3/4 marzo aprile, 2000 p. 11.

81 La rubrica "Speciale ricerca editoria" si è aperta sul mensile "Volontariato Oggi", n. 7 agosto, 1987.

dibatte la legge per il volontariato in Parlamento, ed il Centro, che è stato partecipe di questo lungo iter legislativo, è riuscito in questo spazio a documentarne le motivazioni e a sottolineare l'importanza e la ricchezza del contesto politico in cui è nata la legge 266/91, seguendo poi gli sviluppi che la normativa ha avuto negli anni successivi.

Nel 1992 il giornale assume una nuove veste grafica, che interessa non solo l'aspetto estetico della copertina, ma anche la struttura interna del periodico.⁸² Le notizie si presentano più immediate, grazie a una impaginazione e a una stampa più curata, alcune rubriche vengono soppresse per lasciare più spazio al dibattito relativo non soltanto al volontariato nei suoi diversi ambiti di impegno, ma anche al tema dell'associazionismo, della cooperazione e di tutto il settore non profit. Per rispondere alle esigenze manifestate dalle associazioni, sul mensile viene istituita una nuova rubrica di consulenza: "Le risposte dell'esperto", dove trovano spazio quesiti di natura fiscale, tributaria, problemi relativi all'applicazione o all'interpretazione di leggi nazionali e regionali posti dalle associazioni di volontariato.

Dal 1997 la rivista pubblica una serie di inserti in convenzione con il Dipartimento delle politiche sociali e del lavoro della Regione Toscana e con il Cescvot, il Centro servizi volontariato toscano, contenenti informazioni specifiche per le istituzioni e le organizzazioni di volontariato della Toscana.

In questi anni "Volontariato Oggi" è diventato uno strumento di crescente importanza nella diffusione sia delle attività del Centro che delle linee di riflessione culturale sui temi attinenti il volontariato. Configurandosi sempre più come un'agenzia che vuol seguire il cammino delle associazioni, è particolar-

82 *Una nuova veste grafica*, in "Volontariato Oggi", n. 9 ottobre, 1992.

mente attento ad individuare gli elementi più innovativi, e spesso più nascosti, che emergono all'interno del mondo del volontariato, cercando di indicare nuovi paradigmi e prospettive. Ed è proprio questo il compito più significativo che "Volontariato Oggi" riveste attualmente: riflettere e suscitare riflessioni intorno al mondo del volontariato, offrendo, allo stesso tempo, indicazioni operative utili alle stesse organizzazioni, condividendo e implementando quelle che sono le loro quotidiane esperienze.

LE RICERCHE

Come già citato, nel maggio del 1990 il CNV ha stipulato una convenzione con il Centro Nazionale per le Ricerche (CNR) per un programma di ricerche e studi quinquennale sul tema: "Famiglia, emarginazione sociale e volontariato". La costituzione nel luglio dello stesso anno di un comitato scientifico formato da giuristi, sociologi e studiosi di vari settori e di una presidenza, vice presidenza e direzione, hanno segnato il concreto avvio dei lavori. Essendo un programma di ricerche, il lavoro comune CNV-CNR ha previsto la realizzazione di ricerche, formazione, informazione, sensibilizzazione, tra loro strettamente legate e complementari l'una all'altra. Accanto al comitato scientifico si costituirono, sulla base delle competenze e delle professionalità, due gruppi di lavoro: uno per l'area giuridica e uno per l'area sociologica.

83 Il Comitato Scientifico formatosi il 13 luglio del 1990 era costituito da: Achille Ardigò, Francesco Busnelli, Luciano Bruscutta, Giovanni Cattaneo, Vincenzo Cesareo, Ivo Colozzi, Paola De Nicola, Pier Paolo Donati, Clemente Lanzetti, Giovanna Rossi, Diana Vincenzi Amato.

La ricerca quinquennale condotta sul tema "Famiglia e volontariato nella protezione dei soggetti deboli" presenta una complessa articolazione delle tematiche trattate. Le due componenti del comitato scientifico – giuridica e sociologica – hanno curato le parti della ricerca relative agli aspetti normativi e socio-culturali del tema; il CNV ha elaborato la parte relativa al volontariato.

L'intento che la ricerca si è posta fin dall'inizio è stato quello di tentare non solo un approccio interdisciplinare al tema, ma di sviluppare una ricerca-intervento al fine di legare il bisogno conoscitivo alla vocazione del CNV, e cioè quello di offrire alle associazioni strumenti operativi concreti per migliorare la propria azione solidale sul territorio. Infatti l'approfondimento del tema dell'affidamento e dell'adozione (L. 184/83) dal punto di vista giuridico ha coinciso con l'esigenza di verificare l'applicazione della normativa con ricerche sul campo presso gli uffici dei Tribunali di Roma, Torino e Firenze.⁸⁴ Nel percorso di ricerca il tema unificante è stato il concetto di "rete": la rete di rapporti di solidarietà che si realizza intorno ai soggetti deboli, tra volontariato, rete informale (famiglia, amici, colleghi) e rete formale (servizi pubblici e servizi socio-sanitari in particolare).

La componente giuridica ha cercato di saldare il rapporto tra le discipline giuridiche e quelle sociologiche nel tentativo di verificare non solo in quale misura il diritto contribuisca a sviluppare intorno al soggetto debole un intreccio di legami formali e informali che si integrano e si completano a vicenda,⁸⁵ ma anche la possibilità che il diritto riesca a percorrere

84 I risultati della ricerca sono stati pubblicati in: AA.VV., *Il bambino abbandonato. Alcuni risultati di tre ricerche sul campo in tema di abbandono dei minori*, Quaderni del Centro Nazionale per il Volontariato, Lucca 1993.

85 Bruscutta L., *Sintesi dei risultati dell'indagine giuridica*, in "Volontariato Oggi", n. 2 dicembre, 1985.

nuove strade confrontandosi su un terreno che a lungo è stato considerato esclusivo delle discipline sociologiche.⁸⁶

Nell'ambito della ricerca, accanto al concetto di "rete" si è sviluppata una seconda tematica unitaria – la famiglia – assunta come "perno" della "rete di solidarietà" che si dispiega intorno al soggetto debole.

La componente sociologica ha sviluppato il tema dei rapporti tra la famiglia dei soggetti deboli, il volontariato, il Terzo settore e i servizi socio-sanitari, esaminando le "reti" formali ed informali esistenti intorno a tali soggetti ed evidenziando le potenzialità delle "reti" in termini di realtà e di possibili sviluppi delle politiche sociali dei servizi, con particolare riferimento alla *community care*.

La ricerca si è svolta in tre città campione: una metropolitana (Milano), una di medie dimensioni (Bologna) e un piccolo centro urbano (Lucca). Sono stati distribuiti circa 1500 questionari e altrettanti compilati con l'ausilio di un gruppo di rilevatori appositamente addestrato per raccogliere i dati presso le famiglie con anziani (oltre 80 anni), le famiglie con handicappati adulti (18-53 anni) e i nuclei monogenitoriali con minori (fra 0 e 12 anni).⁸⁷

L'indagine è stata condotta presso i nuclei familiari che quotidianamente devono affrontare eventi difficili, e non si è limitata ad indagare solo se la famiglia riesce a sopportare tale peso, in quale modo e in quale misura. La ricerca è andata oltre e ha cercato di affrontare il problema in chiave relazionale. Il nucleo familiare è un sistema relazionale il quale definisce i

86 I risultati della ricerca sono stati pubblicati in: Gorgoni M., *Il fondamento giuridico delle reti*, Quaderni del Centro Nazionale per il Volontariato, Lucca 1993.

87 *Famiglia, servizi sociali e volontariato nella protezione dei soggetti deboli*, in "Volontariato Oggi", n. 2 febbraio, 1994.

suoi bisogni in relazione al contesto in cui vive e ai suoi membri.⁸⁸ Inoltre si è assunto che il sistema delle cure sia capace di far fronte ai bisogni familiari nel momento in cui si tiene conto di questa relazionalità e si struttura esso stesso “relazionalmente nei suoi confronti”.⁸⁹ Come risulta dall’indagine, la famiglia italiana evidenzia una forte solidarietà al proprio interno, anche di fronte a eventi difficili. Risulta che circa i due terzi delle famiglie intervistate siano riuscite ad attivare tutte le loro forze solidaristiche e che non sfuggano di fronte alle responsabilità di assistere i loro cari più deboli. Queste famiglie, che svolgono talora pesanti compiti di cura e di assistenza, riescono ad organizzarsi anche grazie ad una importante “rete informale” costituita da parenti, vicini, amici, volontari che l’aiutano. Senza questa rete, le famiglie non troverebbero quel minimo di risorse necessarie per affrontare situazioni cariche di stress e di difficoltà. Nelle famiglie infatti, che non hanno tale “rete” o che ne hanno una debole, le condizioni delle persone socialmente fragili o malate tendono a degradare profondamente: da una parte il crescente isolamento fisico-sociale può comportare una loro istituzionalizzazione; dall’altra, tale isolamento comporta spesso l’emergere di malattie, per lo più croniche, ed un peggioramento complessivo dello stato psico-fisico-sociale di salute della persona.⁹⁰ Benché queste reti siano di fondamentale importanza per la salute delle persone, accade

88 Donati P., *Famiglia, volontariato e servizi nella comunità locale: i risultati emersi dalla ricerca CNV-CNR*, in “Volontariato Oggi”, n. 9 novembre/dicembre, 1994 pp. 3-10.

89 Donati P., *Una ricerca sulle “strategie di rete” nei servizi per la famiglia: aspetti culturali, sociali e organizzativi*, in Colozzi I., Donati P. (a cura di), *Famiglia e cure di comunità. Il difficile intreccio fra pubblico e volontariato e reti informali nell’Italia di oggi*, Franco Angeli, Milano 1995, pp. 15-16.

90 Donati P., *Rapporto finale della ricerca per il CNR-CNV*, in “Volontariato Oggi”, n. 2 febbraio, 1994 p. 17.

che i servizi pubblici non valorizzino le capacità di "cura" insite nelle reti. Anzi, spesso i servizi pubblici si impegnano altrove, invece di puntare ad una maggiore e migliore integrazione con la famiglia e la sua rete di supporto.⁹¹ Di conseguenza non si attiva nessuna collaborazione tra i due mondi (famiglie da una parte e servizi pubblici dall'altra).

Se, come emerge dalla ricerca, la rete svolge un ruolo importante per le famiglie con soggetti deboli, c'è da chiedersi quale sia il ruolo che svolge il volontariato in questo processo di solidarietà di rete. In base ai risultati dell'indagine il numero di famiglie che hanno utilizzato servizi di volontariato risulta essere piuttosto esiguo: solo 175 soggetti, pari al 12,1 % dell'intero campione. Sono 1275 (87,9 %) i soggetti che non ricorrono al volontariato. Delle famiglie che hanno utilizzato servizi di volontariato, un'elevata percentuale (quasi il 60 %) è costituita da nuclei monogenitoriali, in prevalenza residenti a Milano, per il 25 % circa di status socioeconomico alto. Quasi il 30% di queste famiglie risulta iscritto ad associazioni familiari e il 51,4 % di loro è favorevole a forme di assistenza a persone in situazioni di debolezza o difficoltà (anziani, minori, handicappati).⁹² Questi dati evidenziano alcuni problemi connessi al ruolo svolto dal volontariato. Il Terzo settore e in particolare il volontariato più organizzato, risulta assente quando la famiglia cerca di risolvere i problemi col sostegno della propria "rete informale", mentre è presente quando dovrebbe intervenire il servizio pubblico di cui talora è supplente, svilup-

91 Colozzi I., Donati P. (a cura di), *Famiglia e cure di comunità. Il difficile intreccio fra pubblico, volontariato e reti informali nell'Italia di oggi*, o.c. pp. 312-313.

92 Rossi G., *Famiglie, servizi pubblici, privati e di volontariato: utilizzo e orientamenti di politica sociale*, in *Famiglia e cure di comunità. Il difficile intreccio fra pubblico, volontariato e reti informali nell'Italia di oggi*, o.c. pp. 245-246.

pandosi soprattutto nelle situazioni di emergenza in cui la famiglia e la rete informale di aiuto sono completamente assenti. Così, il volontariato organizzato, come anche i servizi pubblici, risultano in alternativa alle reti informali. I dati emersi dalla ricerca mettono in luce che realizzare cure di comunità significa prima di tutto relazionarsi agli altri per migliorare la rete di solidarietà e di sostegno per i soggetti deboli.⁹³

All'impegno delle due sezioni, sociologica e giuridica, è stata aggiunta l'indagine svolta dal CNV in alcuni campi inerenti al volontariato.

Il Centro ha organizzato alcuni seminari⁹⁴ per approfondire le problematiche relative all'applicazione della legge quadro sul volontariato, in particolare un seminario⁹⁵ di studio sui gruppi di *self-help* che ha reso noto (grazie ha una ricerca condotta dal CNV) la dimensione quantitativa e qualitativa, le diverse tipologie di associazioni per settori di intervento, e i principali gruppi associativi che possono essere classificati di auto/mutuo-aiuto, con le loro caratteristiche organizzative e di funzionamento.⁹⁶

93 Caselli R., *Un nuovo volontariato per la famiglia*, in "Volontariato Oggi", n. 4 aprile, 1994, pp. 1-2-3.

94 *Partecipazione ed efficienza: il ruolo del volontariato negli statuti dei Comuni e delle Province*, Roma, 6 febbraio 1991, realizzato in collaborazione con Anci, Upi e Fondazione Zancan; *La legge 266/91 sul volontariato: problemi e prospettive*, Roma, 19 novembre 1991, con il patrocinio del Ministero degli Affari Sociali; *Attuazione regionale della legge-quadro sul volontariato*, Bologna, 11 novembre 1992, in collaborazione con la Regione Emilia Romagna; *La legge 266/91 sul volontariato, strumento di valorizzazione o limitazione?*, Bologna, 18 dicembre 1993, in collaborazione con la Regione Emilia Romagna.

95 Il seminario, dal titolo: "Per una ricerca nazionale sui gruppi di self-help in Italia", si è svolto a Firenze il 15 dicembre 1990. La pubblicazione che raccoglie le relazioni di questo seminario si intitola *I gruppi di self help: aspetti e problemi da definire*.

96 Caselli R., *Convenzione tra Consiglio Nazionale delle Ricerche e Centro Nazionale per il Volontariato relativamente al programma di ricerche su "Famiglia, emarginazione sociale e volontariato"*, Sintesi dei lavori svolti tra il 1990 e il 1994, atti della segreteria del CNV.

Una seconda convenzione quinquennale è stata firmata fra il CNV e il CNR nel giugno 1996 sul tema: "Ruolo della famiglia, del settore non profit e della telefonia sociale per la fondazione di una politica sociale di rete integrata". L'inizio dei lavori è stato preceduto dalla costituzione di un nuovo comitato scientifico⁹⁷ con l'impegno di supportare, collegare ed integrare gli aspetti sociologici, giuridici ed economici, secondo una metodologia di lavoro interdisciplinare.

Uno degli obiettivi di questo programma di ricerche è quello di evidenziare il ruolo svolto dal volontariato e gli ambiti più innovativi, ponendo una particolare attenzione alle linee di tendenza che potrebbero segnare il futuro del volontariato.⁹⁸

Il progetto è da intendersi come prosecuzione ed approfondimento di alcune tematiche già emerse nel corso degli studi e ricerche svolte nel corso della precedente convenzione. In particolare il progetto fa ancora riferimento al concetto di rete e alla nuova potenzialità in larga parte inespressa (rete familiare, rete quale intreccio tra il privato-sociale e il pubblico) e al nuovo concetto di reti telefonico-telematiche integrate e pluri-funzionali al servizio dei cittadini (in particolare per pazienti non autosufficienti).

Si privilegiano le reti perché sembrano costituire il punto di snodo per la realizzazione di servizi migliori e più efficaci, in grado di fornire alle famiglie risposte più adeguate, prevedendo meno servizi di tipo istituzionale e attivando invece dei servizi preventivi, non settoriali, più flessibili. Si tratta di servizi che tendono a mantenere la persona in difficoltà nel proprio

97 Il Comitato scientifico costituitosi il 30 giugno 1996 è composto da: A. Ardigò, F. Busnelli, R. Ortigosa, rispettivamente responsabili per gli aspetti sociologici, giuridici ed economici.

98 Caselli R., *La nuova convenzione quinquennale CNR-CNV*, in "Volontariato Oggi", n.7 settembre/ottobre 1996.

ambiente familiare e sociale, come l'assistenza domiciliare nelle sue varie forme, l'ospedalizzazione a domicilio, le attività di sostegno alle famiglie bisognose in genere, che possono essere realizzate con la collaborazione dei vicini di casa, di un familiare o di un gruppo di amici. Si tratta di servizi diversi, più innovativi rispetto a quelli istituzionali, in cui il singolo soggetto e la famiglia sono sempre più soggetti attivi.

In questa nuova ricerca uno dei punti approfonditi è anche la dimensione economica, valutando non solo i reali costi dei servizi in un'ottica di rete e di *community-care*, ma anche il contributo che il volontariato e il Terzo settore possono offrire in un ridisegno complessivo delle politiche sociali fondate sulle reti di solidarietà.

Il progetto si articola così in una sorta di "ricerca madre" sul tema "Nuove politiche sociali per una rete di servizi tra pubblico, privato e privato sociale: quale ruolo per il volontariato", che è il filo conduttore, nel corso dei cinque anni, comune a tutte le sotto-ricerche in cui si articolano i lavori. L'obiettivo principale della ricerca madre è quello di esaminare il ruolo del Terzo settore in Italia e le specificità che all'interno di questo sono proprie del volontariato, con particolare riferimento al Welfare state e quindi alle nuove politiche sociali, intese come reti di servizi tra pubblico, privato e privato sociale.

In quest'ottica, si sono individuate, quale campo d'analisi privilegiato dalle nostre ricerche, alcune esperienze di frontiera del volontariato, principalmente in campo socio-sanitario:

- la qualità dei servizi sanitari;
- l'assistenza domiciliare integrata;
- il ruolo della telefonia e della telematica.

Ad ognuno di questi ambiti corrisponde una specifica sotto-ricerca.

“Qualità dei servizi sanitari e ruolo del volontariato e delle altre forme di privato sociale”⁹⁹ è il titolo corrispondente al primo campo di ricerca, e il suo obiettivo è quello di fornire alcune indicazioni teoriche e operative alle associazioni di volontariato che operano in ambito socio-sanitario e che vogliono svolgere un ruolo di partecipazione e tutela dei diritti dei cittadini, come previsto dal D.L. n. 502/92, il quale ha assegnato ad esse il compito di collaborare per operare alcuni cambiamenti di “qualità” delle istituzioni preposte al servizio sanitario. “Qualità” intesa non solo come condizione necessaria per umanizzare, informare, prevenire e rendere più confortevoli i servizi sanitari, ma anche come spazio in cui il paziente desidera poter esercitare le proprie decisioni ed il proprio diritto alla salute anche quando si trova in condizioni di estrema debolezza.

Questo ruolo, se svolto con competenza, potrebbe avere un duplice effetto: aumentare il grado di partecipazione attiva dei cittadini alla definizione della “qualità” dei servizi sanitari, e implementare direttamente tali indicazioni con un più elevato grado di efficacia dei servizi sanitari. Chi meglio del volontario può svolgere questo compito?

Il secondo campo di ricerca, individuato nell’assistenza domiciliare, ha per titolo: “L’assistenza domiciliare integrata come nodo di rete sistemica”.

Si riscontra oggi la tendenza di passare dall’organizzazione di diversi e frammentati servizi di assistenza sociale e sanitaria, prevalentemente pubblica, a un sistema “misto a rete”, in

99 Caselli R., Galli S., Settesoldi R., *Qualità dei servizi sanitari e ruolo del volontariato e delle altre forme di privato sociale*, “Quaderni del Centro Nazionale per il Volontariato”, Lucca 1998. Questa pubblicazione realizzata nell’ambito della convenzione CNR-CNV raccoglie il resoconto delle attività di ricerca svolte nell’anno 97/98.

cui i servizi formali e informali si integrino.¹⁰⁰ Tra questi servizi l'assistenza domiciliare assume una particolare importanza.

Questo progetto di ricerca si è posto l'obiettivo di fornire elementi di conoscenza e di valutazione circa gli strumenti operativi per la realizzazione di questi tipi di servizi di assistenza domiciliare, e il contributo fornito dal volontariato.

Infine "Telefonia telematica e *social network* per la rete di politiche sociali" è il titolo del terzo ambito di ricerca. Oggi si sta passando dall'uso del telefono semplicemente per mettere in relazione la famiglia con le singole istituzioni operatrici di interventi e di controlli (secondo separate esperienze di teleassistenza, telesoccorso, telemedicina) a sperimentazioni di reti telefonico-telematiche integrate, plurifunzionali a servizio del cittadino-utente, specialmente se in difficoltà, solo e non auto-sufficiente.

Il "Progetto formazione", realizzato dal CNV con il contributo dell'Osservatorio Nazionale per il Volontariato e la Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha lo scopo di fornire alle associazioni di volontariato una guida pratica che raccolga tutte le informazioni utili per la formazione degli operatori volontari. La formazione per il volontariato è un momento determinante per l'acquisizione di tutte quelle conoscenze necessarie per operare con una maggiore qualificazione. La professionalità e le competenze più specifiche sono elementi acquisiti dalle associazioni di volontariato anche grazie alla rilevante attenzione che la stessa legge 266/91 dedica alla formazione de-

100 L'8 novembre 2000 è stata approvata la legge quadro di riforma dell'assistenza sociale in Italia: legge 328 per "la realizzazione del sistema integrato d'interventi e servizi sociali".

gli operatori volontari. Infatti, come risulta dai dati dell'indagine condotta dal CNV riportati nella pubblicazione (e confermata in gran parte dai dati ISTAT), sono circa il 60% le associazioni che hanno svolto attività formativa tra il '98 e il '99; l'80% ha inoltre organizzato corsi al suo interno, ricorrendo parzialmente a istituzioni, agenzie o centri di servizio. Infine sono circa il 60% le associazioni che pur facendo formazione non hanno chiesto alcun contributo esterno.¹⁰¹ Questi dati evidenziano non solo l'importanza che ha la formazione per il mondo del volontariato, ma anche la tendenza a fare della formazione un momento di riflessione interno e un'occasione per rafforzare la propria identità, prima di aprirsi ad altre componenti del mondo del volontariato o delle istituzioni.

Il lavoro di ricerca, durato circa due anni e realizzato da un gruppo coordinato da Rossana Caselli, ha portato alla realizzazione di una pubblicazione dal titolo "Volontari in formazione".¹⁰²

I QUADERNI DEL CNV

Il CNV, attraverso un'attività di studi e di ricerca, ha contribuito a promuovere le condizioni culturali volte a facilitare la comprensione dei processi di cambiamento che si sono verificati nel complesso mondo dell'azione volontaria. Fin dal 1984, anno della sua costituzione, il CNV ha avviato un programma di studi in diversi settori: l'informazione, i beni culturali, il *self-help*, l'adozione e affidamento, il vo-

101 AA.VV., *Volontari in formazione*, Centro Nazionale per il Volontariato, Lucca 2000, p. 17.

102 Vedi paragrafo: "I quaderni del CNV".

lontariato internazionale, le ricerche, la normativa e gli anziani.

Qui di seguito sono presentate tutte le pubblicazioni edite direttamente dal Centro ed appartenenti alla collana "Quaderni del Centro Nazionale per il Volontariato", divise per settore di ricerca, e quelle realizzate in collaborazione con enti e fondazioni alle quali il Centro ha dato il suo contributo.

Informazione

"A dieci anni dal primo Convegno nazionale di studi sul volontariato. Sintesi delle relazioni principali dei cinque Convegni nazionali sul volontariato 1980-1990", a cura di Luca Rinaldi. Quaderni del Centro Nazionale per il Volontariato, 1990.

La pubblicazione riassume le tematiche affrontate nei sei Convegni nazionali di studio sul volontariato che si sono succeduti a ritmo biennale a partire dal 1980. Questa breve sintesi offre al lettore non solo alcune importanti "informazioni" relative al mondo della solidarietà, ma anche un contributo prezioso che permette di comprendere l'evoluzione e il percorso culturale, sociale e politico che il volontariato ha compiuto in questi anni.

"Il Villaggio solidale, volontariato e informazione", a cura di Ruggero Valentini. Quaderni del Centro Nazionale per il Volontariato, 1990.

Il quaderno è frutto di un complesso lavoro di ricerca svolto da Ruggero Valentini sulla stampa periodica del volontariato. Nella vasta letteratura sul volontariato non era mai stato esaminato il variegato mondo delle riviste, opuscoli, giornali e bollettini nati intorno ai gruppi e alle associazioni appartenenti al

mondo della solidarietà. La pubblicazione è il primo tentativo di presentazione sistematica dei periodici a cura del volontariato sociale.

Beni culturali

“Volontari per i beni culturali”. Atti del 2° stage di formazione per i dirigenti delle associazioni di volontariato dei beni culturali, Lucca 1-3 marzo 1991. A cura di Maria Pia Bertolucci. Edizioni della Giunta Regionale Toscana, Firenze, 1992.

Nel nostro paese si sono organizzate numerose associazioni di volontariato che operano nel settore dei beni culturali, sia per la tutela del patrimonio artistico, sia per la promozione e valorizzazione della cultura. Il Centro Nazionale per il Volontariato con la Regione Toscana, facendosi interprete delle istanze formulate dalle associazioni, ha promosso un secondo stage di formazione, proseguendo in questo modo l'attività avviata nel '90 con la Fondazione Agnelli. La pubblicazione riporta i principali temi discussi nel corso dell'incontro, in particolare gli aspetti di carattere legislativo, amministrativo e fiscale nell'ambito dei beni culturali.

“Il volontariato per i beni culturali in Italia”, a cura di Maria Pia Bertolucci e Ivo Colozzi. Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1992.

Questo volume, realizzato dal CNV sostenuto dalla Fondazione Giovanni Agnelli, riporta i risultati del “censimento” nazionale delle associazioni di volontariato che, a vario titolo, operano nel settore e presenta una riflessione articolata sul significato e sulle prospettive della loro attività.

“Volontari & istituzioni per i beni culturali”. Atti del I° Convegno nazionale del 13 e 14/10 1995. Vol. I e II, a cura di Maria Pia Bertolucci. Quaderni del Centro Nazionale per il Volontariato, 1995.

In questi due volumi sono raccolti gli atti del primo Convegno nazionale “Volontari ed istituzioni per i beni culturali”, svoltosi a Venezia nell’ottobre del 1995.

Il Convegno ha rappresentato il traguardo di anni di lavoro congiunto tra il Centro Nazionale per il Volontariato, le associazioni nazionali e le istituzioni.

In queste pagine è possibile comprendere lo sviluppo di un settore ancora molto giovane rispetto ad altri volontariati più consolidati – come il sociale ed il sanitario – e le nuove ed impegnative sfide che si propongono per il futuro.

“Solidali con l’arte”. Secondo rapporto sul volontariato per i beni culturali e artistici in Italia. A cura di Maria Pia Bertolucci. Edizioni Fondazione Agnelli, 1997.

La pubblicazione è stata realizzata con il sostegno della Fondazione Giovanni Agnelli ed è un aggiornamento del primo censimento delle associazioni di volontariato dei beni culturali. Lo scopo di questa indagine è quello di esaminare le variazioni intercorse dal 1991 – anno del primo censimento – al 1997, tenendo conto della mutata situazione culturale e sociale e delle normative che hanno apportato delle innovazioni nel campo dei beni culturali: la legge 266/91 e la legge 4/93, conosciuta come legge Ronchey. Ricca e ampia è la parte documentale, con leggi, decreti e le bozze di convenzione tra associazioni di volontariato e le istituzioni.

“La biblioteca e i suoi documenti”. Manuale teorico-pratico ad uso dei volontari delle biblioteche, a cura di Maria Pia

Bertolucci, Antonio Giardullo, Riccardo Ridi, Alessandro Sardelli. Quaderni del Centro Nazionale per il Volontariato, 1997.

Si tratta di un manuale teorico-pratico realizzato al termine di un ciclo di corsi per volontari delle biblioteche, promossi dalla Regione Toscana e dal CNV con la collaborazione dell'AIB (Associazione Italiana Biblioteche). La pubblicazione si rivolge sia ai volontari che operano già da tempo presso le biblioteche, sia a chi si prepara a svolgere per la prima volta questo servizio, offrendo utili nozioni di biblioteconomia.

"Specificità dei beni culturali ecclesiastici". Implicazioni. Il volontariato per i beni culturali. V Giornata nazionale dei beni culturali ecclesiastici. Quaderni del Centro Nazionale per il Volontariato, 1997.

La pubblicazione raccoglie gli interventi dei partecipanti alla Vª Giornata nazionale dei beni culturali ecclesiastici, svoltasi a Roma il 13 dicembre 1996. Lo sviluppo del volontariato in questo settore testimonia che il semplice interesse per i beni culturali si sta trasformando in un diretto impegno a favore del nostro patrimonio artistico e culturale. La giornata nazionale per i beni culturali ecclesiastici si è proposta come momento di dialogo tra i responsabili diocesani per i beni culturali e i volontari impegnati nel settore. Dalla lettura di queste pagine è possibile cogliere la situazione di emergenza che la Chiesa vive nel gestire il proprio patrimonio culturale e la necessità di valorizzare il lavoro sommerso di tanti operatori volontari impegnati nel settore.

Self-Help

"I gruppi di self-help: aspetti e problemi di definizione teorica". Quaderni del Centro Nazionale per il Volontariato, 1990.

La pubblicazione raccoglie le relazioni tenute al seminario di studio sul tema: "Per una ricerca nazionale su gruppi di self-help in Italia: aspetti e problemi di definizione teorica e di approccio metodologico" promosso dal CNV nel dicembre 1990 a Firenze. L'iniziativa è stata realizzata nell'ambito della convenzione CNR-CNV sul tema "Famiglia, emarginazione sociale e volontariato". Il volume ha contribuito a far luce sui gruppi di self-help o mutuo aiuto, sia da un punto di vista terminologico (il nome non costituisce certo un problema irrilevante), sia da un punto di vista della conoscenza del fenomeno.

Adozione ed affidamento

"Affidamento & adozione verso la riforma". Atti del seminario. Quaderni del Centro Nazionale per il Volontariato, 1991.

In questa pubblicazione sono raccolti gli interventi dei partecipanti al seminario organizzato dal CNV nel mese di aprile del 1991 a Lucca. L'incontro è stato realizzato nell'ambito della ricerca CNV-CNR sul tema: "Famiglia e volontariato nella protezione dei soggetti deboli". Lo scopo del seminario è stato quello di fare il punto della situazione sull'attuazione della disciplina dell'adozione e dell'affidamento (legge 4 maggio 1983, n. 184). Dalle relazioni riportate nel volume si può constatare come il dibattito sul mondo dei minori possa far emergere opinioni diverse e contrapposte fra chi sostiene la validità della legge nel suo complesso e chi invece denuncia i limiti della normativa, sostenendo la necessità di una radicale riforma.

"Il bambino abbandonato". Alcuni risultati di tre ricerche sul campo in tema di abbandono dei minori. Quaderni del Centro Nazionale per il Volontariato, 1993.

Quando si può parlare di abbandono? Quand'è che un minore può essere definito abbandonato dai genitori? Partendo da questi interrogativi si è avvertita la necessità di verificare come la legge 184/83, che regolamenta l'adozione e l'affidamento familiare, venga applicata e in particolare in base a quali principi possa essere dichiarato lo stato di abbandono. I dati riportati nel quaderno, relativi alle tre indagini condotte nei Tribunali per minorenni di Torino, Firenze e Roma, si propongono di fornire una risposta a tali interrogativi.

Volontariato internazionale

“Il volontariato in Europa”, a cura di Tiziana Martinelli. Quaderni del Centro Nazionale per il Volontariato, 1994.

Il CNV intrattiene da anni rapporti con il volontariato in ambito europeo ed extraeuropeo. Questa pubblicazione intende fornire un primo contributo alla diffusione dell'informazione sul volontariato in Europa. La prima parte contiene una presentazione dei maggiori organismi internazionali di promozione del volontariato: la IAVE (*International Association for Volunteer Effort* – un organismo diffuso in tutto il mondo) e le organizzazioni a carattere europeo, cioè l'AVE (*Associations pour le volontariat à l'acte gratuit en Europe*), il Volonteuropé e il CEV (*Centre Européen du Volontariat*). Quest'ultimo è stato promosso dal CNV nel corso di un incontro a carattere europeo, svoltosi a Lucca nel 1989. Il testo contiene anche alcune schede di presentazione dei Centri Nazionali che hanno partecipato alla fondazione del CEV, alcune organizzazioni intersociative a carattere europeo, nelle quali confluiscono molte organizzazioni di volontariato, una breve sintesi dei più importanti convegni ai quali il CNV ha partecipato dal 1990 al

1993. Infine è presentata la relazione della ricercatrice inglese Diana Robbins, tenuta durante il convegno "Partners Progress", svoltosi nel giugno 1990 a Galway (Irlanda), che offre una visione complessiva del volontariato in Europa e sottolinea sia la mancanza di dati sicuri sia il bisogno di una definizione del fenomeno stesso che ancora oggi comprende tutto il settore non profit, il privato sociale, con riferimento diretto anche alle Ong.

Ricerche

"Il fondamento giuridico delle reti", a cura di Marilena Gorgoni. Quaderni del Centro Nazionale per il Volontariato, 1993.

La costruzione di una "rete" di sostegno alla famiglia, integrata tra pubblico, privato, privato sociale e volontariato, è un campo già ampiamente dibattuto dalle discipline sociologiche, ma estraneo alla riflessione giuridica, in quanto mancano riferimenti legislativi diretti e una riflessione organica sulla materia. La rete è una relazione dinamica tra il soggetto, l'ambiente e il territorio dove il soggetto vive. Il tentativo di indagare la rete significa studiare tutte le trame più o meno fitte ordite intorno al soggetto debole (legami formali, informali, contatti tra l'individuo e la comunità che lo circonda). La ricerca, condotta in tale direzione, ha evidenziato la necessità di dare un "fondamento giuridico" al concetto di rete, offrendo la possibilità anche al diritto privato di percorrere nuove strade e di confrontarsi alla pari su un territorio troppo a lungo considerato proprio delle discipline sociologiche.

"Famiglie e cure di comunità. Il difficile intreccio fra pubblico, volontariato e reti informali nell'Italia di oggi", a cura di I. Colozzi e P. Donati. Franco Angeli, 1995.

Questa pubblicazione è il risultato della ricerca CNV-CNR (1990-1994) condotta da un'équipe composta da: A. Ardigò, D. Bramanti, I. Colozzi, P. Di Nicola, P. Donati, C. Lanzetti, G. Rossi. Il tema è stato il ruolo della famiglia, dei servizi pubblici, e del volontariato, per la realizzazione di una "rete" di servizi integrata, tra pubblico e privato sociale, di sostegno alle famiglie e ai cittadini in condizioni di debolezza o a rischio di emarginazione. La ricerca è stata suddivisa in due parti: una ricerca di "sfondo" che comprende una ricognizione delle esperienze esistenti e una letteratura sull'argomento; e una ricerca campionaria in tre città (Milano, Bologna, Lucca).¹⁰³

"Qualità dei servizi sanitari, ruolo del volontariato e delle altre forme di privato sociale", a cura di R. Caselli, S. Galli, R. Settesoldi. Quaderni del Centro Nazionale per il Volontariato, 1999.

È il resoconto delle attività di ricerca svolte da un gruppo coordinato dalla dottoressa Rossana Caselli nell'anno 1997/98 nell'ambito della convenzione tra CNR e il CNV sul tema: "Qualità dei servizi sanitari e ruolo del volontariato e delle altre forme di privato sociale". Il quaderno fornisce alcune indicazioni a tutte le associazioni di volontariato che operano in ambito socio-sanitario e che intendono svolgere quel ruolo di partecipazione e tutela dei diritti dei cittadini previsto dall'art. 14 del D.L. 502/92.

Normativa

"Partecipazione ed efficienza: il ruolo del volontariato negli statuti dei Comuni e delle Province", a cura di Leonardo Butelli. Quaderni del Centro Nazionale per il Volontariato, 1991.

¹⁰³ Cfr. p. 94 e seguenti.

Frutto di una giornata di riflessione tenutasi a Roma il 6 febbraio 1991 dal CNV, dalla Fondazione Zancan, dall'Anci e dall'Upi, il volume rappresenta il primo sforzo di trattare sistematicamente il tema della "partecipazione", che rischia, se non opportunamente sottolineata, di essere sottovalutata o ancor peggio trascurata. Come è stato più volte ribadito durante l'incontro, la legge 142/90 sul riordino degli enti locali, prima ancora di parlare degli organi del Comune, tratta agli articoli 6 e 7 della partecipazione dei cittadini all'amministrazione locale. È su questa riflessione che si è improntato il dibattito del seminario, che ha colto soprattutto nel rapporto tra volontariato e enti locali il tratto comune nella realizzazione delle finalità sociali e nell'attenzione al bene collettivo.

"La legge 266/91 sul volontariato. Problemi & Prospettive", a cura di Luciano Brusciuglia. Quaderni del Centro Nazionale per il Volontariato, 1991.

Questa pubblicazione riporta gli interventi che hanno animato la giornata di studio svoltasi a Roma il 19 novembre 1991, promossa dal CNV con il patrocinio del Ministero degli Affari Sociali, presso la sede dell'Anci. Oggetto di questa prima riflessione, dopo l'approvazione della legge, sono state le implicazioni prevedibili per la gestione delle associazioni sia per i rapporti tra queste e gli enti pubblici. Sono focalizzate alcune problematiche: le iscrizioni ai registri regionali, il trattamento fiscale, che cosa s'intende per attività commerciale marginale, le polizze assicurative, l'applicazione della flessibilità dell'orario di lavoro, le convergenze e le divergenze con la legge della cooperazione sociale. La pubblicazione riporta inoltre gli interventi fatti da esponenti del mondo del volontariato, di rappresentanti di enti pubblici e agenzie di ricerca, di politici e rappresentanti delle istituzioni, che insieme formano un qua-

dro articolato delle istanze, delle attese e dei problemi che la legge ha suscitato.

“La legge 266/91 sul volontariato. Attuazione Regionale”. Quaderni del Centro Nazionale per il Volontariato, 1992.

La pubblicazione raccoglie gli interventi dei partecipanti al primo Seminario nazionale svoltosi a Bologna il 16 novembre 1992 organizzato dal CNV in collaborazione con l'Università degli Studi di Bologna e la Regione Emilia Romagna. I partecipanti sono stati chiamati a riflettere sull'attuazione regionale della legge quadro 266/91. Molte Regioni dall'emanazione della legge quadro sul volontariato ad oggi hanno operato per la sua applicazione in modo parziale, lasciando di fatto la legge largamente inapplicata, se si fa eccezione per l'istituzione dei registri regionali, che per la maggior parte dei casi è anteriore alla legge quadro. Una lettura attenta del volume permetterà al lettore di comprendere i veri motivi e le incognite che permangono sulla applicazione della legge 266/91 in sede nazionale e regionale.

“La legge 266/91 sul volontariato. Strumento di valorizzazione o di limitazione?”. Quaderni del Centro Nazionale per il volontariato, 1993.

Il quaderno raccoglie le testimonianze dei relatori intervenuti al secondo Seminario nazionale, organizzato a Bologna il 18 dicembre 1993 dalla Regione Emilia Romagna e dal CNV. La legge avrebbe dovuto rappresentare un'innovazione profonda dal punto di vista giuridico e sociale per le iniziative della società civile: allargare lo spazio della cittadinanza attiva, accrescere la forza di pressione dei cittadini e dei gruppi, trasformare il rapporto cittadino-istituzione verso il rafforzamento di un nuovo modello di convivenza civile. In realtà, a di-

stanza di due anni dalla sua entrata in vigore, molte attese che la legge aveva suscitato nel mondo del volontariato sono andate deluse. Quali le cause? Cosa bisogna fare per la sua operatività? L'urgenza di trovare una risposta a questi interrogativi ha suggerito un incontro tra istituzioni e mondo della solidarietà per cercare assieme intenti per la valorizzazione del volontariato che la legge auspica.

“La legge 266/91 sul volontariato. Analisi e commento giuridico”, a cura del prof. Luciano Brusaglia. Quaderni del Centro Nazionale per il Volontariato. Ed. Cedam, 1993.

La pubblicazione raccoglie un interessante commento di un gruppo di ricercatori, coordinati dal prof. Luciano Brusaglia dell'Università di Pisa, alla legge quadro sul volontariato (11 agosto 1991, n. 266) realizzata nell'ambito di una ricerca interdisciplinare (giuridica e sociologica) sul tema “Famiglia, emarginazione sociale e volontariato”, a cura del CNR-CNV. Sono particolarmente interessanti i commenti articolo per articolo su finalità e oggetto della legge, riconoscimento del valore sociale, funzione dell'attività di volontariato come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo.

“Manuale sintetico per l'applicazione della legge 266/91 e della legislazione regionale della Toscana sul volontariato”, a cura della Regione Toscana – Dipartimento delle politiche sociali e del lavoro e del Centro Nazionale per il Volontariato. Ed. Regione Toscana, 1996.

Il CNV, in collaborazione con la Regione Toscana, Dipartimento politiche sociali e del lavoro, nei giorni 20, 27 maggio e 30 giugno 1995, ha organizzato un seminario di approfondimento sull'applicazione della legge 266/91 e sulla legge regionale toscana 28/93 aperto ai rappresentanti di tutte le orga-

nizzazioni iscritte al registro regionale del volontariato della Regione Toscana.

La pubblicazione è stata redatta sulla base degli interventi dei partecipanti che hanno messo in evidenza le difficoltà giuridiche, amministrative e fiscali che derivano dall'applicazione della legge 266/91 e di quella regionale. Il manuale intende essere una guida per agevolare le istituzioni e le organizzazioni di volontariato nell'opera di aggiornamento alle nuove normative che regolano l'azione volontaria. Interessante e molto utile è la collezione di leggi sulla materia posta in appendice al volume e degli schemi di convenzioni possibili in Toscana.

“Manuale sintetico per l'applicazione della legge 266/91 e della legislazione regionale veneta sul volontariato”. Quaderni del Centro Nazionale per il Volontariato, 1996.

Il “Seminario di approfondimento sulla normativa nazionale e regionale in materia di volontariato”, tenutosi a Rovigo nei giorni 9, 16 e 23 marzo 1996 e organizzato dalla regione Veneto, il Comune di Rovigo e il CNV, ha avuto lo scopo di facilitare l'acquisizione di conoscenze necessarie a supportare le associazioni di volontariato nelle loro responsabilità amministrativo-contabili, in analogia alla precedente pubblicazione toscana. La pubblicazione raccoglie i contenuti delle relazioni esposte al seminario e la normativa vigente in materia nazionale e della Regione Veneto.

Disciplina fiscale

“Non Profit e Volontariato. Guida fiscale '97”, a cura di Stefano Raghianti. Quaderni del Centro Nazionale per il Volontariato, 1997.

Tra i vari servizi che il Centro svolge per le associazioni di volontariato c'è anche la consulenza fiscale. Il testo rappresenta un valido supporto per chi nelle associazioni si occupa dei problemi amministrativi-fiscali e deve procedere all'attuazione di quanto previsto dalla legge 266/91. Il volume raccoglie le normative regionali in materia di volontariato e altre normative attuali riguardanti gli adempimenti fiscali degli enti non commerciali. Inoltre affronta tutti i principali problemi fiscali che le associazioni incontrano, sia in materia di Iva che di imposte dirette, che altri tributi (registro, bollo, tributi locali). La parte finale contiene un'ampia appendice aggiornata della normativa e della prassi (circolari e risoluzioni) sulle tematiche indicate.

“Terzo settore e le nuove categorie giuridiche: le organizzazioni non lucrative di utilità sociale”, Atti del convegno Pisa, 27- 28 marzo 1998 a cura di Luciano Bruscutta e Emanuele Rossi. Giuffrè, Milano, 1999.

La pubblicazione raccoglie gli atti del convegno svoltosi a Pisa il 27 e 28 marzo, organizzato dalla Scuola superiore di studi universitari e di perfezionamento S. Anna, dalla Facoltà di Giurisprudenza di Pisa e dal CNV. Al convegno sono intervenuti docenti e ricercatori universitari – civilisti, costituzionalisti, tributaristi ed economisti – per approfondire la disciplina fiscale dettata dal decreto legislativo n. 460/97, che introduce la nozione di Onlus, e per discutere le conseguenze dirette e indirette che la normativa determinerà nell'ambito del Terzo settore, attraverso l'esame degli aspetti giuridici, economici e fiscali che la caratterizzano.

Il convegno si inserisce nell'ambito delle ricerche: “Nuove politiche sociali per una rete di servizi tra pubblico e privato sociale: quale ruolo per il volontariato?”, attuate dal CNV in convenzione con il CNR.

“Enti non commerciali e Onlus. Aspetti contabili e fiscali”, di Gian Mario Colombo e Stefano Ragghianti. Giuffrè, 2000.

La pubblicazione approfondisce le maggiori problematiche relative alla riforma degli enti non commerciali e la nascita delle Onlus (D.L. 460/97). Il testo non è una semplice elencazione di leggi e decreti attuativi, ma una trattazione analitica di un tema complesso come la normativa fiscale. Il volume, edito dalla Giuffrè nella collana del Centro Studi Ragionieri, è stato realizzato con il contributo del CNV ed è frutto della competenza e dell'esperienza professionale di Gian Mario Colombo e di Stefano Ragghianti, da tempo consulenti di enti e associazioni senza fini di lucro. Il primo si è occupato degli “Enti non commerciali” e tra essi gli enti ecclesiastici e quelli di tipo associativo, affrontando anche la contabilità separata, il bilancio, l'Iva e l'Irap, la raccolta di fondi, i vari regimi di contabilità, quella semplificata e quella ordinaria. Il secondo ha trattato le Onlus di diritto, le associazioni di volontariato, le cooperative sociali, le organizzazioni non governative, le associazioni di promozione sociale, nonché le figure delle “Onlus parziali” e i loro limiti.

Anziani

“Anziani, una vita da reinventare”, Atti del convegno del 20 febbraio 1999, a cura del Centro Nazionale per il Volontariato e del Rotary Club di Lucca.

L'anziano sano può diventare una grande risorsa sociale che deve essere valorizzata anche riutilizzando le proprie competenze professionali. Il convegno ha inteso sottolineare il piacere di poter ri-progettare la vita, trasformando ciò che sembrava un' “esclusione sociale” in un'opportunità di vita attiva ed efficace.

Formazione

“Volontari in Formazione”, a cura di Rossana Caselli, Angela Bertolucci, Daniela Fontana, Dina Formichini, Giovanna Olmi, Aldo Intaschi, Sara Martino, Silvia Poponcini, Fabio Baglioni, Lorella Zanini Ciambotti. Centro Nazionale per il Volontariato. Lucca, 2000.

In seguito alla realizzazione del “Progetto Formazione” è stata pubblicata una guida pratica per i gruppi e le associazioni di volontariato che vogliono realizzare progetti e valutare programmi di formazione. La pubblicazione è suddivisa in due volumi: il primo presenta i risultati delle ricerche, gli strumenti per compiere un’analisi dei bisogni formativi e per progettare e realizzare corsi di formazione, oltre che a fornire una guida alle normative; il secondo è un annuario della formazione che presenta, sotto forma di schede facilmente consultabili, le attività formative realizzate da alcune associazioni di tre regioni (Calabria, Lombardia, Toscana), scelte perché indicative delle diverse realtà socio-economiche presenti nel Nord, nel Centro e nel Sud dell’Italia. È presente anche un’analisi della normativa regionale in materia di formazione dei volontari e una breve indagine relativa all’attività di formazione dei Centri di Servizio. Oltre alla pubblicazione è stato realizzato anche un CD rom.

I SERVIZI DEL CNV

Il Servizio telematico

Nel 1991 il CNV aveva realizzato, grazie a un finanziamento dell’Osservatorio Nazionale in collaborazione con An-

citel,¹⁰⁴ un servizio telematico denominato *Volontel*, in rete su Videotel-Telecom, nel quale si metteva a disposizione degli utenti la banca dati delle organizzazioni di volontariato. Con lo sviluppo di Internet, il Centro si è attivato per il trasferimento e il potenziamento del servizio Volontel sulla rete. Nel 1995 Videotel è stato collegato a Internet. Dopo un ottimo avvio è seguito un periodo difficile, in cui a stento è stato possibile seguire i ritmi di sviluppo della rete. Finalmente, il 5 dicembre 2000, il sito del Centro è tornato più ricco e più funzionale, per comunicare in tempo reale novità, progetti, convegni, corsi e iniziative promosse nell'ambito del volontariato; ma soprattutto per creare una rete di collegamento fra tutte le realtà presenti sulla rete. Un obiettivo ambizioso ma realizzabile, che potrebbe trasformare il sito del CNV (www.centrovolontariato.it; e-mail: cnv@volontariato.it) in un punto di riferimento per tutti coloro che operano nel mondo del volontariato e per quelli che si avvicinano per la prima volta a questa realtà. Perché il sito possa diventare un punto di partenza, una "stazione" del volontariato, è stata allestita una redazione, che cura gli aspetti contenutistici, quelli grafici e telematici, ed è stata curata con particolare attenzione la sezione riservata ai link. Parlare di "portale del volontariato", forse, è ancora presto, ma la strada è proprio questa.

Nei primi dieci giorni, senza pubblicizzazione alcuna e con alcune sezioni in fase di riallestimento (banca dati, biblioteca e bacheca), il sito ha avuto circa 1000 visitatori, con una media giornaliera che oscilla tra 70 e 110 persone. Sempre nei primi dieci giorni sono state visitate, in totale, quasi 4000 pagine. L'obiettivo è di raggiungere a breve la media di 300/400 visitatori al giorno: perché questo significherebbe "abbracciare"

104 Società controllata dall'Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani).

quel mondo vasto, eterogeneo e dinamico che è il volontariato. Questo permetterebbe, inoltre, di rispondere in tempo reale alle effettive necessità degli utenti (associazione, volontari e "laici" navigatori), di interagire con i visitatori rendendo lo strumento dinamico e funzionale, e anche di personalizzare le risposte in base alle singole necessità.

Queste le sezioni disponibili: *banca dati*: (con circa ventinovemila associazioni iscritte), *biblioteca* (libri e riviste), *bacheca*, *consulenza* di esperti (aspetti di carattere legale, fiscale e amministrativo sulle attività delle associazioni di volontariato), *legislazione*, *pubblicazioni* (informazione, beni culturali, self-help, anziani, adozione e affidamento, volontariato internazionale, ricerche, normativa), *attività* (studi e ricerche, formazione, progetti speciali), *Centri di Servizio* (con una mappa cliccabile dei Centri in Italia), *link*, *novità* e tutto ciò che riguarda il *Centro* (storia, statuto, soci), oltre ad una sezione riservata agli appuntamenti e una "Newsletter".

Il Centro di documentazione

Il progetto di allestire presso la sede del CNV un Centro di documentazione è del 1984, parallelamente alla nascita dell'Associazione. Già lo Statuto, all'art.3, indicava la volontà di creare un Centro di documentazione specializzato, aperto al pubblico, che attraverso opere italiane ed estere potesse offrire agli studiosi del fenomeno e agli operatori di base un quadro costantemente aggiornato, a livello nazionale ed internazionale, della pubblicistica del settore.

Il Centro di documentazione, in quindici anni di attività del CNV, ha aumentato considerevolmente il patrimonio documentale, rendendolo fruibile alle associazioni di volontariato,

studiosi, studenti e a quanti risultano interessati a conoscere e a diffondere la cultura della solidarietà.

La documentazione, raccolta e archiviata presso la sede del Centro Nazionale, comprende diverse fonti di informazione. Una prima distinzione può essere fatta tra sedimentazione spontanea dei documenti e acquisizione volontaria delle pubblicazioni. Esiste infatti una documentazione prodotta per le attività amministrative e organizzative, documenti che riportano notizie non ancora elaborate, appunti, note, verbali, materiale non destinato alla diffusione, una sorta di "letteratura grigia" che ha un valore informativo, e una documentazione costituita da libri, riviste, tesi di laurea, rassegne stampa sulle tematiche del volontariato, Terzo settore, emarginazione, cooperazione e immigrazione.

Nonostante la preconizzata sostituzione di libri, riviste, giornali, opuscoli con CD rom o altri supporti elettronici, i documenti conservati presso il Centro di Documentazione del CNV sono prevalentemente di materiale cartaceo. Una parte della documentazione disponibile può essere consultata nella sezione *biblioteca* del sito.

Il Servizio di consulenza

Chiunque opera nel mondo del volontariato si scontra quotidianamente con possibilità di scelta tra diverse forme organizzative, con la necessità di redigere uno Statuto, un bilancio, di accordarsi con le istituzioni, con le difficoltà di interpretazione e applicazione delle normative che a partire dagli inizi degli anni Novanta hanno letteralmente ridisegnato il Terzo settore. Per venire incontro alle esigenze dei volontari e delle loro associazioni il CNV ha attivato da diversi anni un servizio

di informazione e consulenza su aspetti di carattere fiscale, legale e amministrativo per le associazioni e i gruppi presenti sul territorio nazionale.

Le associazioni sono messe in contatto direttamente con un esperto presente in sede, oppure per posta elettronica (e-mail: consulenza@centrovolontariato.it). Da questo servizio telematico si evidenzia che i problemi maggiori che le associazioni incontrano sono legate all'applicazione della legge fiscale.

La Banca dati

La banca dati costituita agli inizi degli anni '90 è lo strumento informativo di cui il CNV si è dotato per rilevare le associazioni presenti su territorio nazionale e per poterne studiare l'evoluzione, attraverso interventi periodici. Le informazioni inserite nella banca dati sono strutturate in modo che sia possibile all'operatore intervenire con facilità per l'aggiornamento e il reperimento dei dati.

Le informazioni contenute non interessano esclusivamente il carattere anagrafico: nome, indirizzo, recapito telefonico e il settore in cui l'organizzazione svolge l'attività prevalente, ma anche l'attività e la struttura associativa.

Con l'approvazione della legge quadro 266/91 e l'istituzione del Registro regionale del volontariato, il Centro, in regime di convenzione con l'Amministrazione regionale toscana, ha offerto un servizio per il rilevamento dei dati e l'aggiornamento delle informazioni riguardanti le varie associazioni iscritte. A partire dal '99 la banca dati contiene anche informazioni sulle cooperative sociali. L'aggiornamento e l'inserimento di nuove associazioni, che attualmente sono 26.292, avviene attraverso una continua ricerca sui siti Internet, stampa, registri regionali, ecc.

Nel 1997 il Centro ha partecipato come partner alla realizzazione di una banca dati sul Terzo settore, che fornisce i dati relativi alle organizzazioni che operano soprattutto in Toscana. La banca dati "Non profit" è consultabile sul sito Internet <http://noprofit.cpr.it>.

Il progetto è stato sviluppato nell'ambito di una convenzione specifica con la Regione Toscana insieme al Dipartimento di scienze sociali dell'Università di Pisa, in quanto depositario di una documentazione cartacea contenente informazioni relative a circa 15.000 Associazioni (14.200 socio-culturali e 800 di volontariato); al Dipartimento di storia dell'Università di Firenze, che ha permesso l'accesso a informazioni di tipo storico ai dati di oltre 1.700 associazioni; infine al Consorzio Pisa Ricerche come coordinatore del progetto e per la messa in servizio della banca dati "Non profit".

LA FORMAZIONE

Lo sviluppo che il volontariato ha avuto in questo ultimo decennio nei diversi settori di intervento ha indicato con chiarezza il declino della figura del volontario generico, del cittadino armato solo di buona volontà, disponibile verso gli altri. A queste qualità indispensabili, si è affiancato il bisogno di qualificazione diversificata, indispensabile per intervenire con efficacia e competenza. L'apporto di competenza e di una più curata formazione sono largamente acquisiti e quindi, oggi, gli interventi formativi sono quantitativamente più numerosi rispetto al passato.¹⁰⁵ L'attività formativa ha assunto un partico-

105 AA.VV. *Il servizio di volontariato e la formazione degli operatori volontari*, EISS Ente Italiano di Servizio Sociale, Roma, 1981, p. 127.

lare rilievo negli anni '90 dopo l'approvazione della legge 266/91, la quale dedica una rilevante attenzione alla formazione dei volontari, tanto da prevedere all'art. 10, corsi di formazione e aggiornamento svolti e promossi dalle regioni per tutte le associazioni iscritte ai registri regionali e la costituzione dei Centri di Servizio (art.15), il cui scopo principale è quello di promuovere iniziative tese a "dare una maggiore qualificazione all'azione volontaria". In questi anni il volontariato ha assunto un grande significato per la qualità dei servizi offerti, di fronte alla crescente crisi del Welfare state. La partecipazione del volontariato alla gestione dei servizi e l'integrazione con il sistema delle prestazioni pubbliche ha determinato un crescente bisogno di formazione, che è diventata sempre più idonea non solo come strumento per migliorare e qualificare l'azione volontaria, superando lo spontaneismo, ma anche come formazione tecnico-operativa.

A questo crescente bisogno di formazione, un contributo considerevole è stato offerto dal CNV che in sedici anni di esperienza ha strutturato l'attività formativa offrendo:

- corsi di formazione organizzati direttamente dal Centro, rivolti ai volontari operanti in settori omogenei (beni culturali, servizio civile, sanità) o intersettoriali;
- consulenza e supporti tecnico-organizzativi per realizzare attività di formazione promosse da associazioni di volontariato;
- partecipazione di propri relatori e docenti ad attività di formazione su temi specifici, su richiesta di enti pubblici ed associazioni;
- realizzazione di percorsi formativi "innovativi" realizzati nell'ambito del Terzo settore e rivolti a persone motivate a lavorare nel mondo della solidarietà. Questi nuovi corsi sono iniziati nel 1999 e utilizzano finanziamenti della Comu-

nità Europea, su progettazione diretta alla UE o indiretta attraverso le Regioni e gli specifici Ministeri.

I COORDINAMENTI

Il Centro, per essere più vicino ai problemi che molte associazioni incontrano nel portare avanti le loro attività, ha costituito delle forme di coordinamento permanente, favorendo iniziative comuni fra i gruppi di volontariato in settori simili. Una particolare attenzione è stata rivolta al volontariato per i **beni culturali** fin dal 1988 quando fu realizzato un Seminario nazionale dal titolo "Le associazioni di volontariato e le strutture istituzionali dei beni culturali" che riunì per la prima volta associazioni e istituzioni.¹⁰⁶ Il seminario fu organizzato dal CNV in collaborazione con il Ministero dei Beni Culturali, con la Regione Toscana e con la Provincia e il Comune di Lucca. L'iniziativa aveva lo scopo di fare incontrare queste due realtà che, avendo posizioni di partenza dissimili, si trovarono per la prima volta a progettare insieme una strategia d'intervento. Al termine dell'incontro fu istituita una commissione di lavoro presso il Ministero dei Beni Culturali composta da rappresentanti del Ministero e delle più importanti associazioni nazionali coordinate dal Centro.¹⁰⁷ L'ostacolo maggiore che la commissione si trovò ad affrontare fu la mancanza di informazioni sulle associazioni che operavano in questo campo. Per rispondere a questa necessità venne realizzato, con il contributo della Fondazione Agnelli, il primo censimento delle associazioni nazionali e dei gruppi locali che operavano a favore del

¹⁰⁶ *Seminario Beni Culturali*, in "Volontariato Oggi", n. 3 aprile maggio, 1988.

¹⁰⁷ *Il Volontariato dei Beni Culturali*, in "Volontariato Oggi", n. 2 marzo, 1989.

patrimonio artistico, storico e culturale italiano.¹⁰⁸ Lo scopo della ricerca era quello di conoscere l'entità del fenomeno, cercando di identificare il maggior numero di associazioni impegnate, e di costituire presso il Centro una banca dati permanente che offrisse un servizio di informazione riguardante la sede e l'attività svolta da ogni associazione censita.¹⁰⁹ Il Centro, facendosi interprete delle istanze formulate dalle associazioni, organizzò nel febbraio del 1989 il primo stage di formazione per il volontariato dei beni culturali in collaborazione con la Fondazione Agnelli, il Ministero dei Beni Culturali e il Foromez. Nel febbraio del 1991 il Centro, rispettando gli impegni presi con le associazioni del settore, organizzò insieme alla Regione Toscana un secondo stage di formazione per i responsabili delle associazioni dei beni culturali della Toscana. Un importante traguardo nell'ambito dei beni culturali fu raggiunto il 10 luglio 1991, quando fu firmato un protocollo d'intesa tra il Ministero dei Beni Culturali e Ambientali e il CNV in nome e per conto delle associazioni aderenti che operavano a difesa del patrimonio storico, monumentale e artistico del nostro Paese.¹¹⁰ Il valore giuridico e politico del protocollo d'intesa consisteva nell'impegno del Ministero di impartire agli uffici periferici le direttive previste dalla normativa, e per il Centro l'impegno a coordinare e a fornire garanzie sulle associazioni ad esso aderenti ed impegnate in questo campo. L'accordo consentiva a ogni gruppo di volontariato di realizzare convenzioni non onerose con la Soprintendenza della propria zona. Co-

108 Bertolucci M.P., *Il Centro Nazionale sul Volontariato dei Beni Culturali. Il punto della situazione*, in "Volontariato Oggi", n.8 agosto-settembre 1990.

109 Bertolucci M.P., Colozzi I. (a cura di), *Il volontariato per i beni culturali in Italia*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1992.

110 *Intesa sul volontariato dei Beni Culturali*, in "Volontariato Oggi", n. 7 luglio-agosto 1991, pp. 2-3.

patrimonio artistico, storico e culturale italiano.¹⁰⁸ Lo scopo della ricerca era quello di conoscere l'entità del fenomeno, cercando di identificare il maggior numero di associazioni impegnate, e di costituire presso il Centro una banca dati permanente che offrisse un servizio di informazione riguardante la sede e l'attività svolta da ogni associazione censita.¹⁰⁹ Il Centro, facendosi interprete delle istanze formulate dalle associazioni, organizzò nel febbraio del 1989 il primo stage di formazione per il volontariato dei beni culturali in collaborazione con la Fondazione Agnelli, il Ministero dei Beni Culturali e il Formez. Nel febbraio del 1991 il Centro, rispettando gli impegni presi con le associazioni del settore, organizzò insieme alla Regione Toscana un secondo stage di formazione per i responsabili delle associazioni dei beni culturali della Toscana. Un importante traguardo nell'ambito dei beni culturali fu raggiunto il 10 luglio 1991, quando fu firmato un protocollo d'intesa tra il Ministero dei Beni Culturali e Ambientali e il CNV in nome e per conto delle associazioni aderenti che operavano a difesa del patrimonio storico, monumentale e artistico del nostro Paese.¹¹⁰ Il valore giuridico e politico del protocollo d'intesa consisteva nell'impegno del Ministero di impartire agli uffici periferici le direttive previste dalla normativa, e per il Centro l'impegno a coordinare e a fornire garanzie sulle associazioni ad esso aderenti ed impegnate in questo campo. L'accordo consentiva a ogni gruppo di volontariato di realizzare convenzioni non onerose con la Soprintendenza della propria zona. Co-

108 Bertolucci M.P., *Il Centro Nazionale sul Volontariato dei Beni Culturali. Il punto della situazione*, in "Volontariato Oggi", n.8 agosto-settembre 1990.

109 Bertolucci M.P., Colozzi I. (a cura di), *Il volontariato per i beni culturali in Italia*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1992.

110 *Intesa sul volontariato dei Beni Culturali*, in "Volontariato Oggi", n. 7 luglio-agosto 1991, pp. 2-3.

me indicato nel protocollo, i volontari non potevano sostituire il personale dipendente, ma potevano prestare la loro opera per la promozione di iniziative culturali, servizi di accoglienza, custodia, sorveglianza, ricognizioni fotografiche e informazione. I volontari svolgevano cioè una tipologia di servizi che imponevano una preparazione culturale specifica. Nel protocollo d'intesa venne dato un grande risalto alla necessità di corsi di formazione, perché i volontari potessero assolvere il loro compito con una maggiore consapevolezza, che non era solo di denunciare le disfunzioni, ma anche di individuare i bisogni e offrire risposte concrete. Il riconoscimento effettivo da parte delle istituzioni del ruolo svolto dalle associazioni di volontariato dei beni culturali è avvenuto nel 1993, quando il Parlamento ha approvato una nuova legge, la n.4 del 14 gennaio 1993: "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 14 novembre 1992, n. 433, recante misure urgenti per il funzionamento dei musei statali. Disposizioni in materia di biblioteche statali e archivi di Stato". La normativa è stata considerata un importante segnale di apertura e di riconoscimento del ruolo svolto dal volontariato dei beni culturali.

Un'altra importante iniziativa in questo settore è stata il primo Convegno nazionale su "Volontari e Istituzioni per i beni culturali", promosso dal Centro per conto della Presidenza del Consiglio e con il patrocinio del Ministero dei Beni culturali e degli enti locali di Venezia, che si svolse a Venezia il 15 ottobre 1995. Il Convegno è stato un momento importante che ha visto riunito per la prima volta tutto il volontariato del settore: volontari dei musei, dell'archeologia, delle biblioteche, degli Archivi di Stato, ecc. per discutere e riflettere sul tema che già traspare dal titolo "Volontari e Istituzioni", un rapporto insostituibile e bisognoso di continue verifiche e di nuove riflessioni. In questi ultimi anni l'impegno del CNV in questo set-

tore non si è esaurito, ma ha continuato a collegare e promuovere incontri per rimuovere gli ostacoli che rimangono: ultimo in ordine di tempo è stato il dibattito relativo all'art. 8 della legge 352/97, che prevede "oneri delle convenzioni a carico delle medesime associazioni".¹¹¹

Il "Coordinamento nazionale per la difesa e la piena attuazione della legge 184/83 in materia di **adozione e affidamento minori**", denominato "Dalla parte dei bambini", si è costituito il 22 giugno 1991 a Firenze¹¹² su iniziativa di alcune associazioni di volontariato,¹¹³ a seguito degli orientamenti espressi dai componenti della commissione istituita dal Ministro Vassalli presso il Ministero di Grazia e Giustizia, per la riforma della legge sull'affidamento e adozione, manifestati nel corso di un seminario organizzato dal CNV. La legge in questione è la n. 184 del 4 maggio 1983. Gli aspetti della normativa più controversi interessavano il consenso e il dissenso dei genitori naturali all'adozione, la facilità con cui il minore viene ricoverato in istituto, nonostante la legge preveda che questa sia l'ultima alternativa prevista dalla normativa. Dagli interventi dei partecipanti al seminario emersero due linee di tendenza:

111 Bertolucci M.P., *Volete fare del Bene? Pagate di tasca vostra!* in "Volontariato Oggi", n. 6 giugno 1990, p. 4.

112 *Le associazioni nazionali per la difesa e piena attuazione della legge 184/83 sull'affidamento*, in "Volontariato Oggi", n. 6 giugno 1991.

113 Hanno costituito il "Coordinamento" le seguenti associazioni di volontariato: Ass. Naz. Fam. Adot. Aff. (ANFAA), Ass. Amici dei Bambini (AiBi), Centro Italiano per l'Adozione Internazionale (CIAI), Centro Internazionale Famiglie Pro Adozione (CIFA), Centro Ausiliario Minore (CAM), Coordinamento Genitori Democratici (CGD), Assemblea Casa, Commissione Minori del CNCA, Istituto per gli Studi sui Servizi Sociali ISTISS, Ass.ne Moncenisio 4, Movimento Volontariato Italiano (MO.VI), Nuovi Orizzonti per Vivere l'Adozione (Nova), Ass.ne Papa Giovanni XXIII, Primogenita, Servizio Sociale Internazionale e Telefono Azzurro, in "Volontariato", o.c. p. 18.

la prima denunciava i limiti storici della normativa proponendo alcune modifiche, l'altra sosteneva la validità della legge nel suo complesso, sottolineando che la normativa aveva posto al centro dell'interesse il minore e la possibilità di condurre una vita serena all'interno della propria famiglia naturale.¹¹⁴ A fronte dei problemi presentati, i rappresentanti delle associazioni ribadirono con forza il bisogno di applicare la legge nella sua interezza, dando vita a un coordinamento stabile. Il Coordinamento, tramite un documento d'intenti¹¹⁵ precisò la sua posizione rispetto ai vari problemi, ribadendo l'attualità dei valori ispiratori della legge.

In ottemperanza a quanto previsto dall'art. 38 della legge 184/83, nell'ambito delle adozioni internazionali si ritenne necessario un intervento dei ministeri competenti affinché procedessero al riconoscimento di enti pubblici o privati, autorizzati allo svolgimento di pratiche inerenti l'adozione di minori stranieri; infine si sottolineava l'importanza dell'affidamento familiare e la necessità da parte delle Regioni e degli enti locali di sviluppare una politica a favore di questo strumento giuridico e sociale.

Nel documento, il Coordinamento chiese al Parlamento che venisse rafforzato ogni intervento teso a contrastare il crescente fenomeno del mercato dei minori, venisse attuata l'equiparazione fra paternità e maternità biologica e adottiva e fossero estesi i diritti previsti dalla legge sulla parità di trattamento nel campo del lavoro ai genitori adottivi e affidatari, indipendentemente dall'età del bambino. Al Governo il Coordinamento

114 AA.VV., *Affidamento & adozione verso la riforma*, "Quaderni del Centro Nazionale per il Volontariato", Lucca 1991.

115 *Coordinamento per la difesa e piena attuazione della legge 184/83 "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori"*, in "Volontariato Oggi", n. 8 settembre, 1991 pp. 6-9.

chiese che venissero stipulati accordi bilaterali in materia di adozione internazionale e si emanasse un atto di indirizzo a tutte le regioni per rendere possibile l'attuazione della legge 184/83 nella parte in cui prevedeva l'incentivazione di servizi assistenziali e di aiuto socio-economico alle famiglie in difficoltà. Infine il documento si concludeva con un appello al Ministero di Grazia e Giustizia perché, prima di apportare delle modifiche alla attuale normativa, venissero ascoltate le associazioni di volontariato che da tanti anni sono impegnate in questo settore. Dal 16 aprile 1994 il "Coordinamento per la difesa e la piena attuazione della legge 184/83" ha cambiato nome, oggi si chiama "Dalla parte dei bambini. Coordinamento associativo per la promozione del diritto del minore alla famiglia".¹¹⁶ L'esigenza di cambiare nome nasce da una attenta riflessione sui problemi sorti nell'ambito della lotta all'abuso sui minori e dall'esigenza di attuare una seria politica di protezione dell'infanzia. Le associazioni che aderirono al Coordinamento elaborarono un nuovo documento base¹¹⁷ nel quale furono ribaditi i nuovi principi cardine della legge 184/83 e formulate alcune proposte di ordine generale come: il riconoscimento del ruolo della famiglia come soggetto nelle scelte di politica economica, fiscale e del lavoro, l'impegno nella lotta alla povertà, l'incremento dei servizi sanitari e socio-assistenziali nelle zone più disagiate. Sull'affidamento familiare il Coordinamento sostenne la necessità che fossero le regioni a emanare disposizioni legislative per istituire dei servizi operanti nell'ambito della prevenzione. Infine, dopo aver constatato le conseguenze negative dell'istituzionalizzazione, il Coordinamento chie-

116 Butelli L., *Il Coordinamento dalla parte dei bambini*, in "Volontariato Oggi", n. 5 maggio 1994.

117 *Dalla parte dei bambini*, in "Volontariato Oggi", n. 9 novembre-dicembre 1994.

se al Parlamento che venisse emanata una legge che ribadisse le priorità d'intervento definite dalla legge 184/83 e che consentisse il ricovero del minore in istituto solo quando non fosse veramente possibile l'affidamento familiare.

Nel 1995 il "Coordinamento nazionale delle associazioni per la promozione del diritto del minore alla famiglia - Dalla parte dei bambini" è entrato a far parte dell'Osservatorio nazionale per i problemi dei minori, istituito nel 1995 presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento degli Affari Sociali per seguire in modo particolare la situazione dell'infanzia e le leggi esistenti da produrre a tutela dei minori. L'Osservatorio ha anche il compito di elaborare progetti, definire le priorità d'intervento per migliorare le condizioni di vita dei minori. Il Coordinamento ha collaborato con la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento degli Affari Sociali per l'organizzazione della Conferenza nazionale sul tema: "Affidamento familiare: un effetto in più per crescere e vivere meglio", svoltasi a Reggio Calabria il 13-14 dicembre 1997,¹¹⁸ e ha inoltre partecipato attraverso i suoi rappresentanti al gruppo di lavoro per la ratifica in Italia della Convenzione dell'Aja in materia di adozione internazionale, che è stata in seguito positivamente disciplinata dalla legge n. 476/98. Il contributo offerto dal Coordinamento è stato veramente importante, sia per le finalità per le quali si è costituito che per il ruolo di interlocutore fra le associazioni impegnate nella difesa dei diritti dei minori e gli organi istituzionali.

Nel 1992 su proposta della Federavo (Federazione Associazione Volontaria Ospedalieri) si è costituito il "Gruppo di

118 Ricci S., *Affidamento familiare: un sasso gettato nello stagno*, in "Volontariato Oggi", n. 2 marzo 1998, p. 16.

lavoro permanente per il volontariato operante in campo sanitario¹¹⁹ con lo scopo di affrontare i temi specifici del volontariato in sanità. Le associazioni che aderirono a questa iniziativa concordarono alcuni temi per costruire un lavoro comune. Il primo strumento operativo fu l'interesse per i corsi di formazione permanente, indispensabili per poter operare in una struttura sanitaria. Un altro punto determinante era la comunicazione e lo scambio di informazioni tra le associazioni per programmare nuove tipologie d'intervento. Lo sviluppo della cultura del trapianto, l'accoglienza dei malati e dei parenti in ospedale, la riqualificazione del rapporto medico-malato e medico-parenti sono fra gli impegni che il gruppo ospedaliero intendeva affrontare.

Nel giugno del 1995 si costituirono due nuovi coordinamenti: "Coordinamento delle **associazioni di volontariato operanti con gli anziani**"¹²⁰ e "Coordinamento regionale toscano delle **associazioni che operano nel campo della prevenzione e dell'assistenza alle persone sieropositive**".¹²¹ Il primo si proponeva di salvaguardare la vita degli anziani cercando di debellare l'emarginazione e la solitudine, il secondo operava in difesa dei diritti dei malati in particolare di persone con infezione da immunodeficienza umana (HIV). Questi ultimi devono ancora sviluppare la propria attività, che è ad oggi salutare per problemi di gestione.

119 *Gruppo di lavoro per il volontariato ospedaliero*, in "Volontariato Oggi", n. 4 aprile 1992.

120 Marangoni S., *Anziani ecco chi paga il peso della crisi*, in "Volontariato Oggi", n.2 marzo 1995.

121 *È nato un Coordinamento toscano del volontariato AIDS*, in "Volontariato Oggi", n. 6 settembre 1995.

I COLLEGAMENTI INTERNAZIONALI

Il Centro Nazionale per il Volontariato oltre ad un impegno di studi, ricerca e collegamento fra le associazioni nazionali, dal 1989 si è aperto anche alla realtà europea, partecipando ad incontri internazionali e stringendo rapporti con i Centri Europei sul Volontariato. Questi organismi, oltre a collegare le diverse associazioni e in alcuni casi anche le istituzioni, svolgevano un'attività di studi e ricerca. Le esperienze europee sono molteplici e ogni paese presenta caratteristiche diverse, per questo, sin dai primi rapporti con le organizzazioni europee ed extraeuropee, si avvertì l'esigenza di un coordinamento dei centri per un continuo scambio di informazioni e lo sviluppo di ricerche comuni.¹²² In Europa, nel 1989, erano già presenti organismi di collegamento tra le associazioni dei volontari dei paesi che allora costituivano il Parlamento Europeo (Ave, Volonteurope), ma sembrò utile anche un luogo di incontro dei centri nazionali che potessero costruire una cultura comune capace di alimentare e sostenere con analoga attenzione il mondo dell'azione volontaria operante in Europa.

Nel novembre del 1989 il CNV organizzò a Lucca il primo incontro dei Centri Nazionali Europei per il Volontariato. Nel corso dell'iniziativa fu costituito tra i rappresentanti dei Centri presenti il **Coordinamento Europeo dei Centri Nazionali di Volontariato** al quale aderirono:

- Centro Nazionale per il Volontariato – Italia;
- The Volunteer Centre U.K. – Inghilterra;
- Centre National du Volontariat – Francia;

¹²² *Primo incontro dei centri studi europei sul volontariato*, in "Volontariato Oggi", n. 9 ottobre, 1989, p. 31.

- Kontaktudvalget til det Frivillige Sociale Arbejde – Danimarca;
- Plataforma para la Promocion del Voluntariado en España – Spagna;
- Association pour le Volontariat – Belgio.

Il fine del coordinamento era quello di collegare l'attività che i Centri svolgevano nei singoli paesi, dedicando una particolare attenzione ai Paesi dell'Est e con l'impegno di allargare le adesioni ad altri stati non ancora rappresentati. In quell'occasione venne anche sottoscritto un documento d'intesa¹²³ di cui riportiamo le parti più significative:

1) I Centri nazionali:

- pur riconoscendo l'importanza del volontariato individuale, rivolgono particolare attenzione al volontariato associato cioè ai gruppi ed alle associazioni di volontariato;
- all'interno del più ampio ambito dell'associazionismo, il volontariato è rappresentato da quei gruppi che svolgono un impegno gratuito e spontaneo in un'azione organizzata a servizio della comunità (e non soltanto dei propri soci).

2) I Centri nazionali sono:

- punto di riferimento a livello nazionale;
- intersettoriali (si occupano dei diversi settori di impegno del volontariato: sociale, sanitario, culturale);
- punto di raccordo tra le istituzioni pubbliche e le associazioni.

3) I Centri nazionali si qualificano per:

- promozione del volontariato;
- documentazione;

¹²³ *Il Documento per il Coordinamento Europeo dei Centri Nazionali del Volontariato*, in "Volontariato Oggi", n. 10 novembre 1989, p. 8.

- informazione;
- studio e ricerca;
- formazione;
- rappresentanza delle associazioni di volontariato per argomenti e temi che riguardano il volontariato (senza pretesa di esercitare un diritto esclusivo).

Nel febbraio del 1990 con l'appoggio della CEE si è tenuta a Bruxelles una riunione tra i responsabili del Coordinamento, durante il quale è stato approvato lo Statuto del Centro Europeo del Volontariato,¹²⁴ legalizzato sulla base della legge belga del 1919, come Asbl (Association sans but lucratif), successivamente modificato dall'Assemblea Generale del 7 dicembre 1998.

Il CEV vuole:

- promuovere efficacemente ed insieme il volontariato in Europa;
- essere il legame privilegiato tra i Centri nazionali del volontariato in Europa;
- diffondere l'informazione sul lavoro dei Centri nazionali di volontariato;
- sviluppare attività comuni;
- predisporre una politica comune al fine di interagire con le istituzioni europee competenti e alle organizzazioni non governative;
- concordare un programma comune di ricerca dei mezzi necessari per sostenere in maniera opportuna le attività dei Centri nazionali e la rete europea.

Il Centro Nazionale per il Volontariato, oltre ad aver promosso la costituzione del CEV (Centre Européen du Volontariat),

124 Martinelli T. (a cura di), *Volontariato in Europa*, "Quaderni del Centro Nazionale per il Volontariato", Lucca 1994.

riat), aderisce anche ad alcuni organismi europei: Ave (Association pour le Volontariat en Europe) e Voloteurope; ed internazionali: Iave (International Association for Volunteer Effort).

Il Centro Nazionale per il Volontariato ha coordinato la rappresentanza italiana dei tre convegni organizzati dal CEV per la promozione del volontariato in Europa:

- Copenhagen, 23/24 settembre 1991;
- Mosca, 21/24 giugno 1993;
- Stoccolma, 4/5 settembre 1995.

LE DELEGAZIONI DEL CNV

Nel 1998, il comitato di gestione del CNV, decretò l'apertura di sedi corrispondenti in altre città italiane, per rispondere sia ad un preciso compito statutario, che alla necessità di rendere più omogenea e coordinata l'azione volontaria in particolari settori.

Considerati i numerosi rapporti che il Centro ha sempre avuto con le organizzazioni del Nord Italia, fu predisposta l'apertura di una delegazione nella città di Milano. Per facilitare il rapporto e il sostegno alle organizzazioni di volontariato del Sud, venne deliberata la costituzione di una delegazione a Lamezia Terme.

Oltre alle iniziative di presenza nelle diverse regioni e al dibattito culturale in corso, la situazione del Centro a Lamezia Terme è particolarmente complessa per il contesto in cui si muove. Basti pensare all'assenza di una chiara legislazione sul volontariato in Calabria, all'assenza dei Centri di Servizio, all'inadeguatezza delle strutture, alla forte disoccupazione che rende difficile pensare ad una azione "volontaria e gratuita". Si è

dunque sviluppata una particolare attenzione per aiutare la solidarietà nel sud, anche oltre il volontariato, attraverso – per esempio – la cooperazione sociale, gli strumenti di formazione e il dialogo con le istituzioni.

Interessanti sono le iniziative promosse dalla sede di Milano che a partire dal maggio 1999 ha attuato il progetto “Incontro Scuola, Volontariato, Solidarietà”, mediante l’apertura di sportelli operativi “Scuola e Volontariato” in alcune province della Lombardia. Lo “sportello”, frutto di una collaborazione tra l’Ufficio scolastico di Milano, il CNV, il Comune, la Provincia e la Regione Lombardia vuole promuovere non solo esperienze di volontariato interne ed esterne alla scuola, ma, rivolgendosi a ragazzi e docenti appartenenti a tutte le scuole di ogni ordine e grado, intende essere uno strumento informativo e un punto di riferimento per educare alla legalità e alla convivenza democratica. Il progetto attiva una collaborazione tra scuola e volontariato, (attraverso protocolli d’intesa con i Provveditorati) al fine di prevenire il disagio giovanile. Il degrado sociale e i fenomeni di esclusione interessano anche giovani che, pur apparentemente normali, manifestano sempre più spesso comportamenti irrazionali. Di fronte a fatti gravi di violenza, devianza minorile, microcriminalità, il richiamo alla scuola è immediato. La scuola svolge un ruolo importante sia nella prevenzione del disagio giovanile, sia nell’impegno civico di educazione alla promozione della cultura della solidarietà. Il volontariato, per la forte componente valoriale che lo caratterizza, può essere un’occasione offerta ai giovani.

Un’altra interessante iniziativa è il progetto “Giovani e anziani insieme per navigare nelle nuove tecnologie – Nonni on line”. Si tratta di un percorso formativo che vede giovani, studenti e volontari impegnati nell’insegnare agli anziani attivi l’uso del computer e di Internet.